

L'Unità *due*

SABATO 22 AGOSTO 1998

La stagione dei divieti. Ne parlano il semiologo Paolo Fabbri e il regista Alessandro D'Alatri

«Il sesso è ovunque Ma non dove dovrebbe essere»

«All'Istituto culturale italiano di Parigi, dove espose le riviste, e quindi anche i settimanali, mi chiedevano sempre perché mettevo in mostra pubblicazioni pornografiche in biblioteca». L'aneddoto è del semiologo Paolo Fabbri. Ma non aspettatevi da lui un «richiamo all'ordine e alla moralità». Semplicemente perché il problema, dice, non è di ordine morale. Sia che si tratti del tentativo di fermare la prostituzione a colpi di multe, sia se si tratti di chiedere con un appello firmato da varie personalità della cultura e dello spettacolo l'eliminazione dei nudi dalle copertine dei settimanali italiani (è quello promosso da un altro settimanale, *Liberal*).

Professor Fabbri, qual è il problema?

«Io vivo a Rimini. Ovverossia fra due sindaci: uno che da tempo chiede la riapertura delle case chiuse e un altro, Chicchi, che è tra i promotori delle multe alle lucciole e ai loro clienti. Sono quindi nel mezzo del "problema". E credo che il problema non sia di ordine morale, ma di ordine pubblico: per i sindaci ora è molto più allettante il turismo familiare di quello sessuale. Resta sicuramente un problema molto delicato. Ma al contempo vorrei sottolineare un fatto. Succede una cosa buffa: gli italiani ormai sanno perfettamente quali sono i rischi ai quali si va incontro frequentando le lucciole, cioè nonostante sono disposti a pagare il doppio per prestazioni senza protezione. Sebbene l'informazione scientifica sia entrata in tutte le case, le campagne sull'Aids ad esempio sono capillari, mi sembra affascinante che moltissime persone assumano comunque questi rischi».

Perché succede questo secondo lei?

«Nella società contemporanea, la sessualità - e metterei il termine fra parentesi - la simulazione dell'eroticismo, è estremamente diffusa e banalizzata. Le fotografie di nudo delle riviste e della pubblicità sono le immagini meno erotiche che ci siano. Si ricorda le fotografie dei politici nudi su *Novella 2000* di qualche anno fa? Siamo stati costretti a vedere persino il sedere di Casini, poveri noi. Casomai quelle foto sollevano un problema di buon gusto, di caduta del senso estetico generale. Esattamente come le battutacce che si sentono in televisione. Ormai il sesso è dappertutto salvo là dove dovrebbe essere. La prostituzione è l'unico posto dove il sesso è là dove dovrebbe

essere. In mezzo a questa banalizzazione gigantesca, la prostituzione è il luogo dove si può trovare una dimensione di sfida e rischio di cui evidentemente le persone hanno bisogno. Svuotati, scorporizzati, cerchiamo nella prostituzione quella parte maledetta, alla Bataille, che è in noi e che la nostra cultura di generale svuotamento non soddisfa».

Proibire non serve, quindi?

«Proibire complica soltanto il mercato. Paradossalmente rende le posizioni di chi ha sottoscritto l'appello convergenti alle posizioni del Vaticano e dei cattolici che, in vista del Giubileo, non vogliono immagini di nudi nelle edicole. Il divieto annulla se stesso, si autocancella. Le multe alle lucciole e ai clienti sono, ripeto, soluzioni estemporanee a problemi cronici di ordine pubblico, sullo stesso piano della folle idea, nata sempre da alcuni sindaci qualche tempo fa, di proporre un passaporto regionale per gli extracomunitari. La prostituzione, invece, pone il problema del paradosso fra informazione scientifica e domanda ad alto rischio, chiamiamola così. Nel caso delle foto di nudi su riviste e pubblicità, proibirle sarebbe come proibire le parolacce. Entrambe sono svuotate del loro significato. Nel luglio del '50 Scalfaro schiaffeggiava la signora troppo scollata.



«Falsi problemi Lo sport italiano è rimuovere»

Censura è una parola che fa paura ai pubblicitari, e non certo per motivi ideologici. Eppure sono loro i più allenati a correre sulle piste dei divieti. Ricordate la pubblicità dei blue jeans Jesus con quello slogan-parabola sulla tasca posteriore «Chi mi ama mi segua»? O quella (additata in verità come esempio per scaltrezza visiva) del Martini, con il vestito della ragazza pericolosamente scucito? Alessandro D'Alatri, regista cinematografico e pubblicitario, in quelle piste non ci entra. Non ce n'è bisogno, dice. Autore di film dall'elaborato linguaggio dei sentimenti (erano suoi *Americano rosso*, *Senza pelle*, e uscirà in ottobre *I giardini dell'Eden*, una personalissima lettura della vita di Cristo), costruttore di alcuni dei più apprezzati spot italiani (la divertente campagna Telecom con Massimo Lopez condannato a morte, il Parafu con i due eschimesi in primo piano), preferisce battere altre strade comunicative, colpire lo spettatore, o il consumatore, usando pezzi di un immaginario che non deve ricorrere all'alfabeta della violenza. O della pornografia. «Sono uno molto cauto, in pubblicità. Quando non condivido le strategie, le evito proprio. Ognuno ha delle soglie che cerca di non superare. Io ho due bambine, basterebbero loro come "soglie" personali. Ma è un problema che mi sono sempre posto».

L'uso del nudo sui mezzi di comunicazione lo avverte come un problema oppure, da addetto ai lavori, una necessità?

«Vedo che esistono campagne pubblicitarie particolarmente forti sul piano sessuale. Non mi piace. Non perché sia particolarmente morigerato, o moralista. Diciamo che trovo che ogni cosa ha i suoi spazi, i suoi modi di esprimersi. Detto questo, c'è qualcosa di sbagliato che avverto nel criminalizzare fenomeni del genere. Un nudo di per sé è innocente. A volte può essere bello, a volte funzionale. Dipende dal contesto. Molto spesso, però, non ha nessun valore».

Cosa avverte di «sbagliato» in questi fenomeni?

«Vedo che diamo un peso davvero eccessivo a polemiche del genere. Passi che siamo in estate, ma anche nella questione delle lucciole, delle multe si multe no, è un segnale che trovo preoccupante. Lo trovo uno sfruttamento di un risvolto sociale disperante, che a sua volta è un sintomo sul quale dovremmo indagare. Il problema delle lucciole mette in evidenza un

rapporto che gli italiani hanno con il sesso, e con il corpo, formato su secoli di repressione. Ora, possiamo lasciare che alcuni nodi vengano affrontati territorialmente, dagli organi competenti. Maso no altri, i temi su cui dovremmo farci domande: invece preferiamo rimuoverle, con un atteggiamento e una disinvoltura che è tipica del nostro paese».

Ne fa una questione di educazione?

«Educazione, sì. E intendo spostamento di attenzione a valori diversi da quelli che privilegiamo. Guardiamo il Belgio e i suoi casi plurimi di pedofilia: eppure è un paese ricco, ad alto tasso di civilizzazione. Ma è anche uno dei paesi dove detta legge la logica del profitto e dove viene tralasciata l'educazione, se posso dire, spirituale. Mentre la società si evolve tecnologicamente, economicamente, quello che riguarda la lo spirito, o chiamiamolo anima, psiche, rimane fermo allo stesso punto. Fin quando persisterà questo squilibrio, si faranno riviste con i nudi in copertina».

Ora sta parlando da pubblicitario o da cittadino?

«Sto parlando da padre. Vivo con gli occhi sgranati per le mie due figlie. Questo avrà un senso, no? I bambini sono sempre più le vittime prescelte di un sistema che considera solo chi produce. Se prima erano le donne gli anelli più deboli, ora sono i bambini e i vecchi. L'unico investimento che viene fatto sui bambini è quello dell'industria. Il mondo della scuola è fermo più o meno agli anni in cui la scuola l'ho fatta io. Non parliamo dei contenuti che passano ai bambini attraverso la televisione».

Lei fa tv: fa vedere la tv alle sue figlie?

«Io e mia moglie la guardiamo come due clandestini. È impressionante ciò che arriva ai piccoli nelle ore a loro destinate. Spot e programmi per bambini, anche sulle reti pubbliche, realizzati da persone che non hanno nessuna cognizione, non dico di pedagogia, ma di cultura generale. Conosco gente che lavora nel settore pubblicitario la cui unica lettura è stata la collezione di Diabolik. Bene: la tv che vedono i nostri figli è fatta anche da loro. Impera, nei programmi per ragazzi, una cultura della sciatteria nociva. Bene: in tutto questo non c'è cattiveria. C'è ignoranza. Se non sbaglio ne sapeva qualcosa il fondatore del vostro giornale. Vogliamo ricordarlo?»

Roberta Chiti

Vietare è giusto?

Dai nudi in copertina alle ricette contro la prostituzione ritorna a far capolino il «comune senso del pudore»

La nuotatrice Amy Van Dyken nella celebre foto commissionata dalla Swatch per il suo calendario

Se vent'anni fa avessi detto a mia madre «non rompere le palle» sarebbe successo un finimondo, oggi mia figlia me lo può dire senza suscitare drammi, è diventata un'espressione innocua. Così i nudi. Sono sboccati, sono forme di simulacro, rappresentazioni nelle quali l'investimento erotico è uguale a zero. Sboccati come può esserlo una conversazione. Diventa uno stile, anche se di cattivo gusto».

Stefania Scateni

Raboni sul «Corsera» attacca i giovani scrittori italiani e chiama in causa la celebre trasmissione tv

Dal blob al pulp. Ma passando per D'Annunzio

ENRICO GHEZZI

NON È con allegria che si registra il passaggio del bravissimo Giovanni Raboni nei ranghi dei cani da guardia della cultura che vuol dominare con una C maiuscola il grande povero patetico disordine che la circonda. Meno puntuale e meno perfidamente e efficacemente ottuso dei vari Cotroneo e Ferroni (specialista quest'ultimo dell'effimero più sfrenato), Raboni si interroga prima morettianamente sul proprio ruolo - saggiamente indeciso tra la gravità del tacere e il «dover dire» rischiando di contribuire all'altri pubblicità - e poi interviene (sul Corriere della sera qualche giorno fa) sulla questione

(aperta da un bel testo di Modeo) della scrittura narrativa di Aldo Nove (o del «corpo-nove», o dell'anima, del fantasma almeno?).

È un comprensibile riflesso blobbistico (parlo dei «blob» più meccanicistici), una coazione a montarsi in alternato sul giornale, e dal (docuto) dire si evince che il «maestro colto» occulto degli scrittori stileliberisti o pulp o simili sarebbe (nel peggiore dei casi) Enrico Ghezzi (se va meglio, Nanni Balestrini).

Strana ossessione. Sembra quasi che siano nenache stati letti o da leggere, Nove o Santacroce o Scarpa (o gli altri). Che si resti al pretesto (altro che vertigine del paratesto,

anche «critico») alla presunzione di ignorare colpa, saltando e scontentando subito proprio la questione fasciosa fatta balenare da Raboni di un battito da cogliere giocare distinguere «Petra/Gadda» diciamo, troppo immenso e scardinante ogni cardine Dante, forse troppo classica la pur ferocissima ferocia «illuministica» di Boccaccio. Ma non si tratta di padri o di ascendenti (amati e condivisibili e condividenti e condivisi quelli citati da Raboni, da Gadda a Testori; io aggiungerei, per restare al secolo ferocemente «referendato» e forse al battito accennato, Landolfi e Tozzi, Palazzeschi e Michelstaedter, Savinio e

Gozzano, Ungaretti Penna Caproni, e D'Annunzio e Wilcock e Sanguietti, e Pizzuto, e Borgese, e Bontempelli e Ortese e... Il fantasma pseudonimo di Aldo Nove, s'aggiungente o raggirato, aggirato o irritante, suscita più semplicemente e radicalmente, nel campo letterario pur malinconicamente residuale (ma ci sono oggi campi non residui o marginali, rispetto al peso enorme e enormemente sfuggente del denaro nero, forma perfetta del capitale, somma mancante e spettacolarmente invisibile del mondo come la materia nera è del cosmo...?), l'oscena questione del potere. Chi autorizza chi, chi s'autorizza da

solo, chi decide il colore la direzione il senso delle parole; chi scrive dove di cosa (...). Non è il sublime canzoniere in prosa di Nove a far paura a costernare a deludere, ma la nuova ondata e ondata o linea editoriale a disturbare (sia o no trascurabile nei singoli esiti). Allora capisco il disprezzo, il timore d'esser contaminati dalla selvaggia colta ignoranza di blob (pur davvero minuscolo, povero! Ma poveri anche voi tutti, perché nel caso il contagio già avvenne).

Ma mi spiace incontrare Raboni mentre passeggiava durante il suo turno di guardia. Mentre finge di non sapere quanto il linguaggio e quan-

te lingue terribilmente automatiche fissi e includa ipercubisticamente la più piatta delle inquadrature televisive (per non dire dei film). Anch'io spero che in questo momento, del tutto fuori dall'attenzione mediatica, qualcuno stia scrivendo come (una lettera) d'amore (o odio) a tutti e a nessuno, forse senza neppure volersi pubblicizzare, bruciando dello stesso odiamore di dante rimbaud laureamont o per superare con lo stesso odiamore un «esame» qualunque o per scontare puramente il desiderio e godimento insano assurdo indispensabile di farlo. Resterà traccia di questo pianeta?

L'U
biquità

L'U
biquità



I CROLLI



Frustata davvero globale

La frustata è partita da Mosca che ha perso il 5,56%. Più colpita in Europa la Borsa di Francoforte con una perdita che ha sfiorato il 6%. Piazzaffari ha perso il 3,66% mentre Wall Street, in mezzo a molto nervosismo, ha perso il 2%.



La crisi innescata dalle difficoltà finanziarie della Russia e aggravata dal calo del prezzo del petrolio. Verso una deflazione mondiale?

Mosca travolge le Borse

Forti ribassi in Europa, Asia, Usa e America Latina

ROMA. La paura arriva dai teleschermi. È in onda Anatoly Chubais, l'uomo che per conto del governo russo sta cercando di convincere banchieri e governi che la Russia di Eltsin e Kirienko rispetterà gli impegni, pagherà i debiti. Ma questa volta, di fronte alla incessante disfatta del rublo, le parole non bastano. Non servono. È crisi borsistica internazionale e non era mai accaduto a causa della moneta russa. Non appena le parole di Chubais hanno «bucato» la Reuters Television, «faremo le riforme concordate con il Fondo monetario, ma sappiate che la crisi che stiamo attraversando è paurosa, il nostro sistema bancario è a rischio...», gli operatori si sono convinti che non c'era nulla che potesse arginare la fuga dalle Borse. Il governo russo è stato semplicemente preso in parola ed è scattata una fuga in massa da una parte all'altra del pianeta. Con i capitali che sono usciti dalle Borse e sono entrati nei mercati delle obbligazioni americane, tedesche, anche nelle obbligazioni italiane. La fuga dalle azioni è cominciata a Mosca, si è propagata in Europa, è stata rilanciata a Wall Street. Nutrita dall'incessante crisi asiatica. Il contagio, il temuto effetto domino. Il copione è stata rispettata in tutti i suoi atti con un epilogo latino-americano: il ciclo dei mercati globalizzati si è chiuso perfettamente perché in Venezuela si sta preparando la svalutazione del bolivar (secondo fonti autorevoli dovrebbe essere del 10-15%). Stanno saltando i mercati emergenti, quelli ritenuti fino a ieri terreno di investimenti finanziari ad alto rendimento. Ma il caso del Venezuela non è l'unico e neppure il meno pericoloso. Il Venezuela produce petrolio e il petrolio oggi si vende a prezzi stracciati. A Londra il greggio è stato quotato ieri a 12,55 dollari il barile, solo un dollaro sopra il minimo record degli ultimi dieci anni toccato la scorsa settimana. Il crollo del prezzo del petrolio ha falciato le entrate dello Stato russo ed è una delle cause della crisi di questi giorni. Prima o poi la crisi coinvolgerà duramente il Messico, altro grande produttore di petrolio. Ieri la Norvegia ha dovuto aumentare i tassi di interesse per difendere la valuta e anche la Norvegia produce petrolio.

L'effetto domina non ha risparmiato le piazze dell'est europeo. La borsa polacca ha perso il 3,8%. L'opinione dell'economista Marek Pokrywka è che nel centro Europa sta dominando il panico: «Gli investitori stranieri si sono rassegnati all'idea che l'influenza russa arriva fino all'Oder». È ormai chiaro che il rublo sta trascinando un susseguimento di proporzioni piuttosto vaste nel corso del quale interagiscono fattori valutari, finanziari (crisi bancarie), produttivi (petrolio e altre materie prime con prezzi storicamente ai minimi), politici (tensione e credibilità dei governi). Nel caso della Russia questi fattori agiscono tutti contemporaneamente.

La giornata è cominciata subito male in Asia con la Borsa di Hong Kong che ha perso il 2,8%, mentre Tokyo ha limitato i suoi danni a una perdita dello 0,6%. Il colpo più duro c'è stato a Giacarta, -7,7% a causa dei contraccolpi legati a un prossimo intervento del governo sugli utili delle società. Poi ha aperto Mosca e subito dopo è toccato alle Borse europee. La Borsa più penalizzata è stata quella tedesca che ha vissuto una seduta disastrosa con una perdita finale del 5,92%. A Milano l'indice Mibtel ha lasciato sul campo il 3,66%, Parigi ha perso il 3,52%, Londra il

3,36%. Via l'argine europeo è stata la volta di Wall Street: a mezzogiorno il Dow Jones dei 30 titoli industriali perdeva 258 punti, quasi il 3%. In chiusura il listino è migliorato salendo al 2,47% e poi recuperando in chiusura fino allo 0,9% in meno. E così in America latina: Caracas sotto il 5%, Città del Messico sotto il 6% (con il peso al minimo storico sul dollaro), in caduta libera anche la Borsa brasiliana che è crollata fino al 10%, e quella cilena. Gli investitori si sono rifugiati nei più sicuri mercati delle obbligazioni trasferendo fondi sui titoli-rifugio per eccellenza come i bond americani (trentennale a 5,43%, il livello più basso dal febbraio 1977), i bund tedeschi (decennali a 4,25%).

Il nervosismo è tale che a Londra si parla apertamente di «minicrack» dominato dal timore che saltino tutti i mercati emergenti (sono addirittura considerati emergenti quelli del sud-est asiatico) e che la tripletta della crisi invece di spegnersi accenda altri fuochi. Per tripletta si intende la crisi asiatica,

la crisi russa e il timore di una deflazione mondiale trainata dal calo generalizzato dei prezzi. I raid antiterrorismo americani non hanno avuto molta eco nelle Borse, se ne è avvantaggiato di poco solo il dollaro.

Le Borse hanno vissuto un lungo periodo di euforia e il presidente della Federal Reserve ritiene che la «bolla» speculativa al rialzo non si è ancora sgonfiata. Quindi non bisognerebbe preoccuparsi più di tanto. Ciò che inquieta, però, è il contagio sempre più frequente dei crolli, sono gli choc valutari e finanziari che stanno facendo la ripresa degli investimenti e della domanda globale. Con l'Asia inceppata, i mercati emergenti che si sgonfano, i paesi produttori di materie prime nei guai con l'exportazione, l'Europa che non conosce una ripresa economica molto vivace (la Gran Bretagna è ormai in recessione) e gli Usa che la vedono rallentare, chi darà il tono giusto all'economia mondiale?

Antonio Pollio Salimbeni



Bruciati 33.800 miliardi. Penalizzati i titoli industriali e finanziari, meno i servizi. Ma sull'anno attivo al 36%

La paura contagia Milano

Piazza Affari ha chiuso con una perdita del 3,66. Quarta seduta nera del '98

MILANO. Alla fine ci sono stati atti di autentico panico. Ed era difficile evitarlo quando il «Dax» - l'indice di borsa di Francoforte cede quasi il 6% e il Dow Jones cadeva di 200 punti. Inevitabile che in piazza Affari cominciasse a serpeggiare la paura. Provochando una nuova ondata di vendite.

Conclusione: il Mibtel - dopo aver toccato un calo del 4,04% - ha chiuso facendo registrare una flessione secca del 3,66% (ancor peggio il Mib30, che ha concluso in calo del 4,06%) in un quadro di scambi raddoppiati rispetto a ieri: 3.010 miliardi.

E così mentre tutti gli operatori già s'interrogavano su che cosa accadrà lunedì si faceva il bilancio delle perdite. Già, oggi la Borsa ha perso 33.800 miliardi di capitalizzazione e incasella la quarta peggiore seduta del '98. Il tutto in una

settimana caratterizzata da forte volatilità, bassi volumi di scambi, che complessivamente chiude con un calo dello 0,93 per cento che in buona parte è proprio dovuto allo scivolone di ieri.

Una settimana negativa in un mese dove più che il Toro ha ballato l'Orso. E infatti Piazza Affari in agosto ha ceduto il 6,1%. Come a dire che ha bruciato 56.400 miliardi. Attenzione però. Nonostante tutto la Borsa italiana è ancora ampiamente in attivo. Rispetto al 2 gennaio (Mibtel a 16.888 punti) il guadagno è sempre del 36%, con il mercato che vale quasi tre volte rispetto al minimo storico dell'indice telematico (8.981 punti) registrato il 23 luglio '93.

C'è da dire che la seduta si è aperta senza illusioni. Con il Mibtel subito in calo dell'1,16%. Ma poi sull'onda del tam-tam proveniente

da tutte le altre borse la situazione è andata via via peggiorando con molti investitori a vendere per cercare rifugi più sicuri nei titoli obbligazionari.

Il tutto in una dimensione sostanzialmente scadezziana che in una giornata di scadenze tecniche non favoriva certo la costruzione di temi e posizioni significative. Se poi si aggiungono i fantasmi che continuano a volare sulle borse asiatiche e l'incubo Mosca, ecco spiegato perché molti investitori hanno prudentemente preferito vendere.

La situazione in piazza Affari è poi precipitata nel pomeriggio, dopo l'apertura in flessione di Wall Street che ha trascinato al ribasso tutte le borse europee e, in particolare, quella di Francoforte. A quel punto è prevalsa la paura. Le vendite hanno colpito tutti i titoli,

compresi quelli tradizionalmente considerati difensivi, come le utility, e si sono fatte più insistenti sulle società attive in Russia e in America del Sud.

A livello di macro-settori la fotografia che emerge è una maggiore tenuta dei «servizi» (se la cava con un -0,29%) grazie soprattutto al baluardo difensivo costituito dalle «utilities» - cioè le società di servizio, in particolare, di energia che sono quelle più protette -. Al contrario i titoli industriali e finanziari accusano un calo leggermente superiore a quello del listino con una perdita, per entrambi, dell'1,98%.

Comit, presente sui mercati latinoamericani con il Banco Sudameris, ha ceduto il 6,14% (prezzo di riferimento) con volumi sostenuti, e il gioco del cambio ha trascinato in giù anche Banca Roma (-5,41%). Hanno invece tenu-

to le Olivetti (-0,86%), protagoniste di nuovi massimi dopo la diffusione dei dati sulla clientela Omnitel in luglio. Segno però, secondo qualche operatore, che il rastrellamento del titolo continua.

La presenza di Telecom sui mercati del Sud America ha contribuito ad affondare i titoli della società telefonica (-4,7%). Colpite anche le Tim (-3,21%). Fra gli industriali le Fiat hanno perso il 3,44%, danneggiate dai timori legati alla presenza del gruppo nell'area latinoamericana e agli investimenti in Russia. Giù anche le Pirelli (-4,4%) e le Parmalat (-3,3%). Le Eni hanno lasciato sul terreno il 4,1%, mentre le Saipem hanno limitato i danni (-1,32%) le ordinarie, +2,67% le risparmio. Fra le utility, pesanti Italgas (-4,95%) e le Edison (-3,58%). Nemmeno i bancari hanno retto all'ondata di vendite:

in calo le Credit (-3,97%), le Imi (-3,21%) e le San Paolo (-4,01%) e fuori, dal Mib30, le Bnl (-2,64%). Fra i titoli a minor flottante le Finmeccanica sono riuscite a restare a galla (-0,17%). Ottimo il risultato delle risparmio (+9,86%), sospese a lungo per eccesso di rialzo. Perdite contenute anche perle Alitalia (-1,67%) e le Aeroporti di Roma (-0,39%).

Chiusa la seduta in tutte le Sim (le società di intermediazione mobiliare) hanno tentato di analizzare la situazione. La grande preoccupazione è Wall Street. Cosa succederà lunedì a New York? Tra gli operatori, almeno sul breve periodo, sembra prevalere il pessimismo. Un atteggiamento che quasi sempre ha sulla Borsa un effetto autoreferenziale.

M.U.

MILANO. «È l'effetto domino». Ettore Fumagalli, presidente della Sim-Banco di Napoli, vecchio lupo di mare di piazza Affari e dintorni, commenta così l'uragano ribassista che ieri si è scatenato sulle borse di tutto il mondo.

Si può dire che la situazione si sta mettendo davvero male?

«Beh, stamattina (ieri per chi legge, ndr) alla Duma si sono scannati. E in più a New York si sta creando una situazione particolare. Sì, bisogna stare molto attenti. Anche perché nel mondo è un momento di confusione. E poi oggi era venerdì...».

A parte la scaramanzia, cosa c'entra?

«Non c'entra la scaramanzia. È che al venerdì ci sono tutti quelli che chiudono le proprie posizioni. E questo può accentuare il calo. Non si dimentichi poi che oggi era giorno di scadenze tecniche per premi, opzioni etc. e che i volumi sono

L'INTERVISTA

Ettore Fumagalli: c'è disordine nel mondo, ma i flussi restano positivi

«Siamo al Caos? Ce lo dirà Wall Street lunedì»

L'analisi del presidente della Sim-Banco di Napoli: per gli investitori è il momento della prudenza. Chi è con i fondi, non si muova...

stati relativamente bassi. Ma inutile dire che il problema è New York. In tre giorni si è mangiata 350 punti, quasi il 5%. La situazione è abbastanza delicata».

Stando davanti a monitorare vedere l'andamento delle principali borse che giudizio si è formato sulla giornata?

«Che era in atto l'effetto domino. All'interno del quale si vedono molte cose strane. Ad esempio il bund tedesco è salito all'impazzata allargando lo spread perfino rispetto a quelli olandesi: che un po' fa ridere visto che l'Olanda è un po' come se fosse la Germania. E ci sono anche fatti contrastanti: la Banca d'Italia

ha fatto il pronto conto termine al 5,02% mentre i prezzi del Btp continuano a salire e i tassi di rendimento continuano a scendere. Per capire bisogna aspettare lunedì. Terrà Wall Street?».

Lei cosa pensa succederà?

«Sarà una giornata importante. Venerdì è stata una giornata strangolata anche da scadenze tecniche mentre lunedì si potrà vedere la verità. Si capirà se davvero c'è una svolta di lungo periodo o no. Tuttavia c'è anche un'altra regola da tenere presente. Quando il mercato va bene al sabato e alla domenica tutti si preparano a comprare al lunedì, ma quando va male tutti si

preparano a vendere».

Ricapitoliamo. La crisi delle borse asiatiche è sempre aperta. Quella di Mosca tranquilla. E ieri sono andate male anche quelle sudamericane. Che conclusione deve trarre un risparmiatore?

«C'è un concentrazione obbligato dei flussi finanziari verso New York e verso i mercati europei. E che il Dow Jones si trova in una posizione grafica piuttosto delicata. Lunedì sarà un giorno tipico anche per Wall Street. E naturalmente anche per noi. Di certo cominciano ad affiorare grattacapi di più ampio respiro rispetto a solo una settimana fa. Non tanto perché è assoluta-

mente necessario vendere. Ma perché in questi casi non è più vero quello che è vero, ma è vero quello che si crede».

Qual è la considerazione che oggi ha fatto più spesso?

«Ne ho fatte due. La prima è che ho capito perché i tedeschi hanno tirato dentro nell'Euro: così ci hanno legato al loro carro. E quindi ai problemi che la Germania ha con la Russia. La seconda, che bisogna essere ancora più prudenti. Mi sembra sia giunto il momento di preparare un portafoglio di arroccamento».

Può spiegare a un risparmiatore cosa significa?

«Per le gestioni patrimoniali più

aggressivi direi un 40% in obbligazionario o titoli di Stato, un 30% in azionario e un 30% liquido per poter fare degli avanti e indietro. Più in generale però il suggerimento da dare ai risparmiatori è che chi è in Borsa con i fondi non si deve muovere. Altre volte nel passato questi passaggi improvvisi si sono dimostrati un errore. Chi, invece, ha comprato per speculazione è ovvio che questo non è un momento positivo: ma chi specula dovrebbe sapere quello che fa».

Queste turbolenze internazionali che effetti avranno nel medio periodo su piazza Affari?

«Già, rispetto a taluni rafforza-

menti societari o rispetto ad alcune operazioni nel settore bancario, queste turbolenze internazionali spingeranno per velocizzare il quadro e quindi trovare una soluzione definitiva o, al contrario, lo ritarderanno? Questo è un altro problema a cui oggi non c'è risposta. Più in generale bisogna annotarsi che in luglio alcuni tipo di titolo, soprattutto quelli più piccoli, sono stati massacrati. Sotto questo profilo gli indici sono un po' bugiardi. Se li apriamo andiamo a vedere dentro scopriamo che alcuni titoli sono stati penalizzati fortemente».

Quali le prospettive?

«Io tendenzialmente resto dell'idea che i flussi rimangano positivi».

In questa situazione non teme un aumento dei tassi?

«I tassi non possono salire perché sarebbe come mettere una bomba in una polveriera».

Michele Urbano

LE PROTESTE



Gli islamici in piazza per protesta

La protesta dei musulmani non si è fatta attendere. A Londra (prima foto a sinistra) in centinaia hanno manifestato sotto l'ambasciata Usa. Fondamentalisti in piazza anche a Islamabad (a sinistra) e in Bangladesh (foto a destra).



Il Pentagono non esclude nuovi attacchi. La Albright: «Agiremo da soli quando fossimo chiamati a difendere i nostri interessi nazionali»

«Se serve colpiremo ancora»

E Bin Laden minaccia: la battaglia è all'inizio

Almeno 20 i morti e trenta i feriti negli attacchi in territorio afgano, mentre a Khartoum il bilancio è meno pesante: una ventina di feriti, alcuni dei quali però versano in condizioni gravi. All'indomani dei bombardamenti Usa in Afghanistan e Sudan, è tempo di conteggi, ma nessuno è in grado di dire con precisione quante vittime e quali danni abbiano provocato i 75 missili Cruise sganciati sulle basi dei terroristi di Bin Laden a Khost e Jalalabad, ed ai sei Tomahawk piombati sulla fabbrica di Khartoum, che secondo Washington produceva componenti di armi chimiche, mentre secondo le autorità sudanesi sfornava soltanto innocenti medicine.

Persino sulle modalità dell'attacco mancano dati sicuri. Il presidente del Sudan ad esempio afferma che i proiettili caduti sullo stabilimento farmaceutico «Shifa» sono stati sganciati da quattro aerei F-111, mentre fonti americane affermano che tutti i razzi, sia quelli lanciati verso il Sudan sia quelli tirati verso l'Afghanistan, sono partiti da navi militari in movimento nel Golfo e nel mar Rosso.

voce ad un giornale arabo con sede a Londra, che «la battaglia non è ancora cominciata. La nostra risposta agli attacchi Usa verrà con i fatti e non con le parole».

Mohammad Omar, leader dei Taleban, parla di «aggressione» che gli afgani non potranno mai dimenticare e minaccia ritorsioni. Secondo Omar non c'è alcuna differenza fra gli attentati alle ambasciate Usa in Kenya e Tanzania e le rappresaglie americane. «Sono gli Stati Uniti - dice - il più grande terrorista del mondo». Alle proteste dei Taleban si associa il Pakistan, lamentando tra l'altro che i missili scagliati sull'Afghanistan abbiano prima attraversato il suo spazio aereo. In mattinata Islamabad aveva denunciato addirittura la caduta di missili sul proprio territorio. La circostanza è stata poi smentita. L'equivoco era nato dal fatto che ci sono dei pachistani fra le vittime del bombardamento Usa in Afghanistan.

Gabriel Bertinotto



Soldati sudanesi davanti alla fabbrica farmaceutica distrutta dal raid aereo americano

S.Omar/Ansa

L'INTERVISTA

«I raid? Una scelta ragionevole. Il caso Lewinsky è chiuso»

Cuomo: Bill, buon politico ma non ci farei uscire mia sorella

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK Dopo il suo ritiro dalla politica nel 1994, il governatore Mario Cuomo è un privato cittadino, ma non per questo in disparte. In questi ultimi giorni si è visto spesso in televisione a commentare la crisi politica attuale. Alla CNBC, durante il talk show Rivera Live, ha risposto così a chi gli chiedeva se si fida ancora di Bill Clinton: «Dipende: per uscire con mia sorella no, per governare il paese sì». Lo abbiamo raggiunto per telefono nel suo studio legale newyorkese e gli abbiamo chiesto se avesse fatto una battuta. «No - ci ha risposto - il mio pensiero non avrebbe potuto essere più chiaro sull'argomento».

Una buona scelta di governo anche i raid in Afghanistan e Sudan?
«Sono stati tentativi ragionevoli di scoraggiare i terroristi, dopo che abbiamo ottenuto le prove che erano coinvolti negli attentati recenti e ne stavano preparando degli altri. E la reazione popolare è stata positiva, anche dopo la rabbia e la scontentezza».

La stagista vuota il sacco al Gran Giurì e racconta con dovizia di particolari gli incontri con il presidente

Monica smentisce Clinton: fu vera relazione

Starr ha chiesto e ottenuto un campione per il confronto del Dna con la macchia sul vestito. La Casa Bianca si rivolge alla Corte Suprema.

WASHINGTON. Il 17 agosto Clinton ha detto di non aver mai toccato la Lewinsky, ha negato che sia trattata di una love story, ha ammesso di aver avuto «stregamenti occasionali», insomma ha ridotto la storia che sta facendo parlare il mondo da mesi ad una sorta di innocente gioco di palpeggiamenti. Dicono che Monica se la sia presa, che la cocente umiliazione ricevuta davanti alla nazione intera (il presidente ha chiesto scusa a tutti, tranne che a lei), l'abbia gettata in quel pericoloso stato d'animo tipico di chi medita vendetta. Infatti, ieri, nella sua seconda deposizione davanti al Gran Giurì, la stagista ha contraddetto in diversi punti la versione fornita da Clinton sui loro rapporti.

Punto primo: ha negato che i contatti sessuali con il presidente nella Casa Bianca si siano limitati al sesso orale e che Clinton sia rimasto passivo durante gli incontri clandestini. Insomma, dal racconto di Monica sembra proprio che il presidente abbia toccato alcune parti del suo corpo incluse nella lista presentata a Clinton, nel gennaio scorso, dagli avvocati di Paula Jones. Il che fa rientrare i «contatti» di Clinton con la ragazza nella definizione di «rapporto sessuale» della famosa lista. Monica ha descritto il presidente come un «partecipante attivo» in atti che includevano, oltre al sesso orale e manuale anche conversazioni erotiche al telefono. Questo potrebbe fornire al procuratore Starr la tanto agognata arma per accusare Clinton di spergurio.

Punto secondo: mentre il presidente aveva ammesso di aver avuto solo una mezza dozzina di incontri con Monica, la ragazza ha ribadito che in realtà erano stati molti di più. Punto terzo: i doni del presidente. Clinton nega di aver suggerito a Monica di «far sparire» i regali, dopo che

legali della Jones ne avevano chiesto la consegna. Anzi ha detto a Starr di aver invitato la ragazza a esaudire le richieste degli avvocati. Ma la versione di Monica è diversa: il presidente avrebbe osservato che «poteva consegnare solo i regali di cui era ancora in possesso». Era un invito a disfarsene? Sembra di sì visto che il giorno dopo, sempre secondo Monica, la segretaria del presidente, Betty Currie, si presentò senza preavviso in casa sua dicendole: «credo che tu abbia qualcosa per me». L'episodio potrebbe costare a Clinton un'accusa di «ostruzione della giustizia».

Resta la macchia sul vestito di Monica: l'Fbi ha confermato che si tratta di sperma, Starr ha chiesto a Clinton un campione per poter procedere al confronto del Dna, campione ricevuto nel fine settimana.

Infine, la Casa Bianca ha formalmente richiesto che il caso sia esaminato dalla Corte Suprema. Su un punto è un principio importante: il diritto alla privacy nei rapporti tra Clinton e il suo avvocato Bruce Lindsay. Ken Starr pretenderebbe invece che Lindsay dicesse tutto quello che sa dei rapporti del suo cliente Bill con Monica.

Anna Di Lello

L'America col presidente Ma allegria qualche sospetto

NOSTRO SERVIZIO

LOS ANGELES. Mi fa ribollire il sangue nelle vene. Questo, stando a quel che un anonimo «collaboratore del presidente» ha giovedì pomeriggio comunicato ad un cronista della Cnn, è quanto Bill Clinton avrebbe detto nell'apprendere - con sdegnatissima sorpresa - come, ai margini del Palazzo, qualcuno andasse maliziosamente comparando il bombardamento dell'Afghanistan e del Sudan alla trama d'un film da poco uscito. Il film era, ovviamente, quel «Wag the Dog» che - in Italia «Sesso e potere» - raccontava la storia d'una guerra inventata allo scopo di nascondere uno scandalo sessuale consumatosi nello Studio Ovale. E, se davvero la rabbiosa reazione di Clinton è stata qualcosa di più d'una prevedibile ed affettata testimonianza d'indignazione, lecito è credere che ai globuli rossi presidenziali non mancheranno, nelle ore e nei giorni a venire, buone ragioni per mantenersi ben al di sopra dei cento gradi di temperatura.

Appresa la notizia dell'attacco, infatti, l'America ha - come sempre in queste occasioni - fatto quadrato attorno al proprio «commandante in capo». Tutti gli esponenti politici - ivi compresi i più giurati tra i molti nemici giurati di Clinton - hanno fatto gara per testimoniare il proprio «incondizionato appoggio» all'innanziata presidenziale. Gli editoriali dei grandi giornali sono risuonati come altrettanti e scroscianti applausi al presidente. E - a completamento di questo coro - ogni sondaggio ha rivelato un plebiscitario sostegno per l'attacco da Clinton decretato contro un «grande nemico» di cui pure (come gli stessi sondaggi rivelavano) quasi tutti avevano, fino al giorno prima, pressoché ignorato l'esistenza.

Eppure «Wag the Dog» - l'idea che il presidente avesse davvero «scandolizzato il cane», come recita il titolo del film - sprizzava maligno da ogni poro di questo collettivo osmano. Magari solo per essere respinta con rabbia («M'indigna il solo pensarlo» ha detto un deputato democratico), o per essere citata, come sulle pagine del Washington Post, a riprova del «crescente cinismo della pubblica opinione».

«Dagli angoli della strada, agli studi televisivi, alle conferenze stampa del Pentagono - recitava un lungo articolo nella sezione «Style» - la domanda era la stessa: ha Clinton scandolizzato il cane?...». Un quesito, questo, che peraltro, cambiato canale, diventava irridente certezza nel meno reticente mondo della commedia televisiva. Con una sola variante: perché Clinton s'era «inventato quella guerra»? Per coprire il rumore dello scandalo o, più semplicemente, per evitare di trascorre le vacanze nell'isola di Mar-tàs Vineyard da solo con l'infuriata Hillary? Stupidaggini da «comedians»? Certamente. Non fosse che per un dettaglio difficilmente ignorabile: contrariamente a quel che accadeva nel film, le bombe di Nairobi e quelle che Clinton ha in risposta lanciato su Sudan ed Afghanistan - erano, in entrambi i casi, tragicamente vere.

[Massimo Cavallini]

Non parteciperà all'accordo siglato dalla Ubs e da Credit Suisse. Rabbia e amarezza della comunità italiana

La Banca centrale svizzera non risarcirà gli ebrei

ROMA. La Svizzera dà un vero e proprio schiaffo alla comunità ebraica internazionale. La Banca nazionale elvetica non parteciperà al finanziamento dell'accordo globale da un miliardo e 250 milioni di dollari che dopo 3 anni e mezzo di trattative era stato faticosamente concluso il 12 agosto a New York dall'Ubs e dal Credit Suisse con la controparte ebraica. Lo ha deciso il Consiglio di Banca convocato ieri a Berna per una seduta straordinaria sulla questione. L'accordo di New York prevede, in cambio della cospicua somma, l'abbandono di tutte le pretese formulate tramite denunce collettive e protegge anche la Banca centrale elvetica, sebbene questa non abbia partecipato direttamente ai negoziati con le organizzazioni ebraiche e con gli avvocati dei sopravvissuti dell'Olocausto.

L'auspicio, da parte delle due grandi banche, di una partecipazione finanziaria della Bns - oltre che dell'industria elvetica - ha trovato divisi i 40 membri del Consiglio di Banca. Mentre i rappresentanti degli istituti di credito e dell'economia nel Consiglio premevano per una partecipazione, diversi politici e rappresentanti sindacali si sono detti decisamente contrari. Anche il presidente del Consiglio di banca della Bns Jakob Schwenberger si è fermamente opposto, ponendosi sulla stessa linea del presidente della Bns Hans Meyer.

Il Consiglio di Banca comprende 14 rappresentanti della politica e della scienza, altrettanti dei settori industria, arti e mestieri e commercio, sette delle banche e cinque delle associazioni padronali e sindacali.

Cosa accadrà ora? Dal punto di vista materiale probabilmente nulla, poiché le banche che hanno siglato l'accordo avrebbero comunque la possibilità e l'intenzione di onorarla. Ma la decisione dell'autorità bancaria centrale ha un valore politico dirompente, e non solo per la comunità ebraica americana che è la più interessata ai risarcimenti. Si tratta anche di un brutto colpo per tutte quelle forze economiche e imprenditoriali elvetiche che si erano impegnate per l'accordo, con l'obiettivo di liberarsi da una brutta immagine che pesava come un macigno nei rapporti economici oltreoceano.

«Anche per la comunità italiana questa vicenda ha un forte valore simbolico - ha commentato ieri appena saputo della decisione Sandro Nicastro, presidente della comunità romana -. In Italia sono poche decine gli appartenenti alla comunità interessati ai risarcimenti. Ma il no della Banca Centrale Svizzera è un bruttissimo segno. Una decisione che genera una forte amarezza per tutti noi. Significa che dopo 50 anni si vuole chiudere quella terribile vicenda

cancellandola. Ma questo è impossibile». Secondo il presidente della comunità ebraica romana, di fronte a questa decisione così grave la comunità ebraica americana farebbe bene a decidere comunque le sanzioni economiche minacciate nei confronti degli interessi elvetiche e che l'accordo con le banche doveva far rientrare.

Che l'accordo non fosse stato accolto con troppa soddisfazione in Svizzera lo si era visto già all'indomani della firma. Le autorità ufficiali svizzere hanno reagito all'intesa con molta prudenza. Divergenti, i primi commenti dei partiti della coalizione al governo: soddisfatti socialisti e democristiani, prudenti i radicali, inviperiti l'Unione democratica del centro (Udc) che aveva immediatamente denunciato la «vittoria dei tentativi di ricatto».

Intanto, nonostante la battuta di arresto di ieri, dopo gli accordi di Zurigo e Generali, anche per le compagnie assicurative Winterthur (gruppo Credit Suisse) e Baloise si delinea una soluzione di patteggiamento nel processo per i risarcimenti delle polizze di vittime dell'Olocausto. Un protocollo d'intesa con le associazioni ebraiche potrebbe essere firmato già entro la metà di settembre.



Simone Treves

Il caveau della Banca nazionale svizzera

Reuters

«Le Generali devono pagare un miliardo di dollari»

NEW YORK. Potrebbe non soddisfare i componenti della Commissione di vigilanza sulle autorità assicurative l'accordo in base al quale le Generali si impegnano a pagare 100 milioni di dollari (175 miliardi di lire) a favore delle vittime dell'Olocausto e dei loro eredi. Secondo Deborah Senn, coordinatrice del Comitato di vigilanza appositamente nominato, le Generali dovrebbero mettere a disposizione un miliardo di dollari, dieci volte l'importo che la società sarebbe pronta a pagare per onorare le polizze vita sottoscritte nelle proprie filiali centro-europee da molte vittime delle persecuzioni.

Cina, a mani nude contro lo Yangtze

Il fiume ha rotto di nuovo gli argini. Le vittime sono migliaia



Pozzi di petrolio sommersi dalle acque

Xinhua/Ansa

PECHINO. In trincee improvvisate tentano di fermare il dilagare dello Yangtze. Decine e decine di donne e uomini compiono lo stesso gesto da ore e, giorno e notte, con una specie di vanga raccolgono l'acqua per ricacciarla dall'altra parte della barricata. Wuhan, il grande centro industriale nel centro della Cina (sette milioni di abitanti), per ora è salva, ma si prevede ancora pioggia sulle sue montagne. Il fiume Azzurro (questo vuol dire Yangtze) ieri è straripato per la sesta volta in due mesi, seminando morte e disperazione come accade dieci giorni fa a Jiujiang, la città più colpita nello Jiang, quando dopo aver travolto sessanta metri di argine si portò via 20.000 persone. Non è possibile fare un bilancio sia pure approssimativo delle vittime, le cifre ufficiali si sono fermate a duemila morti (una stima vecchia di due settimane) e una popolazione colpita di 240 milioni di persone. Ora il pericolo immediato da Wuhan si è spostato di nuovo a Jiujiang, dove sono a rischio anche 100 chilometri della ferrovia che collega Pechino a Hong Kong. Nel Nord-Est, 80 chilometri da Harbin, le dighe hanno retto alla violenza del fiume Songhua, sorvegliato

giorno e notte da centinaia di migliaia di persone. Ma se nel capoluogo non ci sono grandi problemi, è emergenza per quanto riguarda la produzione di petrolio. Nel vicino campo petrolifero di Daqing le acque, inarrestabili, hanno già allagato 2.500 pozzi e la principale arteria che collega Harbin a Daqing è interrotta. La produzione di petrolio si è ridotta di 6.000 tonnellate. Daqing, il maggiore giacimento del paese, ha fruttato lo scorso anno 60,9 milioni di tonnellate di greggio, metà della produzione nazionale. La preoccupazione è grande: nonostante sia stato abbattuto un centinaio di dighe di varie dimensioni e allagate le terre di migliaia di contadini, il livello del fiume continua a suscitare allarme, superando quello registrato nel 1954, quando le inondazioni causarono 30.000 morti. Per la salvezza del giacimento petrolifero di Daqing è intervenuto il presidente cinese Jiang Zemin, che ha rivolto un appello alla nazione. Secondo le ultime notizie, anche il livello dei fiumi Nenjiang e Songhua che attraversano la provincia sta crescendo a ritmi vertiginosi minacciando direttamente la metropoli.

Sindaci contro il Parco di Portofino

«Andremo a pescare dove è proibito Se ce lo impediranno siamo decisi a resistere»

DALLA CORRISPONDENTE

GENOVA. Contro il parco marino di Portofino, disobbedienza civile. A lanciare la sfida è Gianni Artioli, sindaco del celeberrimo borgo marinaro: «Il 29 agosto tutti quanti, io in testa, a gettare le ancore e a pescare dove lo abbiamo sempre fatto. E se i mezzi della Capitaneria di porto cercheranno di impedircelo, resisteremo».

Tra una settimana, il 29 agosto, giorno in cui entrerà in vigore il decreto del ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, che trasforma in riserva naturale il mare in cui si specchia Portofino.

L'apertura delle ostilità è stata ufficialmente dichiarata ieri mattina nella sede dell'Ente Parco (terrestre) di Portofino, presenti e concordi con Artioli i sindaci di Camogli, Santa Margherita e Rapallo (quest'ultimo, Roberto Bagnasco, anche presidente della comunità del Parco), i parlamentari forzisti Tiziana Maiolo e Luigi Grillo, i portavoce degli operatori economici, i rappresentanti delle associazioni turistiche, nautiche, diportistiche e pescaportive.

«Il decreto Ronchi - ha sintetizzato Artioli - è un colpo mortale alla nostra economia e creerà migliaia di disoccupati. È una decisione irresponsabile che provocherà danni e contraccolpi negativi a catena. Se una legge è sbagliata, abbiamo il diritto di protestare».

Sulla stessa lunghezza d'onda l'intervento di Roberto Bagnasco: «Non accettiamo lezioni da nessuno. Solo noi possiamo sapere come gestire il nostro territorio, come sempre l'abbiamo tutelato».

Ronchi non ha tenuto in alcun conto i pareri delle comunità locali, e quindi chiediamo che il decreto sia rivisto».

Tralasciando poi per un momento i toni roboanti e gli squilli di tromba, Bagnasco prova a impostare sulla presunta «mancata consultazione» che sarebbe alla base della protesta: «Dopo mesi di mediazione - spiega il presidente della comunità del Parco di Portofino - avevamo indotto le categorie economiche, in origine arroccate sul "no e basta", a un dialogo costruttivo. E non è vero che i Comuni e gli altri enti interessati abbiano tergiversato e allungato i tempi per mettere i bastoni tra le ruote del decreto».

«La verità - continua Bagnasco - è che le posizioni contrapposte erano estreme, e il lavoro d'avvicinamento difficilissimo. Ma ci siamo impegnati a fondo, e proprio quando si stava profilando un lieto fine ti arriva come una tegola di Ferragosto un decreto ministeriale che, lungi dal favorire moderazione e dialogo, fomenta un ulteriore irrigidimento di chi già era contrario».

Comunque, dalla riunione di ieri è emerso anche un abbozzo di controproposta, riassumibile in un unico punto: un minore carico di divieti, che eviti la totale «blindatura» della riserva naturale e lasci spazio a un diportismo che - parola del capo dei battellieri di Camogli - «con oltre novemila barche, rappresenta la più cospicua risorsa economica del territorio».

Rossella Michienzi

Ringraziamento

I familiari nell'impossibilità di farlo singolarmente ringraziano tutti coloro che in qualsiasi forma hanno partecipato al dolore per la scomparsa del caro

DARIO LUGLI

Un particolare ringraziamento è rivolto a tutto il personale del 3° piano della Casa di Riposo di Villa Ospizio per le assidue e premurose cure prestate.
O.F. Guerra tel. 0522/440215

Reggio Emilia, 22 agosto 1998

Nel 18° anniversario della scomparsa di

GIOVANNI PARISINI

La moglie, i figli, le nuore, inipote il pronipote lo ricordano con immutato affetto e per onorarne la memoria sottoscrivono per l'Unità.

Bologna, 22 agosto 1998

Il Csi-Piemonte partecipa al dolore dell'ingegner Giovanni Ferrero per la scomparsa della madre

JOLE GUERZONI

Torino, 22 agosto 1998

LILIA BARBIERI

È trascorso un anno. Seicon noi piú che mai. I tuoi «ultras» non rassegnati. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione.

Modena, 22 agosto 1998

Solo il ricordo del suo sorriso aperto, della sua curiosità appassionata e partecipe degli uomini e delle donne, dei suoi giudizi sereni, della sua gioia di vivere, della sua audacia e del suo coraggio, a reso meno vuoto l'anno trascorso senza l'amica

LILIA BARBIERI

Luisa evicina alla figlia Annalisa.

Roma, 22 agosto 1998

RIMINI Marina Centro. HOTEL CONSUL 0541/380762

Vicino mare, rinnovato, ogni comfort. Giardino, garage. Scelta menù.

OFFERTISSIMA AGOSTO/SETTEMBRE 50.000/45.000

• **CERVIA - ALBERGO CAREZZA - 0544/970989** •

Vicino mare, zona tranquilla nel verde. Camere bagno, balcone, telefono. Ampio giardino. Cucina genuina. Menù a scelta. Pensione completa Agosto 60.000, Settembre 56.000/50.000. Sconto famiglie.

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN

A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE (min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre

Trasporto con volo Alitalia/Swissair

Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: da lire 2.240.000

Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000

Visto consolare lire 55.000

Tasse di imbarco lire 35.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite private guidate dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.

Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Claudio Vannacci

«Le vostre carte d'identità sono false»: trattenuta e poi espulsa una coppia i cui documenti erano regolari

Londra, turisti italiani trattati come criminali

I due malcapitati sono stati caricati a forza su un Eurostar diretto a Parigi. La polizia britannica si scusa: «Eccesso di zelo di un agente».

MILANO. Yemen o Inghilterra? Posto di polizia della civiltà Londra o fortino integralista? Per quaranta lunghissimi minuti se lo sono chiesti più volte Marco Maggi e sua moglie Antonella Bona, involontari protagonisti di una delle tante disavventure estive dei nostri turisti all'estero, con la particolarità che questa volta è accaduta in pieno Vecchio Continente e in tempi in cui non si fa altro che parlare di Europa unita e senza frontiere.

Certo, la Gran Bretagna non ha aderito ai trattati di Schengen e ha deciso di autoescludersi dal primo gruppo dell'Euro, ma da qui a trasformare due innocui turisti italiani negli emuli di un personaggio kalfiano ce ne corre. Soprattutto quando nel giro di poche decine di minuti viene violata una sfilza impressionante di leggi di diritto internazionale, al punto che i due malcapitati turisti hanno deciso di prendere carta e penna per scrivere al ministro degli Esteri Lamberto Dini e al sottosegretario Piero Fassino chiedendo un intervento uf-

ficiale del governo italiano.

«Siamo stati trattati come dei criminali - si lamenta Marco Maggi, che abita a Pavia ed è un alto dirigente della Coop Lombardia - ci hanno sequestrato i documenti senza restituirceli, ci hanno perquisiti, messi in guardina con sei o sette brutti ceffi e poi caricati a forza su un treno diretto a Parigi con in mano un foglio d'espulsione. Ma soprattutto non ci hanno dato la possibilità di telefonare alla nostra ambasciata o al consolato: un fatto inammissibile, perché sarebbe bastata una telefonata per risolvere l'equivoco. È fortuna che i poliziotti francesi in servizio sul treno che ci riportava a Parigi hanno capito la situazione. Perché altrimenti saremmo ancora al confine: da una parte la Gran Bretagna che ci aveva espulso, dall'altra la Francia che non ci faceva entrare perché sprovvisti di documenti». In questo, almeno, lo spirito comunitario alla base dell'Europa di Schengen ha funzionato a dovere.

È passato più di un mese dalla brut-

ta avventura, ma Marco Maggi e sua moglie Antonella Bona non ne vogliono sapere di lasciar perdere. Così non bastano le scuse informali arrivate al nostro consolato a Londra da parte dell'Ufficio immigrazione britannico. «Le scuse ce le devono fare di persona - dice Maggi - E poi chiediamo una punizione esemplare per le gravi irregolarità commesse dalla polizia di frontiera e vogliamo il rimborso del danno economico e dei danni morali».

Ma cosa hanno fatto di tanto grave i coniugi Maggi? Niente, a sentire la loro versione, suffragata dal consolato italiano a Londra. «Siamo stati protagonisti di una vicenda kalfiana - racconta Maggi - Il 13 luglio eravamo sull'Eurostar 9047 che sarebbe dovuto arrivare alle 19.13 a Londra, dove avevamo affittato un residence per un soggiorno di due settimane. All'imbarco di Parigi abbiamo esibito le nostre carte d'identità ai poliziotti di frontiera francesi: nessun problema, del resto quei documenti li abbiamo fatti appena tre mesi fa in Co-

mune a Pavia e le foto sono recentissime. All'imbarco dell'Eurotunnel, però, ecco arrivare gli agenti dell'immigrazione britannica, e qui sono iniziati i nostri guai. Perché un fin troppo zelante agente, dopo aver saggiato la carta e il timbro secco, ha deciso che le nostre carte d'identità erano false, forse, ancherubate».

Da qui la situazione è precipitata. Maggi e signora, due distinti quarantenni, entrambi dirigenti d'azienda, si sono ritrovati nella scomoda posizione degli immigrati clandestini. «Arrivati alla stazione London Waterloo - prosegue il racconto - ci hanno portati al posto di polizia. Ho chiesto di avere il numero del consolato, e si badi bene, sia io sia mia moglie parliamo un perfetto inglese. Per tutta risposta ci hanno perquisito, bagagli compresi. Particolarmente compromettente si è rivelata una confezione di Maalox, che ci è stata sequestrata. Poi dopo 40 minuti ci hanno riportato alla stazione e caricati a forza sull'Eurostar diretto a Parigi, senza restituirci le carte d'identità e senza farci

parlare con il consolato, cosa che abbiamo potuto fare solo una volta entrati in territorio francese».

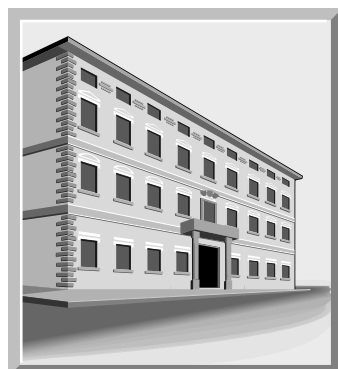
Solo a quel punto si sono attivati i canali diplomatici. «Abbiamo fatto le nostre proteste, soprattutto per il fatto che è stato impedito a un cittadino italiano di mettersi in contatto con i nostri uffici - spiega una funzionaria del consolato italiano a Londra - Da parte loro si sono detti mortificati e ci hanno riportato a mano i documenti dei signori Maggi. Probabilmente il disguido è dovuto all'eccesso di zelo di un agente, perché le carte d'identità, oltre a essere regolarissime, sono anche in perfette condizioni. Devo dire che funzionari dell'immigrazione erano davvero imbarazzati e si sono detti disposti a far rientrare immediatamente i signori Maggi».

Proposta che, naturalmente, ha trovato poco successo: «Tornare in Inghilterra? - sbotta Maggi - Ma neanche semi ci portano in catena».

Sabato 22 agosto 1998

8 l'Unità

LA PROVA D'AUTUNNO



DALL'INVIATO

GALLIPOLI. Niente corsa sulla spiaggia e niente pedalata nel Salento ieri per Romano Prodi. Piuttosto una mattinata «politicamente corretta» passata al telefono, in contatto con Palazzo Chigi e la Farnesina, per capire meglio origini e portata dell'attacco degli Stati Uniti alle basi terroristiche in Sudan e Afghanistan (messo in atto senza una tempestiva informazione ufficiale all'Italia). E per concludere: «Clinton ha preso la decisione di un presidente nella pienezza dei suoi poteri». Decisione giusta o sbagliata? Comincia proprio da questi interrogativi la chiacchierata con il capo del governo, davanti ad una ciotola di uva bianca e nera e ad una bottiglia di acqua all'ombra del portico della masseria sul mare di Gallipoli dove Prodi trascorre la seconda parte delle vacanze.

Prodi, che in questo agitato agosto politico parla per la prima volta con pochi giornalisti a tutto campo, è convinto che la politica di Clinton si muova «sui binari che sono stati già descritti e che vedono anche l'Italia procedere nella lotta contro il terrorismo, uno dei pericoli del futuro». **Presidente, ma «sui binari» non sarebbe meglio se non ci fossero solo bombe e missili?**

«Infatti l'Italia auspica che la lotta

Il presidente del Consiglio ottimista sull'economia: anche il Pil alla fine crescerà in maniera simile a quello degli altri paesi europei

Prodi: «La ripresa non mancherà»

E sui raid Usa: «Capisco, ma ora torni la politica»

contro chi semina morte venga accompagnata da soluzioni politiche e da un'analisi non solo di tipo militare. Occorre un fronte comune contro il terrorismo. Questo fronte comune deve cercare anche il dialogo politico, altrimenti non si va da nessuna parte».

Nel merito dell'azione militare, che informazioni ha ricevuto?

«Sono stato avvisato telefonicamente dell'attacco nel tardo pomeriggio di giovedì da Palazzo Chigi che a sua volta era stato informato dall'ambasciata statunitense sul rientro di Clinton a Washington».

«Pensa che esista un collegamento con il «Sexigate»?

«Ma no... Le bombe ci sono state, la coincidenza è solo temporale».

Aveva buone ragioni il presidente Clinton per attaccare?

«Non ho ancora informazioni specifiche complete. A mio avviso bisogna tenere conto che la reazione è avvenuta non a fatti generici ma contro un'azione violenta ai danni di due ambasciate americane in Africa. Gli Stati Uniti ci hanno assicurato dell'accuratezza delle loro prove. Col terrorismo internazionale non si viene a patti, si può aprire un dialogo costruttivo laddove è possibile (il riferimento è all'Iran e alla Libia, ndr) ma con esso è da escludere ogni regola di convivenza internazionale».

Lei parla spesso di globalità, di forte integrazione nei rapporti

politici fino ad ipotizzare un Ulivo mondiale. Il discorso può valere anche per un'operazione di polizia internazionale?

«Penso che in questo come in tanti altri campi servano altri strumenti politici per interpretare i nuovi scenari. Onu o G8 non sono certo superati, però il peso degli avvenimenti internazionali su ogni paese è tale che ormai la politica e l'economia hanno bisogno di strumenti più raffinati, altrimenti la vedo male perché non c'è crisi che non si riverberi sugli altri. Facciamo un esempio: le borse asiatiche. Io stesso speravo che le turbolenze dei mercati finanziari orientali avessero meno impatto ma poi in realtà quella crisi ha toccato anche la nostra economia e la nostra occupazione».

Presidente, passiamo da Clinton a Bertinotti. Preoccupato per quello che avviene in Re?

«Non ho visto fatti politici nuovi negli ultimi giorni. Seguo il dibattito che c'è in Rifondazione con il rispetto che si deve al confronto interno nei partiti. Valuterò a dibattito concluso, non ora».

Come sarà la Finanziaria?

«Come ha annunciato il ministro Ciampi: mai così mite da molti anni a questa parte senza tagli drastici perché siamo in una fase espansiva con accumulo di risorse e rilancio dell'economia».

Ciampi ha prospettato un nuovo patto sociale. Condividi questa li-

nea?

«La linea di Ciampi è la linea del governo. Stiamo rispettando le previsioni di bilancio e fiscali, adagio adagio arrivano i frutti della nostra politica economica. Nessuno pensava che avremmo posto rimedio in poco tempo alla situazione di sfacelo ereditata e invece ci stiamo riuscendo. La ripresa non mancherà. L'ultimo rapporto di Mediobanca, passato praticamente inosservato, fotografa un paese con interessi mai così bassi e profitti mai così elevati».

Però l'Italia è l'unica ad avere il Pil in calo tra i paesi dell'Euro...

«Non è vero: più semplicemente sono state mescolate statistiche vecchie e nuove anche se nel primo trimestre del '98, oramai già digerito, le cose sono andate meno bene del previsto. Ma su base annua, sono certo che non esisteranno significative differenze tra il Pil dell'Italia e quello degli altri paesi dell'Euro».

Ha visto che il segretario della Cisl D'Antoni è salito spesso negli ultimi tempi sulle barricate per contestare il governo?

«Le critiche di D'Antoni? Rispondo con una battuta: sono un ulteriore elemento di stabilità per il governo».

È vero che il suo esecutivo soffre di carenza di feeling col paese?

«Giudicatelovoi. Io posso solo dire di trovarmi ovunque di fronte, in questa vacanza, a calorose dimostrazioni di affetto. Ma non so fino a che punto la gen-

te del Salento costituisca un test attendibile. Sapete che qui l'Ulivo ha radici più solide della media...».

Quando Bertinotti l'ha accusato di delirio di onnipotenza è intervenuto Agnelli per dire che è meglio essere onnipotenti che semi-onnipotenti...

«Bella battuta. Ma anche in questo caso non parlava un italiano medio».

Si può considerare chiusa la polemica sulla Procura di Palermo?

«Ho avuto continui contatti con il ministero della Giustizia per verificare che tutto sia avvenuto secondo le regole della Costituzione e della democrazia. Flick ha fatto strettamente il suo dovere. Sennò il Guardasigilli cosa guarda?».

Onide Donati

Paissan: «Sul governo ha ragione Livia Turco»

È vero: la spinta riformista dell'Ulivo «si è appannata» e dovrà essere rilanciata dal prossimo autunno. Il capogruppo dei Verdi alla Camera, Mauro Paissan, concorda «non da oggi» con l'appello che il ministro della Solidarietà sociale, Livia Turco, ha lanciato «l'Unità» per un rilancio riformista dell'Ulivo «Non da oggi i Verdi - spiega infatti Paissan - chiedono al governo e all'Ulivo di definire gli obiettivi della seconda metà della legislatura dopo il raggiungimento dei traguardi europei. Temevamo in mancanza di ciò il logoramento dei rapporti nella maggioranza e tra la maggioranza e il Paese. Purtroppo siamo stati facili profeti». Ora, comunque «è necessario rilanciarne la natura riformatrice. Un rilancio che dovrà valere per tutta la coalizione, incluso il Prc: «Spero che nessuno nella coalizione punti alla sua divisione», conclude infatti Paissan, «perché sarebbe un danno per tutti».

Anche il vicesegretario del Ppi, Dario Franceschini, commenta positivamente le parole del ministro della Solidarietà sociale. E spiega: «Credo che siano tutte vere le cose dette dalla Turco, del resto tutti ci aspettiamo per l'autunno quella che qualcuno chiama svolta, qualcuno altro un nuovo profilo riformatore. E le priorità sono, senza dubbio, mezzogiorno e lavoro. Tuttavia - sottolinea il vicesegretario Ppi - credo che l'Ulivo oggi stia sottovalutando il rischio della bomba ad orologeria del referendum Segni-Di Pietro. Se passa il referendum, infatti, il paese sarà spinto inevitabilmente verso un sistema bipartitico, e non più bipolare come è adesso. Finirà quindi l'Ulivo e nascerà qualcosa che oggi non conosciamo». Il Parlamento dovrà quindi decidere: «Aspettare inerte la decisione della Corte, o iniziare da settembre a discutere di una legge elettorale, per difendere questo bipolarismo».

Stefano Bocconetti

L'INTERVISTA

ROMA. Che dice del giudizio di Prodi sui raid americani? Quello per cui tutto sommato il bombardamento su Afghanistan e Sudan è «comprensibile» anche se non andrebbero abbandonati del tutto gli strumenti del «dialogo politico»? «È un po' il commento di una vecchia zia di famiglia. Che magari dice anche qualcosa di giusto ma non va mai fino in fondo». E le interviste concesse da Ciampi? Quelle dove il ministro affida la lotta alla disoccupazione alle attese di ripresa? «La stima e il rispetto che abbiamo per lui non possono nascondere il nostro dissenso. Siamo distanti da quella linea economica, il problema d'autunno è proprio questo».

Fausto Bertinotti sta trascorrendo a Parigi gli ultimi scampoli di vacanze. Un po' le vicende del suo partito, un po' quelle del governo e molto quelle internazionali lo riportano però alla politica. Allora, Bertinotti: è vero che Prodi non ha preso le distanze da Clinton ma non si è neanche «schiacciato» sulla posizione americana come ha fatto per esempio il governo inglese. Dovreste essere soddisfatti, no?

«È vero che in qualche modo Prodi nelle sue dichiarazioni non si è allineato supinamente come altri. Ma, sinceramente, non si può occultare il dato più importante». E quale sarebbe il dato importante?

«Che c'è una potenza mondiale che si arroga unilateralmente la decisione di un intervento armato per risolvere una controversia internazionale. E se si ammette questo arbitrio...».

«Clinton arrogante Romano doveva dirlo»

Bertinotti: per l'autunno inaccettabile la linea Ciampi

E a suo giudizio Prodi lo ammette?

«Diffatto sì. Se si ammette questo arbitrio, dicevo, la stessa lotta al terrorismo smarrisce il significato profondo di difesa della convivenza civile. Diventa un'altra cosa, diventa una sorta di giustizia privata di chi poi finisce per adottare gli stessi metodi dei nemici che dice di

compagnata da un lavoro che vada ad aggredire le cause del terrorismo. Cause, sia chiaro, se vuole glielo scandinavo, che non giustifica il terrorismo. Ma insomma il disordine mondiale di chi è figlio?».

Secondo lei?

«Di un sistema che fa diminuire la capacità di intervento dei singoli Stati ma nello stesso tempo limita il potere degli organismi sovranazionali. È il disordine, insomma, imposto dal mercato, dai mercati. E immagino che ora mi chiederà come se ne esce?». **Esatto: come se ne esce?**

«Credo che sarebbe davvero un discorso troppo lungo. Ma riprendo lo stesso: è le dico che davanti al disordine della globalizzazione occorre ristabilire il primato della politica. Le basta?».

Torniamo alla domanda iniziale: Prodi che avrebbe dovuto fare in questa situazione?

«Credo che avrebbe dovuto sottolineare la preoccupazione che determina nel mondo un atto unilaterale come quello deciso da Clinton. Insomma, forse ha perso

un'occasione per farsi sentire, visto che il nostro premier dice di voler costruire uno schieramento, il centrosinistra mondiale, di cui il presidente Usa è proprio uno dei soggetti fondanti».

Ma insomma, secondo lei, Prodi ha detto cose giuste o no?

«Un po' sì, un po' no».

Metà cose buone, metà cose cattive. È esattamente il giudizio che lei ha dato su questi due anni di governo del centro-sinistra o sbaglio?

«Beh... accostare i due argomenti mi sembra francamente un po' arduo». **Ma ormai l'abbiamo fatto. Lei ha letto le interviste concesse dal superministro dell'economia Ciampi. Che ne pensa?**

«Le dico che proprio perché viene da una delle figure più prestigiose dell'esecutivo - per il quale nutro stima per la sua caratura intellettuale e morale - prendo sul serio quelle parole. Ma subito aggiungo che quelle parole servono a misurare la distanza e il dissenso fra le posizioni del centro-sinistra e quelle di Rifondazione».

Perché? Cos'è che non va?

«Vediamo: noi abbiamo chiesto una svolta. La risposta che trapela da quella intervista è invece l'opposto. Cioè una seconda fase del governo dell'Ulivo che sarebbe solo una proiezione, se non un pro-

lungamento, della fase iniziale».

Ma Ciampi parla espressamente di programmazione.

«Parla di programmazione ma nei fatti la nega. In sostanza ci dice che il governo deve "descrivere" le priorità perché al resto ci pensa il mercato. Noi abbiamo chiesto proprio che si invertisse questa linea che continua solo a

bilità? No, non ci siamo proprio».

Dica la verità: una linea come quella espressa dal ministro Ciampi le dà una mano o la mette in difficoltà nel dibattito interno al suo partito?

«Mi sono ripromesso di parlare il meno possibile di questa discussione estiva che qualche volta è stata segnata da alcune volgarità che il partito, il partito che io conosco, francamente non merita».

Ma la domanda riguardava lei più che il suo partito.

«Allora le rispondo così: tutto questo, questo dibattito politico, ci rivela che la questione non è né di buoni rapporti, né di buona volontà. Onestamente devo dire che ho letto - tranne qualche caduta di stile - molto rispetto per la nostra discussione da parte di esponenti del governo. Ma i problemi restano tutti. E i "buonisti" di qualsiasi collocazione, a qualsiasi partito siano iscritti, devono rendersi conto che i dissensi se ci sono sono politici. Non si superano con un po' di coraggio e di buona educazione».

Il premier sembra una vecchia zia: cose ovvie e lì si ferma

Stefano Bocconetti



voler combattere».

Scusi, ma sta mettendo sullo stesso piano il presidente Bill Clinton e Osama Bin Laden?

«Ovviamente no. Il terrorismo è un pericolo per il futuro del mondo. Ma dobbiamo saperlo leggere come un fenomeno che nasce in questo mondo sgretolato, che nasce dal disordine mondiale. Ed allora credo che non avrà effetti una lotta al terrorismo se non sarà ac-

compagnata da un lavoro che vada ad aggredire le cause del terrorismo. Cause, sia chiaro, se vuole glielo scandinavo, che non giustifica il terrorismo. Ma insomma il disordine mondiale di chi è figlio?».

Secondo lei?

«Di un sistema che fa diminuire la capacità di intervento dei singoli Stati ma nello stesso tempo limita il potere degli organismi sovranazionali. È il disordine, insomma, imposto dal mercato, dai mercati. E immagino che ora mi chiederà come se ne esce?». **Esatto: come se ne esce?**

«Credo che sarebbe davvero un discorso troppo lungo. Ma riprendo lo stesso: è le dico che davanti al disordine della globalizzazione occorre ristabilire il primato della politica. Le basta?».

Torniamo alla domanda iniziale: Prodi che avrebbe dovuto fare in questa situazione?

«Credo che avrebbe dovuto sottolineare la preoccupazione che determina nel mondo un atto unilaterale come quello deciso da Clinton. Insomma, forse ha perso

LE REAZIONI

Ranieri: «Discutibile l'opportunità». Pisanu: «Attenzione ai rapporti col mondo islamico»

Raid Usa, Polo e Ulivo divisi fra critica e consenso

Occhetto: «Sbagliato rispondere con le rappresaglie»

nicato. Ma la comprensione che l'episodio può avere sui delicati rapporti tra Occidente e mondo islamico» di cui si dovrà «discutere pacatamente». Pier Ferdinando Casini, Ccd, coglie nelle valutazioni di Prodi «una debole solidarietà e un forte accento critico nei confronti dell'alleato americano». E aggiunge: «Anche noi crediamo che contro il terrorismo occorra una risposta politica e un vasto arco di consensi. Ma questo non esclude il diritto alla risposta militare». Per il segretario dell'Udr Clemente Mastella la reazione «non è spropositata, ma occorre anche il consenso della maggioranza dei governi, per il presidente Rocco Buttiglione, è comprensibi-

le la durezza, ma restano alcune perplessità perché «l'azione Usa è unilaterale, una rappresaglia in cui gli americani sono giudici e parti in causa». Il responsabile esteri di An, Mirko Tremaglia esprime solidarietà e amicizia agli Stati Uniti, con una riserva per il mancato preavviso ai partner occidentali.

Il sentimento in cui Umberto Ranieri, responsabile esteri dei Ds, dice di ritrovarsi è la preoccupazione, quella espressa da Kofi Annan. Il suo giudizio? «Comprensibili le ragioni, discutibili l'opportunità della logica unilaterale e l'ideoneità di uno strumento come le "rappresaglie di Stato", problematici gli esiti, fonte di

preoccupazione i possibili sviluppi». Ranieri concorda «pienamente» con le posizioni espresse dalla presidenza di turno dell'Ue e dal governo italiano e sottolinea che «sono indispensabili solidarietà e massima cooperazione». Per Gloria Buffo, «Se Kofi Annan si dice preoccupato, dobbiamo esserlo tutti e dobbiamo imporre che su questioni decisive nessuno agisca per conto proprio». La lotta al terrorismo è «sacrosanta» per Achille Occhetto. Ma il presidente della commissione Esteri della Camera, sottolinea, a proposito della rappresaglia fatta dagli Stati Uniti in Sudan e Afghanistan, che «non è così che si conduce in modo giusto e con effica-

cia la necessaria azione a largo raggio». Infatti «la lotta al terrorismo è un caso tipico di intervento da governo mondiale, non affidabile a singole potenze ma alle Nazioni Unite», e «non deve mai perdere di vista le esigenze di un'azione politica e diplomatica volta a favorire una soluzione politica dei problemi che sono sul tappeto». «Il terrorismo è una malapiana che va combattuta con decisione e senza tolleranza di nessuno tipo: e in questo contesto si iscrive il raid Usa contro le basi terroristiche in Afghanistan e Sudan»: lo afferma il responsabile esteri del Ppi, Aldo De Matteo, a giudizio del quale tuttavia «adesso c'è anche l'esigenza di una concertazione di politica estera, per rendere più efficaci le iniziative». Ramon Mantovani, Prc, nega nettamente che la scelta degli Usa possa essere legata al caso Lewinsky: «Sciocco pensarlo, si tratta invece della rinnovata volontà di dominio dell'imperialismo Usa».

Una giornata di commenti fra critica e il consenso. Intanto, le parole dei sottosegretari agli Esteri, Fassino e Serri. Dice Rino Serri: «Comprendo la reazione americana, non sono in grado di valutare le prove di cui dispongono, ma sono invece certo che il terrorismo si sconfiggerà con una forte iniziativa politica internazionale, non credo cioè che basti l'azione dei singoli paesi. Auspico che le Nazioni Unite possano essere il luogo in cui sempre più converge quest'azione per sconfiggere e impedire le azioni terroristiche». Quella degli Stati Uniti per Piero Fassino è una reazione prevedibile, «perché non si poteva credere che gli Stati Uniti subissero passivamente attentati così gravi come quelli di Dar es Salaam e di Nairobi»; inevitabile perché «non si può concedere al terrorismo nessuna forma di impunità». Ora, occorre accompagnare a questa «legittima reazione sanzionatoria» una «forte iniziativa politica», coinvolgendo tutta



Achille Occhetto

A. Bianchi/Ansa

la comunità internazionale, «e in primo luogo le dirigenze più responsabili dei paesi arabi», in un impegno comune contro il terrorismo.

Così il governo, che ha poi formalizzato la sua posizione in un comu-

planetario», Giuseppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia alla Camera, articola il suo giudizio tra una difesa del raid: «La lotta al terrorismo internazionale non ammette esitazioni», e la preoccupazione per «le ripercussioni

Lunedì il regista di «Ovosodo» parte con le riprese del suo nuovo film. Racconta la storia di tre disoccupati che organizzano un allevamento di uccelli in Toscana

Chissà se gli struzzi sono sensibili alla musica; certo non fanno storie quanto al cibo: mangiano di tutto. In basso, il regista Paolo Virzi.



ROMA. Dopo Ovosodo arrivano Gli struzzi. Sempre di uova si parla. E rigorosamente «alla livornese». Dopodomani, lunedì, primo ciak per il nuovo film di Paolo Virzi ambientato tra Cecina, Livorno e Volterra. Un film cotto e mangiato, per restare in argomento: l'autore di *La bella vita* l'ha scritto in meno di un mese insieme al fedele Francesco Bruni e ora spera di farlo uscire nelle sale natalizie. «Essendo un racconto di Natale, affettuosamente rubacchiato un po' a Gogol e un po' a Dickens, devo sbrigarmi. Ho già chiesto a Jacopo Quadri di trasferirsi qui in Toscana sul set per montare il film strada facendo».

Al telefono dal «Mocai», il podere in località Casino di Terra (Pisa) sul quale sorge il casale ricostruito per l'occasione, il regista livornese è impegnato nelle riunioni febbrili che accompagnano l'inizio delle riprese. «C'è un clima di cataclisma», scherza ma non troppo. «Stavamo allestendo un bosco invernale di alberi secchi e un tronco è caduto sul piede dello scenografo Lorenzo Baraldi. Frattura scomposta. Ma si parte lo stesso. Mentre le parlo, una ventina di struzzi mi stanno guardando. Sono quasi ipnotizzati».

Gli struzzi del titolo, avrete capito, non sono metaforici. «Sono veri, in carne ed ossa. E soprattutto non mettono la testa sotto la sabbia. Questa faccenda della testa sotto la sabbia è una solenne stupidaggine. Però è vero che sono animali abituati a digerire tutto: catene, lucchetti, cellulari... Triturano ogni cosa. Il veterinario che abbiamo sul set mi ha raccontato che nello stomaco di uno struzzo hanno ritrovato una fede nuziale e perfino un Rolex d'oro. Chissà come c'erano finiti lì dentro». Già, chissà. Non erano certo di proprietà del terzetto protagonista della storia. Sono Renato,

Struzzi alla livornese

Virzi torna sul set. Una fiaba natalizia per sentirsi buoni

Luciano e Tatiana, gestori di un allevamento di struzzi che purtroppo sta andando male. Per loro l'Azienda Struzzi Associati (in sigla, Asa) doveva rappresentare il grande salto nell'imprenditoria privata, un'alternativa alla vita di prima, e invece - proprio alla vigilia di Natale - i tre si ritrovano affogati dai debiti: o convincono un assessore regionale invitato per il cenone ad aiutarli o dovranno chiudere bottega.

«Un progetto con Verdone? Per ora non c'è niente di concreto, ma lo stimo molto e mi piacerebbe girare un film con lui»

Chi sono e da dove vengono questi tre? «Sono tre persone normali, tre quarantenni. Renato e Luciano prima lavoravano come gruisti al cantiere di Livorno. Poi, invece di aderire alla cooperativa che sforna navii in autogestione, avevano preferito noleggiare un pulmino per vendere panini e lupini allo stadio. Senza successo, viste le prestazioni sportive del Livorno... Tatiana invece è un'ex segretaria della Richard Ginori, anch'ella in cerca di un futuro più luminoso e redditizio».

Perché si dedicano proprio agli struzzi?

«Perché hanno sentito dire che il business degli struzzi funziona. Carne a zero contenuto di colesterolo, bassa manutenzione, mangiano di tutto, non si ammaliano mai, fanno uova ad alto contenuto proteico. Così i tre prendono in affitto un vecchio podere, lo rimettono a posto e ci fanno un allevamento di struzzi in piena regola. Ma quando li incontriamo, in pieno inverno, stanno già nelle peste. Si sono dovuti esporre economicamente più del previsto, hanno i fornitori alle calcagna, aspettano finanziamenti pubblici che non arrivano».

È una storia vera? «No. Tutto è nato da un soggiorno qui a Cecina, dove ho una casetta nella quale mi ritiro per scrivere in pace. Ogni volta che uscivo per fare la spesa vedevo per le campagne questi strani animali, dal tutto decontestualizzati. Una presenza bizzarra, ho voluto informarmi. E così, oltre a scoprire che le uova vengono usate in gran quantità per fare i biscotti, ho saputo che quell'azienda era gestita da un gruppo di disoccupati che s'erano messi insieme per inventarsi un lavoro».

Natale non è una scelta casuale.

«No, ovviamente. Mi piaceva l'idea di raccontare una storia natalizia a sfondo edificante. Perché ci si augura sempre che negli affanni di

chi cerca un lavoro possibile ci possa essere uno spiraglio di dolcezza, un riverbero di felicità proprio come ci ha insegnato Dickens».

Niente «parenti serpenti» allora?

«No. Stavolta non ci saranno bozzetti sapidi, scontri di classe e nozioni cattive. Voglio bene a questi personaggi. Renato sarà anche un energumeno, ma ha un carattere vitale ed esuberante: è un comunista livornese, tutto petto villosa e me-

glione sul collo. Non è, insomma, il Fantastichini di *Ferie d'agosto*. Per interpretarlo ho voluto uno skipper livornese, Massimo Gambaciani. L'altro ex gruista, Luciano, invece, è separato dalla moglie e ha una figlia piccola che gli fa soggezione, perché ha la puzza sotto il naso. Anche per lui ho voluto un attore non professionista: è un veterinario di Cecina, Piero Gremigni».



«Ma lo spot sul cacciucco non è mio»

«Lo spot della Buitoni sul cacciucco alla livornese? Mi dispiace, sono innocente: non l'ho girato io. In compenso ho fatto quello sulla zuppa rustica». Paolo Virzi è caduto dalle nuvole leggendo la corrispondenza pubblicata ieri dall'«Unità». Lo spot interpretato da Diego Abatantuono non sarebbe piaciuto al sindaco di Livorno, Gianfranco Lambertini, che ha addirittura fatto «testare» il prodotto reclamizzato per arrivare alle seguenti conclusioni: «Il piatto è gradevole, ma di tutto si tratta meno di cacciucco». A Virzi il cacciucco non dispiace, anche se lo trova un po' pesante. E comunque non ha nessuna intenzione di intervenire nella polemica estiva scatenata dal sindaco livornese per difendere il buon nome della cucina locale contro le rielaborazioni industriali. «Francamente non me ne frega niente», chiosa il regista di «Ovosodo».

lantino, il sosia di Valentino che furoreggia sulle televisioni di Berlusconi?

«Sì, farà una specie di Minoli locale. Con la sua Telegranducato documenta le attività dei disoccupati, gli esperimenti «alternativi»... Non si può dire che per gli interpreti spenderete molto...»

«Per il cast poco, tutti i soldi sono andati via per la scenografia. Il case era un rudere, noi l'abbiamo ricostruito e trasformato in un teatro di posa. Per non parlare delle campagne che abbiamo dovuto imbiancare e rendere invernali». Altrimenti che «racconto di Natale» sarebbe?

«In effetti lo spirito del film vuole essere quello di una novella dal cuore antico. Una storia realistica che tende verso il fiabesco, l'apologo morale... Bah, forse è una parola troppo grossa. Diciamo che mi sento inseguito dai fantasmi di Martin Ritt e Frank Capra».

Insomma, un film per sentirsi più buoni...

«A me la bontà piace molto, non ho paura di passare per «buonista», come dite voi giornalisti. Sarà perché continuo a credere che la gentilezza sia una virtù, specie se raccontato un'umanità alla quale mi sento di aderire».

Che però è un po' lastessa di «Ovosodo»... «Non è un intento programmatico. E non vorrei tirare in ballo Joyce, che non si è mai mosso dal suo quartiere di Dublino. Comunque progetto che nei miei prossimi film mostrerò un po' più di mondo».

E forse anche Verdone. Che cosa c'è di vero in quella voce?

«Niente, nel senso che per ora non ci sono progetti comuni. Ma lo stimo. La mia speranza è che fuorilasse come lui, Benigno Pieraccioni abbiano la generosità di mettersi a disposizione di altri registi. Che so? Verdone con Risi e Luchetti, Benigni con me, Pieraccioni con Chiti... All'epoca dei «colonnelli» della commedia all'italiana succedeva, perché non ricominciare?».

Michele Anselmi

Primo ciak per il nuovo Sandokan

Salgari ritorna in tv con una fiction che si ricollega strettamente al celebre prototipo di 22 anni fa. Lunedì, a Sri Lanka, cominciano le riprese del «Figlio di Sandokan», due puntate che andranno in onda su Raiuno. Ma la vigilia delle riprese è stata funestata da una tragedia: Kabir Bedi - ancora protagonista mentre il rampollo dell'eroe - sta vivendo un nuovo tutto dopo il suicidio del figlio un anno fa. La sua prima moglie, la celebre ballerina Protima, è rimasta vittima di una valanga insieme a 170 persone in un villaggio nel Tibet. L'attore ha chiesto alla produzione di potersi allontanare per le esequie.

L'onorevole senza vestiti in un film israeliano di otto anni fa. Ma forse non è lei Nuda sotto la doccia. È la Mussolini?

All'epoca, la nipote di Sofia Loren faceva l'attrice: «Mi avevano assicurato di aver tagliato quella scena».

ROMA. Alessandra Mussolini sotto la doccia come Janet Leigh in *Psycho*? Magari. Perché la scena in questione, otto minuti di un vecchio film israeliano, fa parlare di sé per motivi del tutto extracineografici. Che sono, per dirla in poche parole, la nudità dell'onorevole. Ottimo argomento estivo come dimostrano i tanti peccati di gioventù di attori ormai celebri - da Sly Stallone a Sharon Stone - o gli scatti rubati sulla spiaggia a politici e vallette tv.

Che poi, forse, nel caso di Alessandra Mussolini l'evidenza anatomica inganna. E la ragazza nuda sotto la doccia non è neppure lei ma un'ignota controfigura, un *body double* come quelli usati regolarmente a Hollywood per «migliorare» un particolare rivelatore: le lunghe e splendide gambe di Julia Roberts in *Pretty Woman*, il sedere perfetto di Angie Dickinson in *Vesito per uccidere*.

Il giallo resta aperto. Ma intanto spuntano fuori varie foto osé della

Signora Mussolini in Internet, mentre il film, proiettato questa sera a Vasto nell'ambito dell'Adventure Film Festival, sta vivendo i suoi cinque minuti di popolarità. E si perché *Ritorno alla libertà*, girato da tal Doron Eran e interpretato anche dal figlio di Gregory Peck, Tony, non è proprio una novità assoluta. Risale a otto anni fa, ossia alla fase prepolitica dell'onorevole. All'epoca, la nipote del duce stava ancora cercando il suo posto al sole. E non avendo ancora deciso di «emulare» il nonno tentava di calcare le orme della zia. Era stata proprio Sofia Loren che l'aveva «iniziata» al mestiere. E, ironia della Storia, aiutandola ad avere una piccola parte, ancora ragazzina,



per tenere viva l'attenzione dello spettatore, Leora si spoglia. Ma lo fa senza malizia. Rinchiusa in una grotta e, dato il clima mediorientale, piuttosto accaldata, decide di bagnarsi sotto una cascata e si toglie i vestiti. Certo, la doccia dura otto minuti, che sono un po'

tanti. Ed è, come dire, gratuita. Ma al cinema succede pure questo. E la giovane aspirante attrice non pensò di tirarsi indietro.

Nel frattempo, però, le cose sono cambiate. Alessandra è cresciuta e ha cambiato carriera. Eletta in Parlamento, da tempo impegnata in campagne moralizzatrici, madre di famiglia, avrebbe preferito non vedere mai quella sequenza proiettata su un grande schermo. Almeno non in Italia. Anzi, a un certo punto, ha chiesto perfino alla produzione di tagliarla. «Mi avevano assicurato di averlo fatto: ho ancora il fax di conferma. Anche perché non era una scena determinante per lo svolgimento della storia», assicura adesso. Mentre il produttore giura che il corpo generosamente inquadrate non è quello dell'onorevole. E se è così, peccato per lui. Perché senz'ombra di nudità «politiche», quel povero film è condannato davvero all'oblio.

Cristiana Paternò

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	Domestica	L. 230.000	Domestica	L. 83.000	L. 83.000	L. 42.000
		Estero	Annuale	Semestrale			
		7 numeri	L. 850.000	L. 420.000			
		6 numeri	L. 700.000	L. 360.000			
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)							
Tariffe pubblicitarie							
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000							
Ferialte							
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - L. 6.350.000							
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000							
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000							
Redazionali: Ferialte L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Ferialte-Legali-Concess-Aste-Appalti: Ferialte L. 870.000; Festivi L. 950.000							
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200							
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.							
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701							
Area di Vendita							
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259552 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5845111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 - C. Tel. 090/588411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250							
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.							
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Teulada, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 0270001941							
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971							
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971							
40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzioni, 48 - Tel. 055/578498/561277							
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130							
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137							
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35							
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18							
Pubblicità							
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità							
Direttore responsabile Paolo Gambescia							
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma							



Nazionale frati «Noi utilizziamo solo acqua santa»

Divieto di usare droghe nello sport, si alla creatina ma con moderazione. Per padre Sebastiano Bernardini, fondatore della nazionale dei frati cappuccini la questione del doping è chiara: «Se si tratta di sostanze naturali, assunte entro un certo limite, va bene. Se il limite viene oltrepassato, invece, queste sostanze diventano disoneste, ingiuste e lesive del disegno di Dio». Padre Bernardini comunque fa sapere che per la nazionale dei frati il problema non si pone. «Noi non usiamo né creatina né altro. A noi bastano le preghiere e l'acqua benedetta».



Europei di Atletica 400 m: Saber è settimo Ottava Patrizia Spuri

L'azzurro Ashraf Saber ha conquistato il settimo posto nella finale dei 400 metri nella finale degli Europei di Atene. La gara ha visto il successo dell'inglese Iwan Thomas con 44"54. Solo ottava Patrizia Spuri sempre nei 400 metri vinti con estrema facilità dalla tedesca Gris Breuer. L'azzurra, già soddisfatta dell'ingresso in finale, ha chiuso con il tempo di 51"91. Alessandro Attene è rimasto fuori dalla finale dei 200 maschili conclusa con un podio tutto inglese: Walker (20"53), Turner e Golding. Nei 200 femminili vittoria della russa Privalova con 22"60. Male i marciatori nei 50 km: Di Mezza è giunto 7°, ritiro per Perricelli e Mistretta.

Motociclismo, Gp Rep. Ceca Biaggi e Capirossi primi in prova a Brno

Max Biaggi su Honda e Loris Capirossi su Aprilia hanno stabilito i migliori tempi nelle classi 500 e 250 nelle prime prove di qualificazione per il Gran Premio di motociclismo della Repubblica Ceca, in programma domani. Nelle «mezzo litro» dietro a Biaggi c'è l'australiano Mick Doohan sempre su Honda ed il francese Jean-Michel Bayle su Yamaya. Ottavo tempo per lo spagnolo Checa. Nelle 250 Capirossi ha inflitto quasi quattro decimi al suo più accreditato avversario, e compagno di scuderia, il giapponese Tetsuya Arada. Alle loro spalle il francese Olivier Jaque, la cui Honda ha evitato l'empiein dell'Aprilia nella griglia provvisoria.



Boxe mondiale Nardiello ci riprova ma la Rai non c'è

Vincenzo Nardiello sfiderà il prossimo 5 settembre a Telford l'inglese Richie Woodhall per la corona mondiale dei Supermedi Wbc. A 32 anni Nardiello è ancora di fronte all'«esame di maturità» dopo un titolo conquistato e poi buttato via tre mesi dopo nel '96. Il presidente della Federboxe, Gianni Grisolia, ha attaccato duramente la Rai. «Da oggi è guerra - ha detto - l'atteggiamento della rete di Stato nei confronti del pugilato è inaccettabile. Trasmettono i match a notte fonda e trascurano un evento come questo di Nardiello». Il match dovrebbe essere trasmesso su Eurosport.



Si allarga l'inchiesta sui farmaci nel calcio: Torino convoca il Fenomeno, Venezia apre una sua indagine, il Coni ascolta il clan Maldini

Ronaldo oggi dal giudice E il pm di Bologna scagiona la squadra azzurra

TORINO. Inchieste avanti tutta. Ma con qualche sterzata correttiva, tipo quella del giudice di Bologna Giovanni Spinosa che fa sapere che la «nazionale col doping non c'entra» e che lì, dove il medico degli azzurri Zepilli aveva farmacia e laboratorio di fiducia «ma solo per acquistare vitamine», l'indagine riguarda esclusivamente il traffico di farmaci e si ha fiducia in quel che dice e fa la Federcalcio con atleti che nei club si imbottonano di pillole e ingurgitano cocktail che ubriacano i muscoli. A Torino invece - la cui inchiesta va aggiunta a quella della Procura del clan a Roma (che oggi interroga il clan Maldini, padre e figlio) e da ieri da quella di Venezia dove il giudice Felice Casson ne ha aperto una sua - si procede all'ingrosso: raccolta in serie di testimonianze celebri, riprendendo proprio oggi da Ronaldo, il «Fenomeno» scivolato in un'oscuro giallo da stress muscolare nella celebre finale di Francia '98. E la conferma arriva in serata ma è affidata al classico valzer di condizionali: potrebbe, do-

vrebbe... Sì, oggi a Torino potrebbe e dovrebbe essere il giorno di Nazario de Lima Ronaldo Luiz. Un giorno in Pretura per cui che è universalmente noto come Ronaldo. Dall'altra parte lo attende un magistrato, Raffaele Guariniello, altrettanto deciso quanto il suo precedente «avversario», Mark Luliano. Ma, sicuramente, meno rude del difensore bianconero... Insomma, nell'inchiesta giudiziaria tocca finalmente al «number one» in tutto. Anche nelle chiacchiere e nei sospetti all'indomani della finale dei Mondiali di Francia. La crisi convulsiva di cui fu vittima il 12 luglio scorso a Parigi, a poche ore dalla sfida con il «bleu-francese» lo ha reso di fatto un testimone eccellente dell'«affaire» doping e sugli «aiuti» farmacologici nel calcio. Anche se con un telex, spedito proprio ieri l'altro dal Brasile alla Procura di Torino, il medico della Selecao, Toledo, si è preoccupato di assicurare che il fuoriclasse non ha mai assunto sostanze proibite nel corso dei campionati mondiali. Ma i dubbi restano. Ed è

uno dei passaggi nodali di tutta la vicenda che ruota al numero dieci più famoso al mondo. Così l'asso brasiliano e dell'Inter dovrebbe trovarsi stamane faccia a faccia con il procuratore che conduce l'inchiesta sull'uso (e abuso) dei farmaci i calciatori. Sulla possibilità di un incontro ravvi-

cinato, come già detto, non vi sono certezze. Solo mezza certezze fatte circolare anche dall'Inter che ieri ha dato il suo «contributo» all'inchiesta con il suo medico sociale Piero Volpi, sentito per due ore da Guariniello. Una testimonianza preceduta in mattinata da quella del biologo e nu-

trizionista, consulente del Senato per la legge sul doping, Riccardo Iacoponi, il quale ha lanciato un'accusa gravissima: «L'epo è talmente diffuso nello sport in generale che trovare strano se non se ne facesse uso anche nel calcio».

Di altro tenore le affermazioni di Piero Volpi, a colloquio con il magistrato dalle 15,30 alle 17,30. A Guariniello, il medico dell'Inter ha ribadito gli stessi concetti espressi a Roma, davanti alla commissione del Coni. Ovviamente con Volpi il discorso è scivolato sulla «perla nera», sui test clinici effettuati nel primo giorno di visite mediche. «Ronaldo? Sta bene, da oggi (ieri per chi legge ndr) ritorna a fare il calciatore. Verrà a Torino? Mi auguro che venga per giocare...», ha affermato come per ironia il medico. Che poi, rispetto ai rapporti con la federazione brasiliana, ha ricordato il suo viaggio a Rio de Janeiro per documentarsi e per sentire dalla diretto interessato quello che davvero accade a poche ore dalla finalissima. Conclusioni? A determinarle la cri-

si dell'atleta, sostiene Volpi, «è stata la concusa di più elementi derivati da una serie di fattori, tra cui lo stress e le medesime caratteristiche morfologiche del calciatore».

Sull'uso di farmaci, Volpi è stato perentorio. La filosofia dell'Inter, peraltro anticipata indirettamente dalle dichiarazioni di Gigi Simoni, ha spiegato, «è di natura restrittiva. In parole povere, bassi dosaggi e solo ad alcuni giocatori». Tra cui Ronaldo? Una risposta che Guariniello forse aspetta anche con un misto di curiosità, forse per scoprire se dall'altro grande numero dieci, Alex Del Piero, Ronaldo è anche diviso dalle pasticche solo dal loro colore...

Michele Ruggiero

I nostri pronostici	
TOTOCALCIO	
concorso del 23 agosto	
Lumezzane - Cagliari	2
Livorno - Reggina	1 X
Noverina - Verona	X
Monza - Lecce	1 2
Padova - Reggina	X 1 2
Cremonese - Atalanta	1
Chievo - Foggia	X
Gualdo - F. Andria	1
A. Catania - Brescia	1 2
Alzano - Torino	2
Cosenza - Treviso	X 2 1
C. Sangro - Perugia	2
Cesena - Pescara	X 1
TOTIP	
Prima corsa	X 1
	1 2
Seconda corsa	2 2
	1 X
Terza corsa	2 X
	X 2
Quarta corsa	1 1 2
	X 2 X
Quinta corsa	X 1
	1 2
Sesta corsa	X X 1
	1 X 2
Corsa +	10 15

Tra i medici anche uno favorevole all'Epo Confusione «creatina» mette tutti d'accordo «Prima conoscerla...»

ROMA. La creatina non fa male, anzi no. La vicenda farmacologico-sportiva, sollevata da Zeman diversi giorni fa, finisce ormai per ruotare intorno al nome di questo integratore alimentare, agli eventuali benefici, ai probabili effetti collaterali, alle possibili conseguenze nel corso degli anni. Tutto in forse. Sì, perché la creatina (come molti altri prodotti) viene utilizzata tranquillamente in diversi club di serie A (naturalmente sotto autorizzazione e controllo medico) ma molti esperti mettono in guardia su un suo uso disinvolto e addirittura il principe De Merode, presidente

della commissione esecutiva del Cio dedicata all'antidoping, ha accusato i dottori che la prescrivono di irresponsabilità e di comportamento contrario all'etica. Mentre altri (Garattini) si spingono fino a ipotizzare una funzione della creatina come «copertura» nei confronti di dopanti verie propri. Insomma c'è una grande confusione e quello che è certo (e che sta emergendo anche dalle audizioni della procura antidoping del Coni) è che nessuno conosce con esattezza quali siano gli effetti della creatina e le eventuali conseguenze negative, se



Ronaldo durante una conferenza stampa Dal Zennaro/Ansa

cenosono. La questione della dose riveste un ruolo particolarmente importante. «Certo», dice Menchinelli, presidente della commissione di medicina legale del Coni - un prodotto, per esempio la creatina, a piccole dosi in certe situazioni può avere degli effetti posi-

tivi che scompaiono, magari, a dosi superiori e in altre circostanze. Per questo gli atleti che sono seguiti dal medico rischiano meno dei dilettanti. Affrontare questo problema? Bisognerebbe, anzitutto, fare una ricerca su tutte le pubblicazioni scientifiche, cercando di eliminare quelle palese-

Aldo Quagliarini



LE SCOMMESSE
SULLO SPORT.
PER LO SPORT ITALIANO
UNA SCOMMESSA VINTA
IN PARTENZA.

Finalmente le Scommesse sullo Sport sono legali, trasparenti, sicure. E sono tante le ragioni per rallegrarsi del loro arrivo. Queste scommesse porteranno nuove risorse al CONI per sostenere lo sviluppo e la diffusione di tutti gli sport olimpici: combatteranno la piaga delle scommesse clandestine riportando alla luce importanti risorse per l'erario attualmente evase; inoltre questo nuovo modo di giocare vi permetterà di scegliere le vostre scommesse tra tante diverse possibilità. Per scommettere sarà sufficiente andare in una delle Agenzie Ippiche italiane collegate con SNAI Servizi.

TRENNO
TRENNO GOLF E SERVIZI PER IL GIOCO E IL TEMPO LIBERO

SNAI SERVIZI
SPORT & SCOMMESSE

Per informazioni sulle nuove Scommesse sullo Sport in Agenzia Ippica tel: 167/055155. Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle e Pagine Utili alla voce "Agenzie Ippiche".





R

L'Unità



ANNO 75. N. 195 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 22 AGOSTO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il crack russo, il calo del prezzo del petrolio e le tensioni per i raid americani fanno crollare i mercati. Giù anche piazza Affari

Rublo e bombe sulle Borse Usa e Europa con Clinton ma è allarme terrorismo

Ora la parola alla politica

RENZO FOA

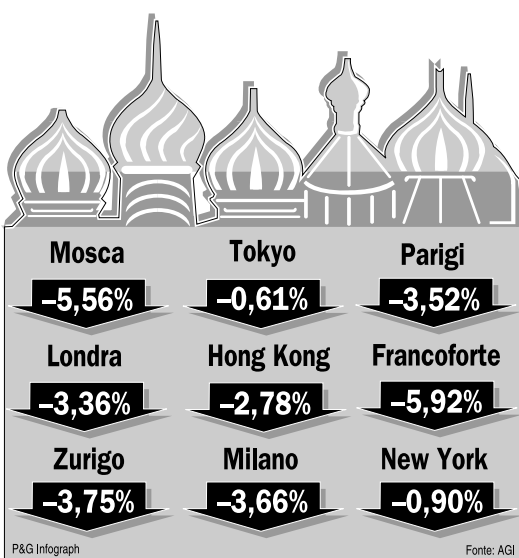
PER IL MONDO, almeno per quel pezzo fondamentale di mondo che chiamiamo Occidente, decidere di far scattare l'allarme rosso contro il grande terrorismo internazionale equivale ad un amaro risveglio. Sarebbe ipocrita non riconoscere che fino all'altro giorno, ancora fino alle stragi di Nairobi e di Dar Es Salaam, era diffusa la convinzione che lo scontro a colpi di attentati fosse un duello ristretto ad uno o due paesi, cioè gli Stati Uniti ed Israele, e ad alcune organizzazioni fondamentaliste a loro volta protette da alcuni regimi islamisti. Si pensava che, in questo invisibile fronte che percorre il mondo, ci potessero essere una prima e una seconda linea: dove la prima linea erano ora un grattacielo di New York, ora una fermata d'autobus di Tel Aviv, ora un'ambasciata degli Stati Uniti in Africa e dove la seconda linea era costituita da una grande zona grigia, risparmiata dalla violenza grazie a trattative, ammiccamenti e aperture (salvo poi scoprire all'improvviso di continuare ad essere bersaglio di terroristi più vicini, come la Francia con gli estremisti algerini o la Gran Bretagna con gli irriducibili dell'Ira).

Nelle ultime ore, dopo gli attacchi decisi dalla Casa Bianca contro i bersagli scelti in Afghanistan ed in Sudan, tutto sembra mutato rispetto ad un passato in cui la rappresentazione sembrava soprattutto un affare interno americano (o, al massimo, degli alleati più vicini, come accadde nel 1986 quando Ronald Reagan fece effettuare dei bombardamenti sulla Libia). Questa volta - anche rispetto ad analoghe azioni compiute negli anni scorsi dalla stessa amministrazione Clinton contro l'Irak - sembra più forte la percezione della serietà della crisi che si è aperta. E sembrano anche più responsabili le reazioni con cui - nella gran parte delle capitali occidentali, anche se sono stati diversi toni e gradazioni - si è ritenuto di considerare quello della risposta al terrorismo come un problema comune.

Ci sono più ragioni per questo cambiamento di clima. La prima, la

ROMA. Venerdì nero per la Borsa. Tutti i mercati sono stati travolti, e in particolare le borse europee, al termine di una giornata contrassegnata dalla paura di un aggravarsi della crisi russa e da una forte flessione di Wall Street, sullo sfondo di un ritorno di tensione in Asia, dell'incertezza dei mercati latino-americani e dalle incertezze create dai raid americani in Afghanistan e in Sudan. Milano ha chiuso con il Mibtel in ribasso del 3,66%. La settimana si è chiusa in perdita del 2,20%. Dopo i raid americani cresce nel mondo la paura delle ritorsioni, stato d'allarme ovunque, massima allerta nei maggiori aeroporti. L'Europa si schiera compatta con la decisione di Clinton. Intanto, diventa sempre più grave la crisi russa, rublo in picchiata e ieri la Duma ha chiesto le dimissioni di Eltsin.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 2345 e 7



PIÙ INFORMATICA

Fonte: AGI

ne di Suharto dal potere. L'aggravarsi della crisi russa consegue all'acutizzarsi della crisi asiatica che, evidentemente, sta funzionando da catalizzatore di tutte le potenziali situazioni di crisi. A novembre dello scorso anno, su questo stesso giornale, avvertivamo che tre erano le vie attraverso le quali una crisi locale poteva assumere dimensioni

L'ANALISI

L'irresistibile ascesa dell'ultima crisi

SILVANO ANDRIANI

LE MISURE adottate dal governo russo - svalutazione del rublo e sospensione del pagamento dei debiti in valuta - sono un atto disperato dagli esiti imprevedibili. Atto reso necessario per evitare il collasso del sistema bancario, controllato dalla nuova gerarchia capitalistica del paese, non più in grado di onorare le scadenze in dollari. Un default delle banche poteva creare una situazione che, analisti russi riportati da Herald Tribune definiscono del «tipo indonesiano», di quello, per intenderci, che portò alla estromissione di Suharto dal potere. L'aggravarsi della crisi russa consegue all'acutizzarsi della crisi asiatica che, evidentemente, sta funzionando da catalizzatore di tutte le potenziali situazioni di crisi. A novembre dello scorso anno, su questo stesso giornale, avvertivamo che tre erano le vie attraverso le quali una crisi locale poteva assumere dimensioni

L'INTERVISTA

Cuomo: «Bill ormai è salvo e resta al timone»



DI LELLIO
A PAGINA 4

Il presidente del Consiglio fiducioso sulla ripresa dell'economia e dell'occupazione «con i tempi dovuti»

Prodi: «L'Italia va, credetemi»

Intervista al Premier: «Mai interessi così vantaggiosi e profitti tanto alti»

DALL'INVIATO

GALLIPOLI. Il presidente del Consiglio è soddisfatto del lavoro fin qui svolto dal governo ed è ottimista sul futuro. In un'intervista all'Unità Prodi sottolinea come «mai da anni gli interessi sono stati così alti e i profitti tanto alti». «L'Italia va, credetemi e la ripresa non mancherà». Romano Prodi condivide le anticipazioni del ministro del Tesoro Carlo Azelio Ciampi sulla prossima Finanziaria: «Sarà mite e senza tagli drastici perché siamo in una fase espansiva e di accumulo di risorse e di rilancio dell'economia». Il presidente interviene sui bombardamenti Usa in Afghanistan ed in Sudan: «Ci auguriamo che la lotta contro il terrorismo venga accompagnata da soluzioni politiche e da un'analisi che non sia solo di tipo militare».

DONATI

A PAGINA 8



Trentin: non saranno i bassi salari a creare il lavoro e lo sviluppo

PRIMO PIANO



Bertinotti: rispetto Ciampi ma dico no al patto sociale

ALVARO

A PAGINA 9

BOCCONETTI

A PAGINA 8

SEGUO A PAGINA 16

La donna pronta a lasciare l'isola insieme al figlio, per evitare la vendetta dei rapitori Silvia Melis ha paura, addio Sardegna

Il «caso Lombardini» ha riaperto i riflettori sulla giovane donna. È già pronto a scattare il piano di protezione.



CAGLIARI. Fra gli amici intimi dei Melis, la notizia circola con sempre maggiore insistenza: Silvia starebbe per abbandonare la Sardegna, la sua famiglia avrebbe messo a punto un piano per trasferire dall'isola, per un lungo periodo o forse addirittura per sempre, la giovane donna e il suo bambino. L'argomento sarebbe stato affrontato ripetutamente con le persone di cui l'ingegnere Tito e la figlia si fidano. Della vicenda, inoltre, sarebbero stati informati, sia pure in modo informale ed indiretto, importanti dirigenti delle forze dell'ordine, già pronti a fare scattare un piano di protezione per Silvia. La decisione non ha nulla a che fare col caso Lombardini, Silvia andrebbe via perché i banditi che l'hanno rapita continuano ad alimentare l'incubo dei Melis.

VARANO

A PAGINA 11

Campionato all'ombra del doping

AZEGLIO VICINI

STA PER COMINCIARE il campionato e un'ombra si allunga sul calcio. Un'ombra terribile. Sì, quella dei farmaci è una questione molto seria. Perché la popolarità del calcio è immensa, e non rischia di esser messa a repentaglio dagli insuccessi della Nazionale o di qualche nostro club. Rischia molto, invece, per la questione del doping (o degli illeciti), e in generale per una cultura del sospetto che può farsi largo in maniera irrazionale e incontrollabile. Per questo bisogna stare molto attenti, darsi delle regole precise, severe, giuste. Il calcio vero non è più solo quello giocato, che inizia a settembre col campionato e le Coppe: è già questo che discute e si mette in

discussione, tra medici e farmacie, arbitri e designazioni sorteggiate, stranieri che occupano ormai anche otto posti su undici nelle formazioni di vari club, partite senza qualità trasmesse dal lunedì alla domenica da tutte le tivù senza un briciolo di selezione. Ma procediamo con ordine, e partiamo dal problema più urgente: quello dei farmaci che aiuterebbero le prestazioni dei calciatori. Come presidente dell'Associazione allenatori, dico subito che sono con Zeman e la sua denuncia, ma anche con Lippi che tiene alte, giustamente, le vittorie della Juventus nelle ultime stagioni.

SEGUO A PAGINA 19

In 5 mesi scomparsi 1.419 ragazzi e di 623 si sono perse le tracce Il Paese dei bimbi perduti

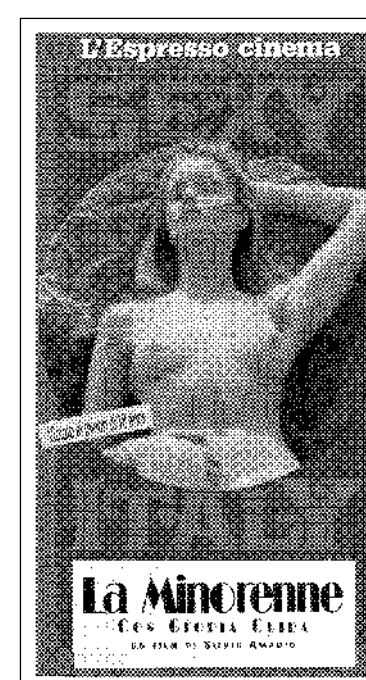
In Italia l'allarme della Criminalpol: le denunce aumentate rispetto all'anno scorso.

LUIGI CANCRINI

LA CONFUSIONE in cui viviamo è sempre più grande. Viso no coppie che si sacrificano per anni affrontando cure dolorose e pesanti per avere un figlio che a volte arriva a volte no. Donne di cui si dice che sono manager (Dio sa cosa vuol dire una parola così in un caso così) che chiedono ad un ginecologo famoso di congelare il loro embrione per quattro anni. Coppie disposte a fare il giro del mondo per incontrare un bambino con gli occhi blu da portare in vacanza ed a scuola, da nutrire ed amare. E bambini vi sono che vengono semplicemente perduti.

Nei primi cinque mesi dell'anno, ci informa la Criminalpol, sono scomparsi in Italia 1.419 ragazzi; solo 796 sono stati rintracciati. Gli altri 623 non si sa dove siano. Sono

SEGUO A PAGINA 13

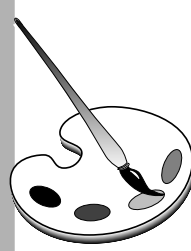


L'Espresso
PRESENTA
SEXY ITALY

Negli anni '70 gli erotic games non c'erano. C'era Gloria Guida.

L'Espresso
+ la videocassetta
"La minorenne"
a sole 11.900 lire.

Visite Guidate



Le sculture di montagna e quelle di mare

CARLO ALBERTO BUCCI

PERGINE: SCULTURA 1. Carlo Lorenzetti ha allestito al Castello di Pergine, in Valsugana, un'ampia, serrata, antologica. Quarant'anni di duro lavoro rappresentati da circa 100 opere - per lo più grandi sculture in acciaio, ma anche disegni e collages - collocate nell'antico mastio medievale. La mostra, inaugurata all'inizio dell'estate, chiuderà coll'arrivo del freddo (il 2 novembre). Sarà bello allora vedere come le semplici e maestose strutture in acciaio cor-ten reagiranno alla luce d'autunno, dopo che sulle loro calde superfici «arrugginite» ha battuto il sole d'agosto. Lorenzetti, scrive bene Franco Batacchi in catalogo, se ne sta «tranquillamente impegnato nel materializzare l'invisibile che si annida dietro l'apparente». Le sue sculture in metallo (ferro, acciaio, ottone) nascono quindi nell'autonomo laboratorio delle forme. Eppure trovano ragione d'essere anche standosene adagiate al vento delle epiche montagne, tra le pareti scabre del castello: un vento simile a quel soffio che dà loro forma piegando le lastre in metallo, oppure increspandone la superficie.

AOSTA: SCULTURA 2. Lasciamo le Dolomiti ma restiamo sulle Alpi per un'antologica di uno scultore italiano, Giò Pomodoro, anche lui nato negli anni Trenta. A differenza di Lorenzetti, Pomodoro non «sbalza» il metallo ma, più tradizionalmente, sebbene sempre in chiave aniconica, scava «Pietre e marmi, dal 1965 al '97». Secondo Antonio Del Guercio, il curatore della mostra, sono le pietre e i marmi, uniti alla perdurante fede per la scultura intesa solo come «articolazione dinamica dell'opera plastica nello spazio reale», che garantiscono valore ed eternità all'arte, e all'oggetto d'arte nello spazio urbano. Già, perché di opere in contesti pubblici è fatta l'esperienza di Giò Pomodoro. Ad Aosta le sculture sono 23, articolate intorno ai due nuclei generatori di forme: della spirale e della stele verticale. Ma solo tre sono collocate all'esterno mentre le altre, insieme con 16 disegni, trovano posto, fino al 3 ottobre, nelle sale del Centro Saint-Benin.

MATERA: SCULTURA 3 Cambiamo latitudine, forme delle pietre e contesti storico-culturali con la mostra dedicata a Libero Andreotti (1875-1933), aperta fino al 30 settembre nei suggestivi spazi ipogei delle chiese rupestri della Madonna delle Virtù e di S. Nicola dei Greci. Andreotti rivisitò Michelangelo attraverso Rodin e poi ripensò a Bourdelle, soprattutto. Il suo orientamento gli permise di attraversare indenne le secche e i paludamenti del ritorno all'ordine. Più di 50 i pezzi in mostra. Provenivano dalla gipsoteca Andreotti di Pescia, dagli eredi fiorentini del maestro e da diverse gallerie comunali d'Italia. Da Palazzo Pitti è giunta la «Annunciazione» del 1931 (due figure quasi scarnificate nella loro estenuata verticalità) che Giuseppe Appella, in catalogo, cita parlando dello «sciale di pensieri» tra Andreotti ed Eugenio Montale.

VITERBO: ADIEU. «Adieu» è il saluto che una serie di artisti hanno voluto porgere a Massimo Morini, che per anni ha lavorato per la galleria Ugo Ferranti di Roma. E hanno voluto ricreare il rapporto tra ciascuno di loro e Morini vivificando il ricordo attraverso il lavoro: un lavoro ciascuno. Nello spazio dell'ex chiesa di S. Giovanni degli Almadiani, Jannis Kounellis è intervenuto col ferro sulle colonne mentre Daniel Buren ha dipinto le sue famose strisce di colore sull'elemento che, per antonomasia, segna il passaggio di una vita a un'altra: il portale della chiesa. La mostra, curata da Ugo Ferranti stesso, chiude il 28 agosto. Gli altri a rendere omaggio sono Armstrong, Bianchi, Boltanski (che ha lavorato sull'immagine degli occhi di Morini), Goldin, Bordini, Lewitt, Paolini, Toroni, Twombly. Di Andres Serrano sono esposte due grandi foto nelle quali Morini nella finzione dell'arte, e della vita, diede corpo ad un personaggio della «Storia del sesso» inventata dall'artista americano.

LUSSEMBURGO: TUTTO MATTIOLI. Fino al 20 settembre la città di Lussemburgo ospita la prima mostra antologica del pittore Carlo Mattioli. L'esposizione presenta al pubblico nelle sale del Cercle Municipal 60 opere, che offrono una panoramica complessiva del percorso artistico di Mattioli (1911-1994), dall'inizio degli anni Sessanta fino alla morte. Mattioli, cresciuto con i maestri italiani di questo secolo come Carrà, Morandi e Rosai, è considerato uno degli artisti più rappresentativi della seconda metà del ventesimo secolo.

I dati sulle affluenze estive nei luoghi d'arte confermano una importante tendenza al rialzo

Tutti al Museo Italia (si parte dal Colosseo)

ROMA. Il Colosseo è ancora una volta in testa alla classifica dei monumenti più visitati d'Italia, anche nel week end di Ferragosto. Al secondo posto si conferma Pompei, al terzo si «piazza» la Reggia di Caserta, al quarto gli Uffizi di Firenze. Ma nel circuito del rinnovato Grand tour sembrano essere molto gettonati anche i monumenti all'aperto, che siano siti archeologici, abbazie in mezzo alla campagna o giardini all'italiana: da Villa D'Este a Tivoli alle chiese bizantine di Ravenna, dal Giardino di Boboli a Firenze fino alla Grotta Azzurra di Capri.

È stato, comunque, un Ferragosto fortunato per i musei e per le città d'arte. E quest'anno, in modo evidente, l'offerta del sistema museale ha corrisposto in modo adeguato alla domanda, che per altro è andata via via aumentando nel corso degli ultimi mesi. Non più delusioni di viaggiatori affannati e amanti dell'arte davanti ai portoni sbarrati nei giorni festivi, meno confusione sugli orari e più possibilità di scelta, grazie all'apertura fino a tarda sera. Nel lungo week end di mezza estate, infatti, ben 500 musei italiani sono rimasti aperti tutta la giornata, molti dei quali fino alle 22 o, addirittura, fino alle 23,30, per la sperimentata iniziativa «Arte sotto le stelle».

Ecco i numeri, calcolati nei giorni 14, 15 e 16 agosto. L'Anfiteatro Flavio, che da quando si paga il biglietto di ingresso ha visto salire vertiginosamente la sua fortuna, è stato visitato da ben 23.462 persone, tallonato dagli scavi archeologici di Pompei, con 21.672 ingressi. La distanza sul percorso di gara con la Reggia di Caserta è minima: 21.047 persone hanno visitato gli appartamenti reali e il parco. Senza contare i Musei Vaticani, a Roma e dintorni i monumenti statali sono stati «invasi» da quasi 60mila persone, in gran parte turisti, ma anche molti romani hanno approfittato dell'ozio estivo. E Firenze non è da meno, con 52mila visitatori. Primi fra tutti i musei, la Galleria degli Uffizi e il Corridoio Vasariano, 14.619 ingressi in tre giorni. Soltanto a Ferragosto si è visto un aumento del 20% rispetto all'anno scorso e addirittura il 65% alla Galleria Palatina. Ma questa non è una novità, sono mesi che la Palatina attira un gran numero di persone che vogliono vedere le tele di Rubens e di Tiziano, Pontorno e Raffaello. E ad ammirare il «David» di Michelangelo alla Galleria dell'Accademia sono entrate 12mila persone (più 34%), 11mila al Museo di San Marco.

Plenone anche alla Galleria Borghese di Roma, 6.519 ingressi in tre giorni. Ma nella Casina che ospita la splendida collezione del cardinale Scipione Borghese il Ferragosto non c'entra nulla. Non si stupisce del risultato la direttrice del Museo, Alba Costamagna: «Il plenone qui c'è tutti i giorni. Questo è sempre stato un luogo di grande fascino e di richiamo per tutto il mondo, che purtroppo ha avuto una lunga parentesi con la chiusura causata da una serie di problemi. Ma da quando abbiamo riaperto il pubblico ha risposto immediatamente». E la mostra «Bernini scultore. La nascita del Barocco in Casa Borghese», che dovrebbe chiudere il 20 settembre, forse sarà prorogata.



Un'eclissi sul Colosseo. In basso, uno scorcio della Reggia di Caserta



Parla Veltroni «L'orario lungo è un successo»

Commentando i buoni dati di affluenza nei musei pubblici nel corso del week-end di Ferragosto (dati di cui riferimmo ampiamente nell'articolo qui accanto), il ministro per i Beni Culturali Walter Veltroni ha spiegato che «i due progetti di apertura prolungata dei musei, in particolare "Arte sotto le stelle" che offre per tutta l'estate la possibilità di frequentare i luoghi d'arte la sera, collocano l'Italia al primo posto in Europa per l'estensione degli orari di apertura, cosa che permette di avvicinarsi con maggiore facilità ai beni culturali».

Per il ministro Veltroni, poi, «questi dati confermano che il nostro paese può diventare la meta privilegiata per tutti coloro che scelgono di dedicare una parte del loro tempo libero alle attività culturali. Rispetto a due anni fa, quando gli orari erano più limitati, il significativo successo della presenza dei visitatori nei musei nei giorni di metà agosto dimostra le potenzialità legate alla valorizzazione del nostro patrimonio artistico e indica una strada che può portare il nostro paese ad essere davvero la meta per eccellenza del turismo culturale. La scelta che permette di puntare con decisione alla moltiplicazione delle possibilità di frequentare i luoghi d'arte - conclude il ministro - si rivela quindi importante per il presente e anche in vista del Giubileo».

Va alla grande anche Castel Sant'Angelo, con 6.586 visitatori e a Palazzo Altemps, ancora chiuso l'estate scorsa, le presenze a Ferragosto sono quasi raddoppiate, da 500 a circa 1.000; a Palazzo Massimo, aperto da giugno, sono state 2362 in tre giorni, 2836 al Palatino. Il dato del Foro Romano è incalcolabile, essendo ormai «libero e gratuito» l'accesso alla Via Sacra.

Ma il trend positivo è un po' in tutta Italia. A Napoli, 1.723 visitatori al Museo di Capodimonte in tre giorni e 2888 al Museo Archeologico nazionale. A Torino quasi 5mila persone al Museo Egizio e 2.144 a Palazzo Reale; più di 2.500 alla Galleria dell'Accademia di Venezia. Alla Pinacoteca di Brera di Milano gli ingressi di Ferragosto sono stati 1.221, contro i 310 dell'anno scorso. Un dato significativo che testimonia il fatto che la «gente quest'anno ha riscoperto Brera», dicono dalla sovrintendenza milanese, così come è ottimo l'afflusso al Cenacolo Vinciano, (3.165 in tre giorni) riaperto dopo il restauro.

Prese d'assalto più del solito dai turisti della riviera romagnola le chiese di Ravenna, intasate come sono dai mosaici bizantini. Dal 14 al 17 agosto sono entrati 1009 visitatori al Mausoleo di Teodorico, 2000 nella chiesa di Sant'Apollinare in Classe, 1.750 nell'Abazia di Pomposa. L'apertura del-

le chiese, anche qui, è stata «tirata» al massimo, dalle 8,30 alle 19 tutti i giorni, e una serie di iniziative, concerti, visite guidate e volumi d'arte in omaggio, hanno favorito il maggiore afflusso. E dalle spiagge venete di Grado e Lignano e dall'Austria molti turisti si sono mossi per andare a visitare i capolavori «nascosti» dell'Ermitage accolti in una mostra nel Castello di Udine.

Ma il connubio tra arte e natura ha privilegiato luoghi come la Grotta Azzurra di Capri, con 6.786 visitatori. Quasi ex aequo i rinascimentali Giardino di Boboli a Firenze e Villa d'Este a Tivoli: in tre giorni, un po' per sfuggire al caldo torrido e all'ozio e un po' per l'armonia del luogo, 10.433 persone sono state attratte dai giochi d'acqua immersi nel verde vicino Roma. E la sera turisti e romani hanno approfittato del fresco per visitare i Fori Imperiali o seguire l'iniziativa dei «Viaggi sentimentali»: tra le rovine del Foro di Cesare e di Traiano attori e ballerini hanno narrato, come cantastorie itineranti, le vicende dell'antica Roma, attirando dai 400 ai 600 spettatori a sera. Nelle campagne di Perugia sarà aperta al pubblico la necropoli etrusca scoperta nel 1996 a Strozzacaponi.

Buoni i risultati anche nei musei comunali di Roma. Ai Capitolini il giorno di Ferragosto gli ingressi sono

stati 2300, un numero lontano dalle punte massime toccate nel week end pasquale o natalizio, ma molte sale sono in fase di ristrutturazione. Silenziosamente, l'ex centrale Montemartini sulla via Ostiense, che accoglie l'«Art center» dell'Acqa, sta conquistando sempre di più il pubblico, in questo caso soprattutto romano: 1.000 persone in quindici giorni sono un buon risultato per un museo piuttosto decentrato e nato da poco. È un luogo particolare, dove l'archeologia pura è unita all'archeologia industriale: le sculture romane antiche - tirate fuori dai polverosi depositi dei Capitolini e qui «posteggiate» fino al Duemila - hanno come sfondo tubi e ingranaggi dei grandi motori Diesel della prima centrale elettrica di Roma.

Sempre positivo il turismo d'arte in Sicilia, tanto da provocare un po' di invidia nella sovrintendente ai Beni artistici della Calabria, Elena Lattanzi, che lamenta la scarsità di infrastrutture turistiche della sua regione. Un po' penalizzati da questo sembrano essere i mitici Bronzi di Riace, accolti nel Museo nazionale di Reggio Calabria, che richiamano solo 9mila persone al mese, dopo aver attirato gli sguardi di tutto il mondo subito dopo il loro ritrovamento, nel 1972.

Natalia Lombardo

A Verona ritornano gli anni Sessanta

Simboli politici sbattuti in faccia, tali e quali, senza distinzione di ideologia o di fede attraverso la «sostanza neutra» della plastica (eugenio Degani); una figurazione che parte dall'immagine fotografica, per poi filtrare con stili e con tecniche della storia della pittura (Silvano Girardello); il realismo visionario di una scultura visionaria che esibisce calchi umani, conseguendo stravaganti compenetrazioni o iterazioni visive (Novello Finotti). E ancora: la figurine apparentemente estrose e garbate di Andreina Robotti che celano, però, l'idea di qualcosa di incompiuto; le foto in bianco e nero di Pino Dal Gal che sono freddi documenti dell'epoca del «boom economico»; la messa in discussione di tutti gli statuti del quadro, dei suoi limiti, delle sue dimensioni e dei suoi sensi, di Federico Chiecchi; un lavoro tutto interno alla pittura dei vari Francesco Arduini (colori che affiorano lenti allo sguardo, come da lunghe, indeterminate profondità), Pierluigi Rampinelli (un fervore magico di graffiture, rialzi, collage), Renzo Marinelli (una pittura dove tutto è ritmo di tagli, incroci, dilatazioni pittoriche). Infine, la scultura di Maurizio Casari tanto multidimensionale da dare l'impressione di un'autentica installazione. Sono questi i dieci artisti che all'interno della Festa Provinciale de «l'Unità» di Verona (area Palasport, fino al 30 agosto) stanno dando vita all'esposizione «Verona anni '60: una questione aperta». Il curatore, Luigi Meneghelli, ha cercato di indagare criticamente quegli anni che spesso finiscono in una pura celebrazione di facciata: non ha dipinto un quadro intitolato «Per il clima felice di quegli anni» come Tano Festa? Ma si è davvero trattato di un periodo favoloso, irripetibile, leggendario, prima che si chiudesse con la «festa iconoclasta» del '68 o nelle opere degli artisti di intuissero i turbamenti di un tempo in rapida (e spesso incontrollabile) mutazione? Quello che emerge da una città di provincia come Verona è l'idea di un inesaurito proliferare di «fronti artistici e teorici», di gruppi che si formano e si sciogliono, di «fideismi» e di «tradimenti»: la Galleria Ferrarri, con i suoi cataloghi pieni di «impertinenze futuristiche», le Biennali di Verona che fors potevano competere con quelle di Venezia, la presenza del gotha della critica... Poi qualcosa si è inceppato... Ma ancora oggi la vicenda dell'arte veronese di quegli anni è davvero aperta, se non addirittura ancora tutta da aprire e capire.

il bisogno di sangue non va... in ferie!

Prima di andare in vacanza, passa all'Avis

PER I DONATORI
AVIS

Associazione Volontari Italiani Sangue

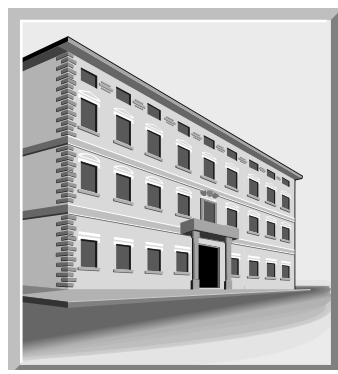
AVIS
PER I DONATORI

R

LA PROVA D'AUTUNNO

l'Unità 9

Sabato 22 agosto 1998



Fa discutere l'idea di un'intesa in grado di promuovere lo scambio tra maggiore flessibilità e aumento degli investimenti

Ciampi: «Nuovo patto sociale»

Imprenditori freddi. La Cgil: «Bene, se si governa lo sviluppo»

MILANO. Un nuovo patto sociale, sul modello di quello del 23 luglio '93, per rilanciare sviluppo e occupazione. Un patto in grado di promuovere un nuovo scambio tra sindacati e imprese: maggiore flessibilità del mercato del lavoro in cambio di investimenti, da finanziare con l'aumento dei profitti unitari. Alla vigilia della ripresa dell'attività di governo, con un occhio rivolto alla prossima finanziaria che, assicura, non porterà nuove tasse, scende in campo il superministro dell'economia, Carlo Azeglio Ciampi. «Il problema che oggi abbiamo di fronte - dice Ciampi - è far sì che l'accordo del '93, come è stato un patto sociale volto alla stabilità, diventi, con tutte le integrazioni e gli aggiustamenti necessari, un accordo per la crescita, gli investimenti e l'occupazione». E proprio per questo chiede l'impegno delle parti sociali. Un impegno simultaneo, appunto. Da una parte garanzia di più elevata flessibilità. Dall'altra blocco dei margini unitari di profitto, a vantaggio di quelli globali ottenuti con un aumento della base produttiva. Un contesto, questo, nel quale al governo non dovrebbe restare altro da fare che indicare le priorità di sistema, come le reti infrastrutturali, lasciando il resto al mercato. Visto che la program-

mazione auspicata dallo stesso Ciampi «non consista in una riedizione dei piani quinquennali di antico stampo». Anche se l'esecutivo conferma l'utilizzo di 36 mila miliardi di cui si affiancheranno i 120 mila del piano di sostegno dell'Unione europea.

Ma come è stato accolto, dai diretti interessati, organizzazioni sindacali e imprenditori, l'invito di Ciampi? L'idea di un patto per lo sviluppo, secondo fonti vicine al segretario, alla Cgil piace. Anche se non si nasconde un certo scetticismo sulla possibilità di realizzarla. Convince l'idea di una programmazione fondata sulla politica dei redditi e finalizzata allo sviluppo. Preoccupa la scarsa propensione ad investire. La flessibilità del mercato del lavoro, invece, già esiste. Ed è quella dei patti territoriali e dei contratti d'area. Bisogna farle funzionare. E simile è la posizione di Cisl e Uil. Bene Ciampi quando rilancia la concertazione. Meno quando torna a battere sul tasto - fondamentale nel contesto della proposta - della flessibilità del governo. Responsabilità ravvisabili nelle inadempienze in diversi campi: dal ritardo nelle infrastrutture alla carenza di incentivi.

Una critica ai contenuti «dirigisti» della proposta - «le regole le detta il mercato» - viene invece dalla parte imprenditoriale. Che pure, in termini generali, afferma di apprezzare la volontà del governo di affrontare i problemi del lavoro e dell'occupazione e guarda con grande favore all'auspicato superamento delle rigidità del mercato del lavoro, e non solo di quello. «Ho troppa stima di Ciampi per non riconoscermi in molte delle sue osservazioni. Utilizzare la concertazione perché le aziende non massimizzano gli utili ai fini di nuovi investimenti, mi sembra quello che le aziende già fanno». Pur riservandosi di conoscere meglio i contenuti della proposta, che «a caldo non può essere interpretata correttamente», Guidi considera però «un po' bizzarra» l'indicazione sul contenimento degli utili. «Le aziende - sostiene - hanno tutti i diritti e i doveri di fare il massimo utile. La distribuzione di questo è un problema del governo, che deve rendersi conto che non si può prelevare oltre il 50 per cento della ricchezza del paese. Più che un patto bisognerebbe verificare insieme cosa serve alle piccole e medie imprese per creare le premesse per essere competitive. Lo stato deve mantenere poche regole chiare. Poi deve lasciar fare al mercato».

ROMA. Peggiora lievemente il dato dell'inflazione di agosto dopo i rilevamenti nelle ultime città campione: l'indicazione è quella di una crescita dei prezzi dello 0,1% rispetto a luglio, che fa salire il tasso annuo di inflazione dall'1,8% all'1,9%. Ieri, con i dati dai primi capoluoghi, l'inflazione risultava ferma all'1,8%.

IN PRIMO PIANO

Lieve peggioramento dell'inflazione

In agosto è all'1,9%

La crescita dell'inflazione all'1,9% è dovuta al meccanismo degli arrotondamenti. Giovedì infatti i prezzi al consumo risultavano fermi rispetto a luglio, cioè con una crescita limitata allo 0,042%. Con i dati di ieri l'incremento sale allo 0,056%, che con l'arrotondamento dei decimali dà, per difetto, lo 0,1%. Una crescita mensile che provoca appunto il rialzo del tasso annuo di in-

flazione dall'1,8% di luglio all'1,9%. Il dato definitivo nazionale sarà reso noto dall'Istat l'8 settembre.

A far puntare l'inflazione verso l'1,9% è stata Torino, che ha registrato il livello maggiore di rincari mensili, lo 0,2%, come aveva fatto l'altro ieri Venezia. Negli altri due capoluoghi che hanno diffuso il loro dato ieri, Perugia e Napoli, i prezzi non sono aumentati rispetto a luglio e l'inflazione è rimasta ferma rispettivamente allo 0,9% e all'1,7%. A Torino invece è salita dal 2,0% al 2,1%.

Malgrado il lieve aumento, che porta l'inflazione ai massimi dell'anno, secondo gli analisti la dinamica dei prezzi resta sotto controllo e anzi da settembre il carovita dovrebbe

cominciare a scendere. Un calo che dovrebbe continuare fino alla fine dell'anno, portando l'inflazione intorno all'1,6-1,7% a dicembre. L'inflazione media dovrebbe risultare intorno all'1,7%, ben al di sotto del tetto del 2% fissato da Bankitalia.

Del fatto che l'inflazione, nonostante il lieve aumento tendenziale dell'1,9% ad agosto, resterà sotto controllo è convinto anche il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, che giudica di «poco significato» il dato di un mese particolare come è quello di agosto ed, infatti, afferma che non c'è nulla di cui preoccuparsi.

«I dati di agosto non indicano una tendenza - dichiara Cipolletta - perché sono rilevazioni in un mese in cui molti dei mercati presi in esame sono sgummati di domanda. La domanda della gente in agosto si sposta, infatti, verso altri mercati che sono quelli della villeggiatura e che non sono rilevati direttamente. Quindi, le variazioni del mese di agosto non hanno un vero significato. L'inflazione è bassa e rimarrà tale, non credo proprio che ci sia da preoccuparsi».

L'INTERVISTA

ROMA. Grandi progetti, meglio ossessioni, per riempire parole abusive, per uscire da una genericità fatta di slogan come Mezzogiorno e occupazione, per vincolare Rifondazione. Investimenti in grandi infrastrutture, occupazione senza sottosalario, formazione. Bruno Trentin legge il «piano» del ministro Ciampi e valuta la proposta di un nuovo patto sociale fatto di uno scambio tra flessibilità e investimenti. Flessibilità ce n'è già troppa, risponde. Quanto agli investimenti servono quelli di alta qualità.

Trentin, Ciampi rompe il silenzio estivo e si rivolge a imprenditori e sindacati proponendo un nuovo grande patto sociale sul modello dell'accordo del luglio '93.

«In verità c'è ancora da dare vita ad altri patti che sono stati conclusi. E non parlo di quello del '93, parlo di quello del Lavoro del '96. Comunque se il ministro ritiene necessario un patto sociale più completo, più ambizioso, deve prima partire dal consolidamento di quello del '93. Accordo che invece una parte consistente del gruppo dirigente della Confindustria sembra intenzionato a mettere in discussione».

Insomma non serve? Per fare un patto sociale bisogna avere chiari gli obiettivi e malgrado tutta la discussione di questi mesi io penso che ci sia ancora una grande genericità degli obiettivi.

Governo, sindacati e Confindustria non hanno chiaro che l'obiettivo è sviluppo del Mezzogiorno e rilancio dell'occupazione?

Cosa vuol dire occupazione e Mezzogiorno? Siamo nel generico, nel troppo facile. Come si raggiunge una maggiore occupazione in generale e nel Mezzogiorno in particolare? Non era questo lo scopo del Pat-



Bruno Trentin Donatella Piccone

to per il lavoro del 1996? Ma cosa si è fatto in questi due anni? Sono state dirottate risorse anche molto consistenti verso una non occupazione assistita come i lavori socialmente utili».

Adesso si torna a parlare di opere, di infrastrutture, di piani dettagliati da qui al 2006. Di fondi per 120 mila miliardi...

«Benissimo. Uno può dire, no, non 120 mila ma 200 mila. Il rischio è che la trattativa tra Rifondazione e il governo diventi questa mentre nessuno si ferma a pensare come queste grandi o piccole opere si fa-

ranno». Come si dovrebbero fare? «Con un'autorità che coordini i progetti, con occupazione vera, e non c'è nessuna ragione perché un'occupazione vera abbia un sottosalario. Con un'occupazione che deve avere un livello di efficienza molto elevato. Allora il governo è intenzionato a fare delle grandi opere infrastrutturali con un sistema di lavoro a turni come fanno i grandi paesi industrializzati? Lavorando per sei, sette giorni, lavorando giorno e notte? Facendo le cose, facendole in fretta e magari risparmiando denaro pubblico. C'è questa volontà? Perché se c'è bisogna porre dei vincoli stringenti alle imprese. Premiare le ditte che si attrezzano per lavorare in questo e non nel vecchio modo. Non si tratta più di un investimento per le aziende dei poveracci che vivono di rendita a spese del contribuente, non è più la vecchia soluzione della moltiplicazione dei subappalti. No, sono grandi imprese moderne, che fanno anche formazione».

Siamo a una delle tre ossessioni: la formazione. Certo a leggere i mol-

Trentin: «Intanto realizziamo gli accordi già sottoscritti»

«Il sottosalario non serve certo per creare occupazione»

ti nomi di questo periodo pre-lavoro si direbbe che di formazione in Italia ce n'è...

«Borse lavoro, contratti di formazione, falsi contratti di apprendistato. Perché non può essere una truffa un apprendistato che dura quattro o cinque anni. Quello che serve è rigore, pulizia e trasparenza contro un modo di arrangiarsi, di truffare. Si penalizzano le aziende che non hanno fatto formazione nei termini previsti dal contratto».

Le imprese investono in tecnologia? E la scuola prepara al lavoro?

«Gli investimenti in ricerca sono davvero molto pochi in Italia. Non esiste nessun progetto mirato nelle università per creare investimenti ad alta qualità di lavoro. Tutte le università moderne, non soltanto quelle americane, sono state all'origine di aree industriali ad alta tecnologia. Abbiamo puntato seriamente su questo? Credo di no, per questo siamo costretti a giocare di rimessa, sull'emergenza».

Dunque più formazione e poi anche più flessibilità?

«L'ho già detto, ma lo ripeto. Di flessibilità nel mercato del lavoro italiano ce n'è tanta in alcuni casi selvaggio. L'unico settore in ritardo è quello della pubblica amministrazione. Io mi auguro ora che con i decreti Bassanini le cose cambino. Ci sono degli studi commissionati dalla Comunità europea che convergono su questo giudizio: nelle piccole imprese abbiamo un tasso di mobi-

lità del 40% all'anno».

E allora perché la chiedono gli industriali, la ripropone Ciampi nell'ambito di un nuovo Patto, la reclamano a gran voce gli economisti del Fondo monetario internazionale?

«Perché credo ci sia una grande

griglia intellettuale e culturale di alcuni, come il Fmi, che hanno da alcuni anni alzato questo vessillo e ignorano le grandi novità che si sono prodotte in questo campo. Per quel che riguarda Ciampi io sono affezionato a quello che l'attuale ministro del Tesoro ha detto e scritto quando era responsabile della commissione sulla competitività della Comunità europea. Allora metteva al centro di un aumento della competitività delle imprese in Europa il problema dell'investimento nella formazione. Quanto alle richieste degli industriali trovo assurdo il ri-

Un fondo di solidarietà per i pensionati del futuro

guarda le pensioni non ci saranno novità».

«Lo credo bene che non ci debbano essere nuovi tagli. Tuttavia io penso che di questo argomento si dovrà parlare pensando a quelli che alla fine del loro lavoro non potranno dire "vado in pensione con 40 anni di contributi". Il mercato del lavoro si sta trasformando, c'è sempre più discontinuità nell'occupazione e ci sono alcune categorie di lavoratori che versano contributi bassi. Come proteggiamo questi da future pensioni da fame? Ripropo-

non serve dunque una flessibilità salariale a creare occupazione al Sud?

«Forse occupazione sì, ma momentanea. Sicuramente non sviluppo. L'industriale abituato a questa rendita differenziale non investe, non innova non si trasforma. Guadagna soltanto per il fatto che paga il sottosalario e quindi si ferma».

Ciampi chiede flessibilità, ma assicura che per quel che riguarda le pensioni non ci saranno novità».

«Progetti veri. Se ci fossero diventerebbero molto difficili per Rifondazione o per chiunque altro dire io voglio 50 mila Lsu in più. Quanto al sindacato dico che deve avere più coraggio. E per coraggio non intendo che deve proclamare uno sciopero generale. Non si può farlo senza avere delle risposte vincenti, positive o negative da parte del Governo. Però il sindacato ha fatto le proposte, le domande giuste?».

Fernanda Alvaro

MILANO. La strada per una ripresa dello sviluppo del Mezzogiorno? Più che attraverso un nuovo patto sociale - secondo gli imprenditori - sembra passare attraverso una riduzione del costo della manodopera e una maggiore flessibilità del mercato del lavoro. A sostenerlo è un'indagine condotta dalla Doxa per conto di Confindustria su un campione rappresentativo di tutte le imprese manifatturiere italiane con oltre 50 addetti. Oggetto, appunto, la propensione ad investire nel sud.

I dati che emergono sono significativi. Una tendenza «spontanea» all'investimento nelle nostre regioni meridionali non manca. Le aziende che hanno già, per i prossimi due anni, dei precisi piani in tal senso sono 1.200, in netta prevalenza - il 75 per cento - meridionali. E i loro piani di sviluppo parlano di circa 38 mila nuovi addetti, con un incremento del 9 per cento degli attuali occupati. Altre 2.600 imprese



Antonio D'Amato Master Photo

(l'88 per cento delle quali localizzate nel centro-nord), però, «potrebbero» realizzare al sud, sempre nei prossimi due anni, investimenti. A condizione che vengano studiati e applicati degli incentivi. Se si deci-

Indagine Doxa per Confindustria su un campione di aziende con oltre 50 addetti

Oltre mille imprese già disposte ad investire al Sud

E altre 2.600 «potrebbero decidersi» con gli incentivi

desero, dice la Doxa, gli effetti occupazionali sarebbero significativi. Ai nuovi addetti già programmati se ne aggiungerebbero molti altri. Da un minimo - con una riduzione del costo del lavoro del 10 per cento - di 18 mila ad un massimo, nel caso di riduzione del 20 per

cento, di 68 mila, passando per quota 28 mila con un meno 15 per cento. Il che porterebbe, secondo Confindustria, ad una crescita di occupazione nelle regioni meridionali, su base annua, a livelli non di molto

inferiori a quelli espressi dall'industria centro-settentrionale. Oltre i due terzi delle aziende considerate, invece, o non hanno in programma o non investirebbero comunque nel Mezzogiorno. Le motivazioni sono le più varie. Anche se le più gettonate sono, da un lato, l'esigenza di un quadro di convenienze diffuse, dall'altro la necessità che gli impegni assunti dallo stato nel determinare queste convenienze siano effettivamente mantenuti.

La propensione a realizzare nuove iniziative al sud, insomma, cresce col crescere degli incentivi. E si afferma con la loro affidabilità nel tempo. Ma quali sono le «agevolazioni» più gradite dagli imprenditori interessati a nuovi investimenti? Il 59 per cento delle imprese - soprattutto quelle di maggiori dimensioni - dichiara di preferire una riduzione del costo del lavoro. Il 37 per cento vedrebbe meglio l'abbattimento del carico fiscale. Mentre un 4 per cento ritiene entrambi gli incentivi egualmente importanti.

La sensibilità, poi, varia, come avviene con l'aumentare della loro incidenza. Così, ad esempio, se la riduzione del carico fiscale fosse di 20 punti, i 38 mila posti in più già previsti dalle iniziative in corso diventerebbero 54 mila. E la spesa per investimenti al sud farebbe registrare un

incremento del 50 per cento. Ad incidere sulle scelte, però, non è solo la quantità, cioè riduzione del costo del lavoro. Contano anche, e molto, le modalità del suo impiego. Così le aziende mostrano di gradire, e parecchio (punteggio medio 8,7 su 10), la libertà di assumere e di licenziare (è nota l'importanza che Confindustria attribuisce ai contratti a termine), la flessibilità dell'orario determinato su base annua (8,1) e la riforma delle assunzioni obbligatorie (7,8). Senza contare che flessibilità, riduzione del costo del lavoro e agevolazioni fiscali, secondo l'organizzazione imprenditoriale, oltre a favorire l'occupazio-

ne contribuirebbero anche alla soluzione del problema dell'emersione del lavoro nero e di quello irregolare.

Dall'indagine emerge infine la conferma di un altro fenomeno. La difficoltà diffusa delle imprese a reperire manodopera qualificata: 82 per cento nel nord-est, 72 nel Mezzogiorno. Anche se è più elevata, al sud - 18 per cento contro 11 - la quota di imprese costrette («con aggravii di costo») a formare gli operai qualificati di cui hanno bisogno al proprio interno.

Mentre gli strumenti miranti a favorire la mobilità della manodopera su tutto il territorio nazionale sono presi in maggior considerazione (sempre tra le imprese interessate ad investire al sud) al nord-est e nell'Italia centrale: rispettivamente 60 e 62 per cento contro il 40 per cento del nord-ovest.

A.F.

LA SICUREZZA



Attentati, cresce la paura

Ora è il momento della paura della vendetta islamica. A Sarajevo (prima foto a sinistra) l'ambasciata Usa è stata «blindata». Massima allerta anche al Pentagono (a sinistra). Controlli più severi pure a Fiumicino (foto a destra).



Tirana e Beirut le capitali a rischio. Marines a guardia delle ambasciate. Raddoppiate le misure di sicurezza in tutti gli scali e nelle basi

Allarme rosso negli Usa Italia, controlli più stretti negli aeroporti



ROMA. Aeroporti, ambasciate, rappresentanze di società. Gli americani rafforzano le misure di sicurezza che già avevano adottato nei giorni scorsi dopo le stragi in Africa. In tutto il mondo cresce la vigilanza negli obiettivi a rischio dove i comandi dell'estremismo islamico potrebbero colpire per vendetta dopo i raid dei missili statunitensi in Sudan e Afghanistan.

Negli Stati Uniti, è in particolare a New York e Washington, e nei principali scali aeroportuali, squadre di agenti vigilano sugli arrivi e le partenze. Le perquisizioni dei bagagli sono diventate molto più meticolose. È una scena che si ripete in molti scali nel mondo, ed anche in Italia, a Roma e Milano. Il Dipartimento di Stato ha lanciato un appello alla prudenza rivolto a tutti i cittadini statunitensi che si trovano all'estero e l'Fbi ha mobilitato tutte le sue forze per intensificare i controlli e la vigilanza all'interno degli Stati Uniti. Già nei giorni scorsi la vigilanza era stata rafforzata in molte sedi diplomatiche. A Tirana oltre duecento marines presidiano l'ambasciata

statunitense e nei giorni scorsi fonti albanesi hanno affermato che la Cia ha sventato un complotto terroristico che prevedeva un attentato contro la rappresentanza americana.

Allarme anche nel Pacifico e in Asia dove gli americani hanno numerose installazioni militari. Il comando della Marina Usa ha fatto sapere che sono state aumentate le misure di sicurezza nelle basi situate nella costa occidentale degli Stati Uniti, nelle Hawaii e a Guam, ma anche in Giappone, Corea del Sud e nell'isola di Diego Garcia nell'Oceano Indiano. Le stesse precauzioni sono state prese a Beirut, un altro punto caldo per gli americani che nel 1983 subirono un sanguinoso assalto terroristico. I marines hanno creato un vero e proprio cordone di sorveglianza attorno alla sede diplomatica statunitense ospitata in un complesso residenziale in un quartiere della zona nord-est della capitale libanese.

Analoghi provvedimenti sono stati presi anche in altre capitali del Medio Oriente.

Cresce anche la tensione nel sud del Libano. Duesoldati israeliani sono stati uccisi nella fascia di sicurezza e l'artiglieria di Tel Aviv ha intensificato i cannoneggiamenti contro le postazioni dei guerriglieri sciiti che potrebbero «incariarsi» di una risposta ai raid americani.

Allerta e maggiori controlli anche all'aeroporto romano di Fiumicino. Fin da ieri mattina il numero degli agenti delle forze dell'ordine in servizio allo scalo romano è stato potenziato, mentre i controlli su passeggeri e merci vengono effettuati con estrema cura, in particolare nel settore «F» delle partenze internazionali, dove si trovano i banchi accettazione delle compagnie aeree statunitensi Delta e Twa, ma anche quelli della israeliana El Al.

«Le misure sono state adottate anche in seguito ad istruzioni ministeriali e della questura di Roma - ha dichiarato il dirigente della Polizia, Francesco Girasoli - i controlli sono stati rafforzati come nei periodi di massima allerta. Non posso dare le cifre di questo potenziamento che comunque impegna al massimo le

forze dell'ordine del Leonardo da Vinci, peraltro già occupate in questi giorni nell'espulsione di extracomunitari irregolari».

In stato di allerta anche gli addetti alla sicurezza della società «Aeroporti di Roma» e la vigilanza dell'Alitalia, così come le società private che si occupano della sicurezza delle compagnie Usa a Fiumicino. Sia la las (che opera sui voli Twa) che la lcts (che serve la Delta) hanno rafforzato i turni di servizio.

Il potenziamento dei servizi di vigilanza deciso dalla Questura di Roma riguarda ovviamente tutti gli «obiettivi sensibili» sparsi nella capitale e nella sua provincia come ambasciate, sedi e residenze diplomatiche e aziende americane. In questi luoghi sono stati rafforzati sia i servizi «statici» ovvero i posti fissi, sia i servizi dinamici, cioè i passaggi periodici delle pattuglie di polizia. Sono stati inoltre allertate tutte le squadre speciali, come ad esempio gli artificieri che sono in allarme 24 ore su 24 per possibili emergenze. Infine c'è stata un'intensificazione anche del lavoro

informativo per permettere alla polizia di venire a conoscenza in tempo reale di qualsiasi notizia utile a prevenire eventuali azioni.

Doppio lavoro per polizia e carabinieri anche a Milano.

I controlli sono stati intensificati negli scali della Malpensa e di Linate e attorno al consolato americano. Anche le sedi delle linee aeree americane e le scuole vengono presidiate con particolare attenzione dalle forze dell'ordine. All'aeroporto di Malpensa, dove operano quattro compagnie americane (Delta, United, Twa e Continental), le misure di sicurezza sono state intensificate già una decina di giorni fa, dopo gli attentati alle ambasciate americane in Africa. Sotto particolare sorveglianza anche le linee aeree israeliane, sempre esposte al rischio di attentati terroristici.

A Linate, invece, dove non operano compagnie aeree americane, non sono stati predisposti interventi particolari per rafforzare la vigilanza, ma gli uomini già impiegati sono stati sensibilizzati ad affrontare eventuali emergenze.

Il Sudan s'appella all'Onu mentre la propaganda interna annuncia una «crociata» contro gli infedeli

Al-Turabi, il papa islamico

È la mente del regime di Khartoum e l'ideologo dei gruppi più estremisti

ROMA. Sessantacinque anni, un fisico «gandhiano», impeccabile turbante bianco sul capo, vanta un dottorato in filosofia alla Sorbona e una laurea in diritto a Londra. Da tanti studi ha tratto una convinzione che in realtà è un grido di battaglia: «La vittoria degli islamici sarà inarrestabile, e potrà avvenire con mezzi democratici o con la forza, cioè con la jihad».

Hassan Al-Turabi, chiamato di volta in volta «il Papa nero» o il «Khomeini di Khartoum» è l'ideologo del regime islamico sudanese, l'architetto dell'islamizzazione forzata del paese, e il tessitore della rete dei gruppi più radicali islamici.

A Khartoum Al-Turabi è membro del parlamento, ma non riveste alcuna carica di governo, agisce dietro le quinte del regime militare del generale Omar Hassan Ahmed al-Bashir, del quale è l'ispiratore e la guida. La sua ascesa si accompagna indissolubilmente con quella del regi-

me islamico-militare. Conquistata l'indipendenza nel 1956 dopo ben 57 anni di protettorato anglo-egiziano, il Sudan conosce una lunga stagione di regimi militari.

Tra il 1969 e il 1985 si consuma la dittatura del maresciallo Nimeiry. Nel 1986 vengono convocate le prime elezioni libere (ve ne erano già state nel '53, '65, '68) che inaugura il breve governo del premier Saïed El Mahdi, liquidato il 30 giugno del 1989 dai golpisti guidati dal generale al-Bashir che fin dagli esordi elimina i partiti e, in breve, si autoelege presidente. In quegli anni Al-Turabi è il leader incontrastato del Fronte nazionale islamico, destinato a diventare l'unica organizzazione ammessa dal regime dopo la soppressione dei partiti e di ogni libertà di culto e di pensiero. I militari rafforzano con gli anni una dittatura liberticida e sanguinaria, diretta e condiziona da un'anima politica, il

cui custode è appunto Al-Turabi. L'islamizzazione viene attuata a tappe forzate. Nel 1991 viene introdotto il nuovo codice penale che prevede punizioni crudeli, inumane e degradanti (sono i termini usati da Amnesty International) quali la fustigazione, l'amputazione di mani e piedi, la lapidazione. Queste punizioni (hudud) derivano dalla Sharia, la legge islamica che Al-Turabi ha sostituito ai codici e ai regolamenti ereditati dalla dominazione britannica e dagli anni delle dittature militari. Viene introdotto anche il reato di apostasia (ridhah) che punisce l'abbandono dell'Islam per un'altra religione con la pena capitale.

La stessa filosofia integralista ispira la «crociata» del regime islamico nordista contro il sud cristiano e animista. La guerra, per la verità, è cominciata addirittura nel 1983 con alterne fortune, ma il regime di Al-Bashir anima un conflitto ideologico con il proposito non solo di eli-

minare le resistenze delle formazioni guerrigliere dell'Spala, ma anche di sottomettere e deportare intere popolazioni. È il caso dei Nuba che popolano le montagne della regione centrale del paese. Migliaia di Nuba vengono deportati e internati nei «campi della pace» dove viene inculcata la religione islamica ai prigionieri che diventeranno poi schiavi dei ricchi possidenti del nord. Ma, nonostante le devastazioni dei villaggi e le deportazioni di massa, i soldati del nord non riescono a sedare la ribellione che si spaccia in diversi tronconi, mantenendo tuttavia il controllo di ampie regioni del sud. La popolazione, stretta tra l'incudine islamico e il martello dei guerriglieri muore e soffre la fame. Nella regione meridionale di Bar El Ghazal vi sono centinaia di migliaia di sfollati massacrati dalle epidemie e dalla carestie. Ma la guerra non distrae Al-Turabi e i capi militari di Khartoum dai disegni e

dalle trame internazionali. Così nel 1995, alla fine di marzo, convergono nella capitale sudanese ben cento dirigenti dei movimenti radicali islamici di novanta paesi. È il «vertice del terrore» che per tre giorni approfondisce un preciso ordine del giorno: la guerra santa contro l'Occidente e il progetto di far saltare l'intesa tra Israele e Arafat che in quel momento sembrava aprire prospettive di pace in Medio Oriente. Corrono a Khartoum gli algerini del Fis e del Gia, i palestinesi di Hamas e della Jihad, ma anche i rappresentanti delle formazioni guerrigliere dell'Afghanistan e i Fratelli musulmani dell'Egitto. Gli americani reagiscono con un crescendo di accuse e ritorsioni. Washington pretende l'estradizione dei terroristi che hanno attentato alla vita del presidente egiziano Mubarak in visita ad Addis Abeba nel giugno del 1995. Khartoum non cede e Madeleine Albright reagisce bloccando tutti gli scambi



Il complesso distrutto dal bombardamento americano Reuters

commerciali con il Sudan. Oggi, dopo i raid missilistici statunitensi a Khartoum a protestare ritirando i diplomatici da Washington e appellandosi alle Nazioni Unite, mentre il ministro degli Esteri Mustafa Osmane Ismail annuncia che un nuovo attacco americano «non ri-

marrebbe impunito». E un giornale della capitale fa sapere che il regime islamico si prepara alla «terza crociata» in singolare sintonia con i proclami di battaglia dello sceicco miliardario Osama Bin Laden.

Toni Fontana

L'osservatore delle Nazioni Unite, Carmine Calò, colpito al petto insieme a un collega francese

Dopo il raid ferito militare italiano a Kabul

La moglie: «Mio marito era convinto di non correre nessun pericolo nella capitale afghana». La Farnesina cauta sulle origini dell'attacco.

DALL'INVIATO

EBOLI (Salerno). Non destano preoccupazioni le condizioni del tenente colonnello Carmine Calò, l'unico ufficiale italiano della delegazione Onu nella capitale afghana, rimasto ferito al petto, ieri mattina, durante un attacco armato a Kabul. Calò, 43 anni, risiede con la moglie e due figlie a Eboli, in provincia di Salerno.

È stato colpito mentre si recava con altri osservatori dell'Unisma, la missione speciale dell'Onu in Afghanistan, al proprio

posto di lavoro a bordo di un minibus. All'improvviso, un gruppo di uomini armati ha aperto il fuoco sul veicolo. Alcuni proiettili hanno raggiunto di rimbalzo l'ufficiale (in forza all'esercito italiano) e un suo collega francese. L'aggressione è avvenuta nel centro della città, qualche ora dopo i raid missilistici americani contro presunte basi terroristiche in Afghanistan e Sudan. Si è trattato solo di una coincidenza?

Carmine Calò, che fa parte del «20esimo Gruppo squadrone Aves ed», è stato accompagnato all'ospedale di Kabul, dove i medici lo hanno immediatamente operato.

In serata, il ferito è stato portato in Pakistan, in una struttura sanitaria più attrezzata. Il trasferimento dell'ufficiale - rende noto il ministero della Difesa - è stato possibile perché le condizioni del tenente colonnello Carmine Calò «non destano preoccupazioni».

Ad Eboli, per tutta la giornata di ieri, la moglie del militare ha tentato invano di mettersi in contatto telefonico con il marito. Nel parco residenziale di via Giovanni XXIII, Maria Pepe e le sue due figlie, Emanuela di 14

anni, ed Elvira, di 11, non si sono staccate un attimo dalla televisione per seguire i notiziari giornalieri.

«Sono sotto choc - ha affermato con voce provata la donna -. Ho saputo da un suo superiore che mio marito era stato ferito: mi ha spiegato che Carmine è stato operato e che gli sono state estratte dal corpo alcune schegge di vetro».

In casa Calò il telefono squillato in continuazione. «Mi è stato detto di non preoccuparmi perché l'operazione è riuscita, e che Carmine non corre alcun pericolo - ha spiegato la donna -

Ma io non riesco a stare calma, dovete capirmi...». La signora, che fino a tarda sera non è riuscita a mettersi in contatto con il marito, ha poi ricordato che il coniuge è partito in missione un mese fa, e di averlo sentito per telefono quasi tutti i giorni: «Carmine si trova a Kabul dal 18 luglio scorso. Mi ha sempre detto di stare bene e che non correva alcun pericolo. Invece...».

Sulla dinamica dell'agguato armato di ieri mattina in Afghanistan, c'è una sottile polemica tra il consigliere incaricato d'affari dell'Ambasciata italiana ad

Islamabad (Pakistan) con delega anche su Kabul, Crivellaro, e la Farnesina. Per Crivellaro - che in questi giorni fa le veci dell'ambasciatore Enrico De Maio, in vacanza in Italia - «è evidente che non si è trattato di uno sbaglio ma di una reazione all'attacco americano: chi ha tirato il colpo che ha ferito il tenente colonnello italiano non ha sbagliato il suo bersaglio che era ben riconoscibile».

Una tesi, quella di Crivellaro non condivisa dalla Farnesina, che ha preso le dovute distanze: «Quelle dell'incaricato d'affari a Kabul sono valutazioni rilasciate a titolo personale. Il Ministero degli Esteri non dispone attualmente di elementi tali per avvalorare o smentire le affermazioni del vice ambasciatore italiano».

Mario Riccio

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Giambesca
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prato,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prato

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Maccioli 23/13
tel. 06/609961, fax 06/6785655
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Telefono Azzurro: «Ma i dati sono più allarmanti perché non si contano i piccoli immigrati clandestini»

Bambini desaparecidos

In soli cinque mesi scomparsi 623 minori

ROMA. Bambini scomparsi, svaniti nel nulla. Sono tanti, troppi i minori dei quali si perde traccia. Nei primi cinque mesi del '98 in Italia ne sono spariti 623: 45 hanno un'età compresa tra 0 e 10 anni, 198 tra 11 e 14, 380 tra 15 e 17. La maggioranza, 412, è formata da stranieri. Sempre nello stesso periodo le denunce di scomparsa sono state 1419 e 796 i minori rintracciati.

Un dato che per la Criminalpol è in «lieve aumento» rispetto al '97, quando i piccoli «missing» sono stati 739 su un totale di 2412 denunce. Numeri che inquietano, spaventano. Che fine fanno questi bimbi? «L'unico caso di rapimento accertato nella fascia di età tra 0 e 10 anni è quello di Angela Celentano - spiega Tiziana Terribile, ispettrice dell'ufficio minori del Viminale -. Tutti gli altri episodi riguardano sottrazioni parentali. Per esempio la madre o il padre che si portano via il figlio dopo una separazione dal coniuge. Il numero più elevato di minori che scompaiono è straniero, spesso giunto nel nostro paese illegalmente, quindi rintracciabile con più difficoltà».

I «desaparecidos» bambini hanno undici, dodici anni, senza documenti, senza dimora. Dove vanno? Come vivono? Ernesto Caffo, ideatore del Telefono azzurro, non nasconde la propria preoccupazione. «È vero, i dati andrebbero rivisti aggiornando i numeri dei bimbi ritrovati, cosa che non sempre avviene, e considerando i minori sottratti da un genitore che vive all'estero, spesso in un Paese con una legislazione che non consente il rimpatrio del piccolo. Il rapimento, poi, in una realtà a forte controllo sociale come la nostra è un fenomeno eccezionale».

«Eppure - continua Caffo - di minori allo sbando, in giro per l'Italia, ce ne sono. Molti più di quanto si possa immaginare se si considerano anche i bambini stranieri dei quali nessuno denuncerà mai la scomparsa. Il fenomeno richiederebbe di essere studiato con maggiore attenzione, anche perché in altre realtà, dagli Stati Uniti all'Europa, ha raggiunto dimensioni allarmanti, esagerate. Ci sono i bambini abbandonati, che sopravvivono ai margini della società appoggiandosi alle comunità di origine e che spesso finiscono per essere utilizzati dalla criminalità organizzata. E ci sono quelli che scappano e non vengono ritrovati».

La domanda ritorna: ma dove vanno? Come riescono a sopravvivere? «Nella maggior parte dei casi il bambino che fugge di casa finisce vittima di una condizione di devianza. Viene attirato a sé da chi vive ai margini della società, nelle sta-

zioni o negli altri luoghi di ritrovo. Ed entra in un mondo oscuro, clandestino. Quasi sempre i ritrovamenti avvengono nelle prime 24 ore dopo la scomparsa. Se passa qualche giorno tutto diventa più difficile, perché nel frattempo il minore ha trovato il modo di adattarsi alla nuova realtà. In caso di ritrovamento, poi, l'errore più grave è riconsegnarlo subito alla famiglia senza dargli modo di reinserirsi. L'importante è comunque lasciarlo per meno tempo possibile a contatto con adulti che possano pensare a lui come ad uno strumento di facile

I piccoli che fuggono sono spinti in un mondo clandestino

utilizzazione. Purtroppo, però, ci sono genitori che si accorgono della scomparsa del figlio dopo giorni...».

Caffo insiste sul fenomeno dei piccoli extracomunitari, figli di nessuno, arrivati al seguito delle ondate di immigrati clandestini. «Sono curdi, albanesi, rumeni entrati in Italia al seguito di adulti che si spacciano come genitori; senza passaporto; senza nessuna struttura sociale che possa occuparsi di loro. Semplicemente non esistono. Di loro ci si rende conto solo quando si vedono ai semafori a chiedere l'elemosina, o sui viali, di fronte alle prostitute bambine. Loro non rientrano nelle statistiche, ma è un fenomeno

in aumento. Anno dopo anno». Come i «meninos de rua» brasiliani, ai quali la Polizia spara di notte. O come le bande di bimbi di Bucarest, che vivono nelle fogne. C'è solo un punto sul quale il presidente di Telefono azzurro è certo: «Non esiste il traffico di organi. Se n'è sempre parlato, ma non sono mai state trovate prove. In nessuna parte del mondo».

Anche la Criminalpol smentisce l'esistenza del traffico di organi o di un ipotetico racket. «I minori tra gli 11 e i 17 anni si allontanano quasi tutti volontariamente da casa o dagli istituti dove vivono - continua l'ispettrice Terribile -. Alle spalle non sempre ci sono situazioni di disagio familiare. Spesso fuggono per insoddisfazione adolescenziale, per curiosità, per voglia di sperimentare sensazioni forti. Ne abbiamo ritrovati a decine nei pressi delle discoteche o in casa di amici. Uno dei luoghi più «gettonati» per le scappatelle è la Spagna. Talvolta, poi, si rendono irreperibili perché hanno preso un brutto voto a scuola. Temono la reazione dei genitori e allora salgono su un treno, si nascondono per sottrarsi al giudizio negativo della famiglia». Questo quando va bene. Ma esiste anche una percentuale, seppur minima, di minori coinvolti in «episodi delittuosi». Uccisi brutalmente. E quelli mai rintracciati? «Li troveremo - sostiene la dirigente del Viminale -. È impossibile fare una statistica di quelli che effettivamente mancano all'appello. Sono dati mobili, in costante evoluzione». Rimane però quel numero: 623 bambini di cui non si hanno più notizie e che se sommati a quelli degli anni precedenti fanno un cospicuo esercito di «desaparecidos».

D. Amenta P.F. Bellini



Contentori del latte con la foto di Pasquale Porfidia e sotto quella di Santina Renda

Photo Sud

IL CASO

Pasquale, sparito nel nulla

I genitori fecero stampare la foto sulle confezioni del latte

ROMA. Adriana Rocca, Santina Renda, Emanuela Orlandi, Angela Celentano... L'elenco potrebbe continuare a lungo; tutta una pagina di giornale e forse più. È la lista delle ragazze e dei ragazzi, delle bambine e dei bambini scomparsi nel nulla: rapiti, uccisi, o semplicemente fuggiti di casa. Per ogni nome ci sarebbe una storia da raccontare: misteri, segnalazioni, ricerche, sciagure. Storie di disperazione e di genitori che non si rassegnano a non vedere più il proprio figlio; che sperano e lasciano tutto in ordine, come se da un momento all'altro il bambino - ormai diventato adulto - si potesse ripresentare alla porta e ricominciare una vita normale. Come se nulla

fosse successo. Pasquale Porfidia aveva 8 anni quando svanì nel nulla dopo aver giocato a calcio con gli amici in un vicolo di un «basso» dietro la stazione, nel Rione Puzziello a Marcianise. Era mezzogiorno del 7 maggio 1990.

L'improvvisato campo da pallone altro non era che un incrocio di tre strade, con la fontanella dell'acqua. Quel giorno non c'era scuola, e Pasquale si era fermato con gli amici. Non vedendolo rientrare, la madre lo andò a cercare. Ma in quelle poche centinaia di metri che separano l'incrocio dalle due stanze al piano terra in cui viveva la famiglia Porfidia, di Michele si erano perse le tracce.

Fu cercato dovunque: nel vicolo e nelle vicine campagne. Con i cani, i poliziotti a cavallo e attraverso il passaparola e le grida dei vicoli. Niente. Giorni e giorni di ricerche senza alcun risultato.

Poi arrivò il tempo dei sospetti: su un gruppo di nomadi, prima di tutto, accampato proprio in quei giorni a due passi dal Rione e fuggito in fretta e furia proprio il giorno della scomparsa del piccolo. E arrivò il momento delle segnalazioni degli scherzi atroci, con una voce di bimbo che chiamava disperatamente «mamma» al telefono. Ci fu chi chiamò per segnalare la presenza di Pasquale a Roma, a Bari, a Battipaglia. E ogni volta la famiglia Porfidia si metteva mano ai pochi

risparmi, saliva in macchina e correva, nella speranza di ritrovare il figlio. Le ultime telefonate, nel '94, segnalavano il bimbo a Trapani, mentre chiedeva l'elemosina.

Poi più nulla. Un lungo, inquietante silenzio. I genitori, in collaborazione con l'Anais (Associazione nazionale aiuto infanzia smarrita), arrivarono anche a proporre un'iniziativa clamorosa: la faccia di Pasquale stampigliata su migliaia e migliaia di confezioni di latte distribuite in tutta la provincia di Napoli. «Aiutateci a cercarlo», si leggeva su entrambi i lati del pacchetto. L'episodio fece scalpore; ne parlarono tutti i giornali d'Italia. Ma del piccolo, che oggi avrebbe 15 anni, non si sono più

avute notizie. Alla Questura di Napoli il suo nome ormai non dice più nulla: una cartellina alla sezione minori, sotto la voce «scomparsi».

Anche i genitori di Santina Renda provarono la via della speranza rappresentata dai cartoni del latte. Un tentativo che fa il paio con i grandi manifesti fatti affiggere in tutta Roma dai genitori di Emanuela Orlandi, o a quelli che ancora oggi si trovano sulle strade in cui scomparve Angela Celentano. Muri del pianto, destinati a sbiadirsi con il tempo. Proprio come la speranza, un giorno, di poterli ritrovare.

S.T.

Via internet le regole per evitare il kidnapping

ROMA. Via Internet esistono moltissimi siti che riguardano i bambini scomparsi. Segno che il fenomeno ha proporzioni più drammatiche di quanto si possa immaginare. Dal web tedesco «Weisser Ring» che denuncia, con foto, i 700 minori scomparsi in Germania al «North America Missing Children Association» che spiega nei dettagli le storie di migliaia di bimbi di cui non si hanno più notizie da anni.

La Fredi è una fondazione svizzera per la ricerca dei bambini scomparsi (casella postale 1 - CH 1706 - Fribourg, <http://www.fredi.org>).

Oltre all'elenco dei minori che si ricercano, nel sito ci sono una serie di notizie utili per prevenire il «kidnapping». Ecco una parte delle «10 regole d'oro» per i bimbi.

«1) Prima di andare via chiedo il permesso ai miei genitori. Gli dico dove vado, come ci vado, chi mi accompagna, quando sarò di ritorno. 2) Chiedo il permesso ai miei genitori prima di salire su una macchina, anche se con persone conosciute. Li informo prima di cambiare i miei progetti, o prima di accettare soldi, regali o dolci. 3) È più sicuro per me non restare mai solo nel cortile dove gioco o camminando sulla strada della scuola o altrove. 4) Se un automobilista vuole chiedermi informazioni, mi devo tenere fuori dalla portata delle sue braccia. Se questa persona esce dalla macchina, mi allontanano il più rapidamente possibile e racconto l'accaduto ad un adulto di cui ho fiducia...».

Le regole di sicurezza per i bambini proseguono nel dettaglio assieme a una «Check List» per i familiari. Una sorta di test per valutare il rapporto di fiducia e sintonia tra genitori e figli. È se il bambino scappare? «Prima cercatelo nei possibili nascondigli dentro e attorno a casa. Mantenete la calma. Guardate nelle macchine e in furgoni abbandonati nei dintorni... Se pensate che vostro figlio sia stato rapito preparate in fretta una sua descrizione dettagliata, aggiungete una foto recente, indicate con precisione luogo e ora dove è stato visto per l'ultima volta e le eventuali indicazioni fornite dai suoi amici».

Dan.Am.

Rimini, sono 8 minorenni

Baby prostitute affidate all'Ausl

RIMINI. Aveva 13 anni quando i poliziotti l'hanno notata battere sui marciapiedi a luci rosse di Rimini. Sul suo corpo di adolescente i segni delle botte e delle violenze, negli occhi la disperazione di chi ha capito che i genitori non l'avevano aiutata a difendersi dagli sfruttatori. La pastorella albanese è una delle otto prostitute-bambine di cui l'Ausl di Rimini ha ottenuto la tutela dal giudice. Ora vivono, come la tredicenne, con famiglie affidatarie o in piccole strutture educative. In poco più di un anno di lavoro il progetto «Help» (portato avanti dalla Ausl con la collaborazione dei Comuni di Rimini, Riccione, Cattolica, Bellaria, Cesenatico e delle Province di Rimini e Forlì) ha dato la possibilità a 37 lucciole di lasciare il marciapiede. Non solo super multe ai clienti, come previsto dall'ordinanza del sindaco Giuseppe Chicchi (la prima in Italia), ma anche aiuto concreto alle vittime. Così 18 ucraine, 11 albanesi, 4 nigeriane e poi un'austriana, una croata, una ceca, una slava hanno trovato la forza di lasciare i loro sfruttatori: 14 sono state indirizzate al servizio sociale dalle forze dell'ordine, 15 sono state o sono diventate collaboratrici di giustizia, altre sono arrivate attraverso associazioni come la Caritas, altre ancora seguendo il consiglio e l'esempio delle amiche. Per quattro ragazze, tutte ucraine, è stato fatto il rimpatrio progetto in collaborazione con il servizio sociale internazionale.

A Palermo e Ravenna

Violenza su bimbi Due in manette

ROMA. Avrebbe violentato un ragazzo di 15 anni, adescandolo sul lungomare dell'Arenella a Palermo. Il giovane ha denunciato tutto alla polizia che ha arrestato un marocchino, Mohamed Erregragui di 38 anni. L'uomo, uno sbandato senza casa, è stato bloccato dagli agenti di una «volante» mentre cercava di guadagnare qualche soldo come guardiano delle auto parcheggiate davanti al porticciolo della borgata marinara. Secondo gli investigatori, il maghrebino avrebbe più volte violentato il ragazzino minacciandolo di morte se lo avesse denunciato alla polizia.

Un milanese di 31 anni, Tiziano Ventrella, è stato invece arrestato dagli agenti della squadra mobile di Ravenna, con l'accusa di violenza su minori. L'uomo, disoccupato, secondo quanto è emerso dalle indagini avrebbe rivolto «attenzioni sessuali» su due ragazzini, di 10 e 14 anni, figli di una coppia milanese in vacanza nei lidi ravennati. I genitori, quando sono venuti a conoscenza di quanto era successo, si sono rivolti all'ufficio minori della questura, dal quale è partita l'indagine, coordinata dai sostituti procuratori Daniela Indirli e Gianluca Chiapponi. I due ragazzini, secondo la ricostruzione fatta dagli investigatori, sarebbero stati accompagnati alle docce di uno stabilimento balneare da Ventrella, che non si sarebbe limitato a ripulirli dalla sabbia.

Proposta in Parlamento

Una nuova legge a tutela dei piccoli

ROMA. Una «Intelligence» con nuclei specializzati ad indagare sulla sottrazione di minori per evitare che l'Italia diventi come l'America dove ogni anno scompaiono oltre tremila minori nell'indifferenza di tutti. La proposta, per combattere la «piaga sociale» della scomparsa dei minori, viene del «Coordinamento per la tutela dei diritti dei minori» ed è contenuta in un disegno di legge fatto proprio da vari parlamentari. «Proprio ieri ho scritto una lettera al presidente della Camera e ai capigruppo parlamentari - afferma Aurelia Passaseo, presidente del Coordinamento - per sollecitare l'iter del provvedimento». Nella proposta si equipara il reato di sottrazione di minore a quello di sequestro di persona e si prevedono pene da 5 a 10 anni. Un altro articolo del provvedimento fissa l'obbligo per il genitore, e per quanti sono responsabili della custodia del minore, di presentare denuncia di allontanamento entro le 12 ore, in caso di soggetto con più di dieci anni, e entro le otto ore per bambini più piccoli. La proposta prevede anche che il ministero dell'Interno fornisca ogni anno al Parlamento i dati dei minori scomparsi e l'obbligo per i mezzi d'informazione di diffondere le immagini dei minori allontanati o sottratti, così come stabilito dalla Carta di Treviso. Dopo 30 giorni dalla denuncia il minore è riconosciuto come persona scomparsa.

Dalla Prima

Il paese dei bimbi perduti

adolescenti che nessuno vuole più, che scompaiono nel nulla della voragine misteriosa che è oggi la grande città. Bambini e adolescenti rubati da un'onda che li restituisce diversi o che non li restituisce mai più. Che finiscono chissà dove. Cani perduti senza collare le cui fotografie invecchiano (loro magari sono già da qualche altra parte) sui tavoli delle stazioni di polizia.

Succede, a volte, che la storia di uno di questi bambini diventi notizia. La piccola Celentano di Monte Faito, Emanuela Orlandi a Roma possono diventare il punto di riferimento per una emozione collettiva che mobilita uomini e donne in una ricerca disperata. Televisioni e giornali, forze dell'ordine e uomini politici trattengono il respiro, aiutano tutti noi a trattenere il respiro, quando il circo dell'informazione mette in onda la favola del povero bambino che non c'è più. Quello che fa notizia a volte tuttavia

non sembra più il bambino, quello che serve ai cronisti ed al pubblico sembra il dolore della famiglia, l'intervista alla mamma che piange, la fotografia custodita sul tavolo da pranzo, il padre che perde le staffe o la testa e se la prende con i poliziotti o con i giornalisti. È per questo semplice (folle) motivo che abbiamo notizie di tutti gli altri bambini che scompaiono solo nel momento in cui il ministero degli Interni fornisce le sue statistiche. Perché alle loro spalle, alle spalle di tutti i bambini che non fanno notizia, non c'è una famiglia che piange ma solo una famiglia o un genitore solo che non ce l'ha fatta. Che non è stato in grado di occuparsi di un figlio che gli poneva problemi, troppi problemi. Che si vergogna oggi di quello che sente e vive come un fallimento. Che non ha trovato l'aiuto di cui aveva bisogno (diritto). Che vive anche lui ai margini di una società capace di dare solidarietà, a volte, a cani e gatti, a cavie e panda

[Luigi Cancrini]

Sabato 22 agosto 1998

10 l'Unità

LA POLITICA



Dibattito e polemica a distanza sulla commissione d'inchiesta per Tangentopoli

Giustizia, tra i poli prove di dialogo

E i popolari rilanciano la sessione parlamentare

ROMA. È possibile far ripartire il dialogo sulla giustizia tra Polo e Ulivo? Alcuni segnali, nei giorni scorsi ci sono stati. Segnali che vanno «nella giusta direzione», ha detto ieri Alfredo Biondi, deputato azzurro ed ex ministro a via Arenula. Il riferimento è alle ultime uscite del popolare Pietro Carotti e del diessino Antonio Soda. Quest'ultimo, in un'intervista al «Foglio», dopo aver invitato il Polo ad abbassare il tono delle polemiche, ha affermato che la soluzione per arrivare a una riforma della giustizia, «il cui ordinamento non regge più», non è la separazione delle carriere tra giudici e Pm, quanto nella «regolamentazione» del «grande potere diffuso» dei magistrati. «Contano sempre meno le leggi e sempre più l'interpretazione delle leggi», cioè il ruolo dei giudici. È meglio, ha aggiunto, lavorare sulla riforma della Cassazione, la cui funzione di interpretazione delle leggi è entrata in crisi da anni, secondo Soda, e «questo diminuisce la certezza del diritto». Affermazioni che, appunto, fanno sperare per Biondi «in una ripresa del dialogo che ritengo indispensabile» tra i due poli.

Difficile però mettersi d'accordo sullo strumento per far ripartire questo dialogo. La commissione di inchiesta di cui si tornerà a discutere ai primi di settembre? Una sessione parlamentare dedicata al tema giustizia, come ha proposto il verde Marco Boato? Il partito di Berlusconi, ovviamente, insiste soprattutto sulla commissione d'inchiesta. «Può essere istituita per far luce sulle questioni legate al finanziamento dei partiti, senza che questo significhi attaccare la magistratura o sovrapporsi al suo lavoro», assicura Biondi.

Meno convinto delle argomentazioni di Soda è un altro esponente del partito di Berlusconi, il senatore Marcello Pera. «Non ho capito esattamente cosa voglia dire - spiega - apprezzare l'intenzione del dialogo, ma mi aspetto una spiegazione più dettagliata». E aggiunge che «se Soda ha delle proposte concrete le dica: ben volentieri le ascolteremo e valuteremo. Forse non ha voluto né potuto dire nulla di più specifico...».

L'ipotesi di Boato della sessione parlamentare dedicata alla giustizia non incontra molti consensi nean-

che dentro l'Ulivo. Anzi, più precisamente fa registrare una spaccatura netta proprio tra i due principali esponenti del Ppi che si occupano dei temi della giustizia. «Meglio un serio lavoro nelle commissioni, perché un dibattito generale lascia le cose esattamente come erano», ha spiegato Ortenzo Zecchino, presidente della commissione Giustizia di Palazzo Madama, un garantista che incontra spesso consensi anche dentro il centrodestra. Zecchino ha ricordato di aver messo all'ordine del giorno della sua commissione «il tema della separazione, della distinzione tra pubblici ministeri e giudici, che è tema trattato già in Bicamerale: potremmo cominciare da lì».

Diametralmente opposta l'idea di Carotti, responsabile giustizia del partito di Marini, che indica il possibile terreno d'incontro proprio in una sessione parlamentare da tenere immediatamente dopo il voto sulla Finanziaria. «Potremmo fare un regalo di Pasqua al paese dotandolo di un sistema giudiziario degno di questo nome», ha detto. E si è dichiarato sulla stessa linea di Soda per quanto riguarda la riapertura di un dialogo con l'opposizione di centrodestra. «Che ci sia stata una serie di interpretazioni distorsive dell'applicazione del rito dall'89 ad oggi è un dato difficile da contestare», ha aggiunto. Anche per-

ché stanno per essere discussi in Parlamento due importanti provvedimenti che potrebbero rappresentare un avvio di confronto tra la maggioranza e il centrodestra: quello sul rito monocratico alla Camera e quello sulla depenalizzazione dei reati minori al Senato.

Ma restano molti dubbi, molte diffidenze e molti terreni di scontro. La senatrice dei Ds Tana De Zulueta, ad esempio, ribadisce il no alla depenalizzazione del finanziamento illecito ai partiti, un fenomeno che paragona al doping della politica, dal momento che «falsa la competizione politica creando un vantaggio invisibile ai partiti con padrini danarosi». «Pensare come oggi fa qualcuno, anche tra gli stessi senatori ds - aggiunge - che una sanzione amministrativa avrebbe la stessa efficacia è francamente illusorio».

Dal canto suo, Giorgio Mele, altro senatore della Quercia, esponente della sinistra, torna a schierarsi contro la possibilità dell'istituzione della commissione d'inchiesta. «Sarebbe un modo per cominciare l'autunno-dice - con un travaglio molto pesante all'interno della maggioranza e con una rottura con l'opinione pubblica democratica difficilmente ricomponibile».



R.P.

Andrea Cerase

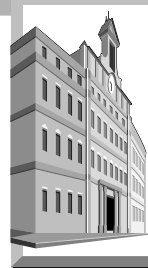
Mantova, centrosinistra unito in giunta

MANTOVA. Conquistata dal centrosinistra (strappandola alla Lega) soltanto un anno fa, la Provincia della città lombarda avrà dalla settimana prossima alla sua guida un esecutivo composto anche dai Verdi e dalla componente socialista. Forze appartenenti allo schieramento dell'Ulivo che, però, inizialmente avevano scelto di non partecipare alla giunta composta da Ppi, Ds e Rifondazione comunista. Tecnicamente gli assessori passeranno da sei a otto, ma il dato più rilevante è certamente quello politico come fanno notare il segretario dei Democratici di sinistra Claudio Camocardi e la presidente della Provincia Tiziana Gualtieri (del Partito popolare). «Siamo molto soddisfatti - ha detto quest'ultima - perché questo fatto rappresenta un rafforzamento dell'Ulivo e del centrosinistra mantovani che potrà, e a nostro parere dovrebbe, avere riflessi positivi anche in vista delle elezioni del prossimo anno quando, nella provincia, andremo a rinnovare cinquantacinque consigli comunali».

Dal 30 agosto la Festa dell'Amicizia

Dieci giorni di dibattiti, 14 incontri a tema, una pattuglia di ministri, la presenza di Romano Prodi domenica 30 agosto: questa in estrema sintesi il programma della «festa dell'Amicizia» che il Ppi ha organizzato dal 28 agosto al 6 settembre a San Polo d'Enza (Reggio Emilia). L'apertura dei lavori è appannaggio del presidente del partito Gerardo Bianco mentre per domenica 30 è previsto un incontro sull'immigrazione con il ministro dell'Interno Napolitano. «Come ripartire con le riforme» è il tema dell'incontro del 3 settembre con Mattarella, Salvi, Frattini e Macerati. Appuntamento con la giustizia venerdì 4 settembre: previsti gli interventi di Elena Paciotti (presidente Ann), Folena, Pera e Carotti. Sempre venerdì è in calendario l'incontro con Veltroni e il ministro Bindì: argomento le nuove sfide della politica. Sabato 5: «L'Ulivo vive o sopravvive?», il titolo del dibattito con Marini, D'Alema, Manconi, Dini e Boselli. L'ultimo giorno è riservato al futuro degli enti locali e alla tv che cambia. In serata l'intervento del presidente del Senato Mancino e il discorso di Marini.

Parlamento e dintorni



I fondi antiracket dello Stato? 180 miliardi investiti in Bot e Cct

GIORGIO FRASCA POLARA

MA COME (NON) FUNZIONA LA LEGGE ANTIRACKET? A Catania e a Palermo 8 negozi su 10 pagano il pizzo, 7 su 10 a Reggio Calabria, almeno la metà a Bari e a Napoli. A questi dati Elio Veltri oppone il bilancio della legge che ha introdotto il risarcimento danni alle vittime. Tra febbraio '92 e fine '97, domande accolte con saldo totale del risarcimento: 64; accolte con saldo parziale: 29; in attesa di definizione: 23mila. Fondi disponibili: 180 miliardi. Somme versate alle vittime: nove miliardi. E il resto? «In attesa di investire in Bot e Cct», sostiene il presidente dell'associazione antiracket, Tano Grasso. Davvero?

IL GATTO RADICALE CI LASCIA LO ZAMPINO. Molti hanno storto il naso alla decisione del governo di cedere al ricatto dei digiuni, e di rinnovare così per tre anni (alla bella cifra di 11,5 miliardi l'anno) la convenzione con Radio Radicale per la trasmissione di quegli stessi lavori parlamentari diffusi - ad un costo dimezzato - dal Gr-Parlamento della Rai. Ma stavolta almeno c'è scappata un'opera di bene: i 14 redattori di RR, sin qui trattati e pagati come impiegati di infimo livello, avranno finalmente status e contratto di giornalisti, sempre negati loro dal Pr. C'è voluta una specifica clausola, imposta dalle Camere. Come dire che, per prendere ancora una volta il lardo, il gatto radicale ci ha rimesso almeno uno zampino.

NASCE IL COORDINAMENTO UNDER 35 ULIVO-RC. Ne fanno parte i deputati più giovani impegnati nell'elaborazione di «leggi per i giovani costruite con i giovani». Nel primo numero del loro notiziario informazioni sulle case per le giovani coppie, sul servizio militare volontario femminile; un inserto spiega i contenuti della nuova obiezione di coscienza varata dalle Camere. Il prossimo numero sarà dedicato alla rappresentanza e alla legge quadro sulle politiche giovanili, con le proposte della ministra Livia Turco e degli «Under 35». Per avere il notiziario, basta trasmettere il proprio indirizzo al fax 06.67609896 dei coordinatori Piero Ruzzante (Ds) e Maria Pia Valetto Bitelli, Ppi.

UNA SCOPERTA DEL «TEMPO» CHE PUZZA DI RAZZISMO. Il nuovo look di piazza Montecitorio? Ecco che «spunta a sorpresa il candelabro ebraico». Lo scopre il quotidiano «Il Tempo» con una cervellottica interpretazione dei tre gradoni semicerchi concentrici attraversati dalla (ripristinata) meridiana: è esattamente «la più perfetta imitazione del liturgico candelabro a sette braccia», insomma «un fregio che mai più grande videro gli ebrei nei loro millenni di storia». Incredibile la forzatura, e sfacciato che, proprio accanto al logo «una città da salvare» (da che cosa? dall'odiato giudio?) si gridi: «La menorah a sette braccia è proprio davanti all'ingresso della Camera». Non c'è da scherzare su certi segnali. Tanto più se arrivano dal giornale che si è fatto «Organo di Libertà e solidarietà» allegra compagnia guidata dall'onorevole Publio Fiori, di Alleanza nazionale.

LE «COLPEVOLI EVASIONI» DEL SOTTOSEGRETARIO. Valerio Calzolaio non è solo sottosegretario diessino all'Ambiente (a lui si deve tra l'altro la legge anti-romori) ma è anche un appassionato di gialli. Tanto da scriverne da tre anni recensioni per il settimanale «Avvenimenti». Ne ha raccolte novanta e le ha ripubblicate. Con un'avvertenza: leggere (e scriverne) è un modo per drammatizzare impegno pubblico e lavoro retribuito, per non immiserirsi. Nessuna ambizione letteraria; ha grandi passioni: Mc Bain, Montalbano, Pennac, Taibo II. Atteso il giudizio su Camilleri. Curiosa infine la struttura delle recensioni: prima l'inizio del giallo, poi il commento. Solo chi vive dentro il Palazzo sa quanto sia importante tenere un libro in mano. O addirittura scriverne.

Unità

11-25 AGOSTO
Castel S. Pietro Terme
Parco Scania

festa
d'agosto

3 RISTORANTI, LA PIZZERIA, GIOCHI,
SPETTACOLI E MUSICA PER TUTTI I GUSTI,
INIZIATIVE POLITICHE E ...
TANTE CALDE SERE DA TRASCORRERE INSIEME!!!

Nei giorni festivi i nostri ristoranti
sono aperti anche a mezzogiorno

UNIONE COMUNALE DI CASTEL S. PIETRO TERME

DEMOCRATICI DI SINISTRA

Prosegue lo sciopero delle cooperative di doppiaggio. Lottano per un contratto certo

Autunno al cinema ma coi sottotitoli?

ROMA. Lo sciopero dei doppiatori prosegue ad oltranza. E ormai, dopo un mese di astensione dal lavoro, tutte le sale di doppiaggio italiane sono chiuse. Qualche televisione sta già mandando in onda film con sottotitoli il rischio che pellicole come *Saving Private Ryan* di Spielberg (che aprirà Venezia) o la stessa versione cinematografica di *X-Files* restino nei magazzini è sempre più concreto. Ma lo sciopero dei doppiatori non solo sta mettendo a rischio l'uscita nelle sale dei film americani prevista per ottobre, ma anche di quelli di Natale. E la lista si allunga: si va dal *Principe d'Egitto*, primo cartoon della ditta Spielberg-Geffen-Katzenberg a *La maschera di Zorro* con Antonio Bande-

ras, da *Ronin* con Robert De Niro all'italiano *La leggenda del pianista sull'Oceano*.

A far accendere la protesta dei doppiatori, iniziata lo scorso 15 luglio, è ancora una volta la richiesta del rinnovo del contratto. O meglio la categoria (circa 1200 doppiatori in tutta Italia) chiede un vero e proprio «contratto nazionale», poiché fino ad oggi a regolamentare il lavoro dei doppiatori sono sempre stati degli «accordi» relativi ad un tariffario: un compenso a riga di copione che va dalle 2500 alle 1800 lire, più un gettone di presenza che non arriva a 100mila lire. Prima di tutto, dunque, la categoria chiede un aumento delle tariffe (le più basse in

Europa, sostengono), ma anche e soprattutto il rispetto della legge che, in vigore dall'anno scorso, prevede il pagamento dei «diritti connessi», cioè il diritto d'autore sulle varie repliche tv. «In Francia, per esempio, i diritti connessi vengono pagati regolarmente - spiega Alessandro Piombo, segretario generale del sindacato attori Cgil - qui da noi no. E la controparte - Rai, Mediaset, Anica - si giustifica sostenendo che la categoria dei doppiatori non è tra quelle richiamate nella normativa che prevede il compenso. Di fronte a tali violazioni del contratto la trattativa si risolverà soltanto se la controparte farà un passo in dietro». Per Richard Borg, presidente dell'Asso-

ciazione distributori e dirigente della Uip, la casa che distribuisce Spielberg, ricorrere ai sottotitoli, «sarebbe l'estrema ratio. Il vero problema è che i doppiatori vorrebbero essere riconosciuti come attori per accedere a compensi simili. La richiesta di un contratto è un problema legislativo che non possiamo risolvere noi». Intanto dalla parte della categoria si schiera anche Gigi Proietti, ai suoi esordi di doppiatore e recente voce di Robert De Niro in *Casino* e del Genio in *Aladdin* di Walt Disney: «La richiesta di un contratto mi sembra assolutamente legittima. Anzi, sacrosanta».

Ga. G.



VITE DA DOPPIATORI

Tiberi: «Lavoro al buio e odio il sole» Ludovisi: «X-Files non mi fa ricco»

ROMA. C'è chi li definisce attori a metà. Interpreti che non sono riusciti a sfondare e che per ripiego sono passati al doppiaggio. Tutto il giorno chiusi in una stanza buia, costretti a lavorare a ritmi forsennati. Voci celebri di grandi divi, ma volti destinati all'anonimato. Insomma, è davvero così infelice la professione del doppiatore? «Assolutamente no», risponde Piero Tiberi, classe '47, veterano del doppiaggio e recente voce di Dan Aykroyd in *Blues Brothers 2000*, anche se il suo orgoglio più grande è quello di aver doppiato Pelé in *Fuga per la vittoria*. «Ho cominciato da bambino - prosegue - doppiando *Rin Tin Tin*: non il cane, il caporalotto. Poi ho fatto anche teatro con Salvo Randone, ma, ad un certo momento, ho deciso di abbandonare. Nel doppiaggio il professionista ti viene riconosciuto, al ci-

nema o a teatro no, e sei sempre alla mercé di quei briganti di produttori». Per indole, poi, Piero Tiberi dice di odiare «il sole, lo sport e l'aria aperta. Fumo tre pacchetti di sigarette al giorno ed ho quasi tutti i vizi. L'ambiente scuro della cabina di doppiaggio per me è proprio l'ideale. Ecco, non sono proprio un doppiatore pentito!». E anzi, come spesso accade (numerose sono le «dinastie» di doppiatori, Izzo, Rinaldi, Colizzi), pure Tiberi ha tramandato il «mestiere» al figlio Alessandro. Sua era la voce del giovanissimo Di Caprio degli esordi ed anche quella del prota-



gonista del delizioso, *La mia vita a quattro zampe*.

Detto questo, però, Tiberi si dice completamente solidale con lo sciopero della categoria: «Anzi, bisognava cominciare molto prima. La situazione è davvero difficile e non crediate che tutti i dop-

piatori siano ricchi. Io mi considero in una categoria di eletti, ma non per tutti è così». Infatti, il doppiatore «anonimo» è legato alle tariffe a riga dei copioni (da 2500 lire dei film alle 1800 delle soap) e al gettone di presenza, pari a circa centomila lire. Mentre solo la voce nota, legata stabilmente ad attori celebri può chiedere compensi milionari. È il caso, per esempio di Oreste Lionello, che qualche anno fa per doppiare Woody Allen chiese 40 milioni. In principio gli furono rifiutati, poi, dopo i tentativi giudicati insoddisfacenti di trovare un sostituto, Lionello strappò la cifra richiesta. Anche Giancarlo Giannini, per doppiare Al Pacino nel remake di *Profumo di donna* ottenne una cifra che si aggira intorno a 50 milioni. Questi, però, sono dei casi isolati. E lo confer-

ma Gianni Ludovisi voce del celebre agente Mulder di *X-Files*, anche lui in sciopero come il resto della categoria. «Con le tariffe correnti - dice - un doppiatore che riesce a fare una media di 30 turni al mese, ed è davvero difficile, arriva a prendere massimo tre milioni. Poi c'è da considerare che non si lavora sempre, può capitare che si stia fermi a lungo, e non abbiamo le ferie pagate. Non è una situazione rosea...». Ma sul «gusto» della professione anche lui, come Tiberi, non ha dubbi: «Non mi sento assolutamente un attore a metà - dice - anzi: ci sono straordinari attori che non potrebbero fare i doppiatori. Nel nostro lavoro ci vuole una grande specializzazione. Inoltre trovo che rimanere dietro le quinte sia molto meglio che apparire». Gianni Ludovisi ha co-

minciato il doppiaggio per caso: «Da ragazzino per avere la paghetta settimanale. Volevo fare l'archeologo e mai avrei pensato di continuare e invece...». Da allora ha dato la sua voce a Nicholas Cage in *Cotton club*, Daniel Auteuil in *Un cuore in inverno*, Antonio Banderas in *Matador*, il dottor Green in *Er, medici in prima linea*. E poi è arrivato l'agente Mulder. E con lui Ludovisi si è ritrovato nel rumoroso mondo degli *X-Files*, ma senza grandi cambiamenti economici: «Sono stato invitato dai fans-club, sono in contatto con loro via Internet...». Però col celebre agente FBI, dice di non avere molto a che fare: «Agli Ufo non ci credo. Anche se penso che nello spazio una qualche forma di vita ci sarà pure».

Gabriella Gallozzi

Al via a Cervia «Arrivano dal mare!», festival del teatro di figura

Alla festa di pupi e burattini

Una settimana di spettacoli da tutto il mondo che si apre stasera con un Pinocchio.

CERVIA (Ravenna). È arrivata alla ventitreesima edizione la rassegna «Arrivano dal mare!», il festival internazionale di burattini, marionette, pupazzi, ombre, figure animate e altri marchingegni teatrali provenienti da tutto il mondo che da oggi allietterà Cervia per una settimana. Come ogni anno, anche questa edizione del festival fa da vetrina alle ultime produzioni italiane e straniere. E sarà l'intramontabile Pinocchio a inaugurare stasera il festival, con una rivisitazione di fine millennio del pupazzo più famoso del mondo: all'Arena della Sirena va in scena *Pinocchio dei legni*, nuova produzione di «Arrivano dal mare!», interpretato da Paolo Serafini e Lui Angellini, una rivisitazione di fine millennio dove le avventure del burattino si arricchiscono di tecniche e trasfor-

mazioni continue. Questa sera si inaugura anche la mostra «Materie e Disegni», che ripercorre l'attività pluridecennale della storica Compagnia Drammatica Vegetale attraverso un viaggio interattivo fra scenografie, pupazzi ed effetti speciali.

Nei tre giorni successivi, con la Compagnia delle Finissime Teste di Legno, uno show di Milco Stefani, i burattini emiliani di Romano Danielli e i toscani Pupi di Stac, il festival si prepara ad entrare nel vivo della kermesse, che da mercoledì proseguirà al ritmo di più di 10 spettacoli al giorno, con incontri e convegni e la presenza di oltre cinquanta compagnie in arrivo da tutto il mondo.

Molte le presenze di prestigio, fra cui quella di Mimmo Cutic-

chio, vecchio amico del festival, esponente di una delle famiglie della grande tradizione dei pupi siciliani, che presenta *L'urlo del Mostro* originalissima commissione tra epica omerica e quella dei paladini. Ma l'omaggio ai pupi arriverà anche dai giorni pupari di Sortino, eredi della famiglia Puglisi. Dalla Francia arrivano invece Manraf e Théâtres de Cuisine, ospiti della sezione «classica» del festival insieme alle Briciole di Parma e Gyula Molnar, ma dalla mezzanotte via libera ai gruppi del nuovo teatro di ricerca, da Lenz a Teddy Bear Company, a Teatro Reon e Masque, che si confrontano con il teatro di figura dal punto di vista delle loro soluzioni espressive. Domenica 30, in chiusura, la consegna dei premi «Sirene d'oro».

A novembre esce una raccolta di 4 cd con inediti e rarità

Springsteen torna con «Tracks»

E per la primavera del 1999 promette di riunire la E Street Band per una tournée.

Se ne parlava da tanto, e forse nessuno ci sperava davvero più, nella possibilità di un ritorno di Bruce Springsteen con la sua mitica «macchina da guerra», la E Street Band. Senne parlava da quando, due anni fa, il Boss e la sua vecchia band erano tornati insieme per una session in studio uscita su disco e video, *Blood Brothers*. Ma poi non se n'era fatto più niente. Niente fino ad ora. Su Internet in questi giorni circolano infatti voci che danno per certa la tournée e indicano anche una data: la primavera del 1999. Pare proprio che il Boss abbia intenzione per l'anno prossimo di celebrare dal vivo le nozze d'argento con la band che è al suo fianco dagli anni Settanta, formata da David Sancius, Garry Tallent, Vinnie Lopez, Danny Federici, Clarence Clemons, Steve

Van Zandt (e negli ultimi anni anche Patti Scialfa), prima nota come Bruce Springsteen Band, e poi come E Street Band, dal nome della strada di Belmar, nel New Jersey, dove viveva la mamma di Sancius.

La tournée di Springsteen con la E Street seguirà l'attentissima uscita del nuovo lavoro discografico del Boss: un cofanetto di quattro compact disc, intitolato *Tracks*, la cui pubblicazione è prevista per il 17 novembre prossimo. Ci saranno dalle 65 alle 70 canzoni, per lo più registrate ma mai pubblicate su disco, rarità e lati b di singoli ormai introvabili, e non è escluso che fra le decine di titoli trovi posto anche qualche pezzo del tutto inedito. Era dai tempi della colossale antologia *Live 1975-85* (cinque album),

che Springsteen non si concedeva un simile monumento discografico; e anche una pausa di riflessione, magari alla ricerca di nuovi stimoli creativi dopo lo splendido *Tom Joad*. Un portavoce canadese della Sony Music, interpellato da Jam Tv, ha fornito diverse indiscrezioni sulla raccolta. A cominciare dal numero dei cd: non sei, né due, come era circolato su Internet nelle scorse settimane, bensì quattro. Che «copriranno tutto l'arco della carriera di Springsteen, dagli esordi ad oggi». Insieme ai cd, la confezione conterrà un libretto ricco di testi e foto, di circa un'ottantina di pagine. E ci sarà anche un videoclip, che accompagnerà il primo singolo tratto dalla raccolta, di cui ovviamente ancora non si conosce il titolo. [Al. So.]

Chissà perché i distributori della Lucky Red si sono inventati un titolo così «poetico» e allusivo - *Angeli armati* - per lanciare un piccolo film indipendente che in originale si chiamava più precisamente *Men with the Guns*, «uomini con i fucili». D'accordo che il Sudamerica non tira al cinema, ma, a occhio, non saranno questi «maquillage» a rendere più appetitosa la proposta. Peccato, perché *Angeli armati* è un film da vedere. Presentato lo scorso novembre a Torino Cinema Giovani, segna il ritorno del cinema indipendente John Sayles a poco più di un anno del lodatissimo (e fortunato) *Lone Star*. Lì era il Texas, terra di frontiera per eccellenza, ad animare sotto forma di poliziesco-western il discorso sull'intreccio di culture e lingue diverse (americani, neri, chicanos); qui il regista di *Lianna* e *Otto uomini fuori* compie una scelta ancora più estrema, andando a girare in Mes-

Nei cinema l'interessante «Angeli armati»

Il massacro degli indios alla maniera di John Sayles

sico una storia completamente parlata in spagnolo (nella versione originale) e interpretata (salvo due personaggi minori americani) da attori locali e da indios.

«Gli uomini coi fucili» evocati dal titolo americano sono i soldati antiguerriglia, le famigerate «Tigri», che Sayles vede come un tragico emblema di un Centro America non meglio precisato. Lo spunto di cronaca, ispirato a un romanzo di Francisco Goldman, si

riserisce al Guatemala, ma la storia potrebbe benissimo essere accaduta nel Chiapas, o in Perù, o in Colombia. Si immagina che un vecchio medico, il dottor Fuentes, sentendo avvicinarsi la morte, decida di lasciare la capitale per vedere i suoi giovani allievi impegnati da anni in un programma sanitario a sostegno degli indios delle montagne. L'uomo, colto ma disinformato, sembra ignorare che in quei luoghi insospitati

l'esercito sta decimando interi villaggi nel tentativo di sbaragliare la guerriglia.

È un lungo e faticoso viaggio verso la conoscenza quello che Fuentes intraprende in compagnia di un bambino indio bastardo, di un disertore ferito, di un prete che ha perso la vocazione e di una ragazza violentata. Quasi un'«ascensione» simbolica, tra popolazioni umiliate dalla fame, rappresaglie perpetrate dall'esercito e pedaggi dolorosi. Un lucido pessimismo - lo stesso stampato sulla bella faccia del protagonista Federico Luppi - si riverbera in questo film «militante» che Sayles gira poco o niente all'americana, dilatando i tempi, cercando la verità antropologica. Si esce turbati da *Angeli armati*, certo più pronti a guardarsi attorno: perché l'ignoranza talvolta è colpevole quanto l'ignavia.

Mi.An.

Orestyadi

«Macbeth» parla lituano

Debutta stasera ai Ruderì di Gibellina, nell'ambito delle Orestyadi, *Verso Macbeth*, del regista lituano Eimuntas Nekrošius. Il regista torna a Shakespeare con la collaborazione della rockstar lituana Andius Mamontovas, che firma le musiche del nuovo spettacolo.

Storace

«La Rai censura il film di Zanussi»

Fratello di nostro Dio, il film diretto dal regista polacco Krzysztof Zanussi tratto da un dramma giovanile di Karol Wojtyła, ancora al centro di polemiche. Il presidente della Commissione di Vigilanza sulla Rai, Francesco Storace, censura il comportamento della Rai che non ha ancora trasmesso il film mentre «trova finanziamenti per lavori di dubbio gusto e di sapore dichiaratamente propagandistico», ha detto in un'intervista al «Roma».

Spice Girls

Geri vende abiti, Victoria è incinta

La Spice Girl Victoria Adams è incinta di tre mesi, secondo il quotidiano scandalistico inglese «The Sun». La cantante e il suo fidanzato, il calciatore David Beckham, non avevano previsto un bambino così presto ma sono eccitati della novità e vorrebbero sposarsi subito dopo la nascita del pargolo. L'ex Spice Girl Geri, invece, ha deciso di mettere in vendita il suo vecchio guardaroba di scena ad un'asta di beneficenza organizzata per raccogliere fondi per la Fondazione di Lady Diana.

Backstreet Boys

Cinquanta feriti al concerto

Oltre 50 adolescenti sono stati costretti a ricorrere alle cure dei medici durante il concerto dei Backstreet Boys, martedì scorso in Canada. I feriti si trovavano sotto il palco e sono stati schiacciati verso le transenne dalla folla. «In tutti i nostri concerti - ha spiegato la portavoce del gruppo - abbiamo fenomeni di isterismo collettivo; per questo abbiamo sempre personale medico e un'ambulanza».

George Benson

Una canzone per Dodi

Non solo Lady Diana. George Benson sta incidendo una canzone per il compagno della principessa, Dodi, su richiesta del padre di lui, il miliardario Mohammed Al-Fayed. Benson ha detto di aver accettato perché nel corso della sua vita ha perso tre figli. La canzone ancora non ha un titolo, ma Benson ha spiegato che «parla di un padre e un figlio che si dicono le cose che non hanno mai avuto occasione di dirsi».

Festa de L'UNITA' SETTECROCIARI DI CESENA

Area Circolo Arci - Tel. 0338.7635498

SABATO

22

ore 21.00 APERTURA FESTA CON L'ORCHESTRA

NUOVA ROMAGNA FOLK

offerta

libera

DOMENICA

23

ore 21.00 BALLO E SPETTACOLO CON L'ORCHESTRA

BARBARA LUCCHI
E MASSIMO VENTURIin collaborazione con autotrasporti
CROCIANI GIUSEPPE

ingresso

L. 5.000

LUNEDÌ

24

ore 21.00 SPETTACOLO DI DANZA E CABARET CON

I RAGAZZI DELLA SCUOLA
DI BALLO SETTECROCIARI

offerta

libera

Il racconto

La nostra serie di racconti ispirata ai «Paesaggi» prosegue con l'incontro tra lo scrittore Rocco Carbone e l'artista Andrea Santarasci. Il «paesaggio» narrato dallo scrittore è urbano, e desolato: una storia di solitudine che finisce (quasi) in tragedia.

Rocco Carbone
Da «Agosto»
ai Comandamenti

Rocco Carbone ha 36 anni: è nato nel 1962 a Reggio Calabria. Oltre che romanziere, è redattore della prestigiosa rivista «Nuovi argomenti». Ha finora pubblicato due romanzi, «Agosto» (il suo esordio, edito da Theoria nel 1993) e «Il comando» (edizioni Feltrinelli, 1996). Ha inoltre contribuito con il racconto «La visita» alla raccolta «Decalogo», curata da Arnaldo Colasanti e pubblicata da Rizzoli nel 1997. Il volume conteneva dieci riscritture, ad opera di altrettanti autori, dei Dieci Comandamenti. Il racconto di Rocco Carbone interpretava liberamente il quarto comandamento, «onora il padre e la madre».

Andrea Santarasci
e il «doppio»
che si fa disegno

Andrea Santarasci è nato nel 1964 a Pisa, dove vive. Realizza disegni e installazioni. Nell'87 ha partecipato a Pisa alla collettiva «Entro dipinta gabbia». Nella sua città ha tenuto nel 1996 una personale dal titolo «Il doppio». Ma la sua prima personale risale al 1992, presso la galleria Margiacchi di Arezzo, dove ha spesso esposto in seguito. Partecipa attualmente alla collettiva «Sette vene», presso la galleria La Nuova Pesa di Roma, ed è stato lui stesso a chiederci di riprodurre, anziché una sua foto, un particolare dell'installazione (composta da una casa di specchi e da due cilindri che sdoppiano l'immagine) con cui è presente in questa galleria.

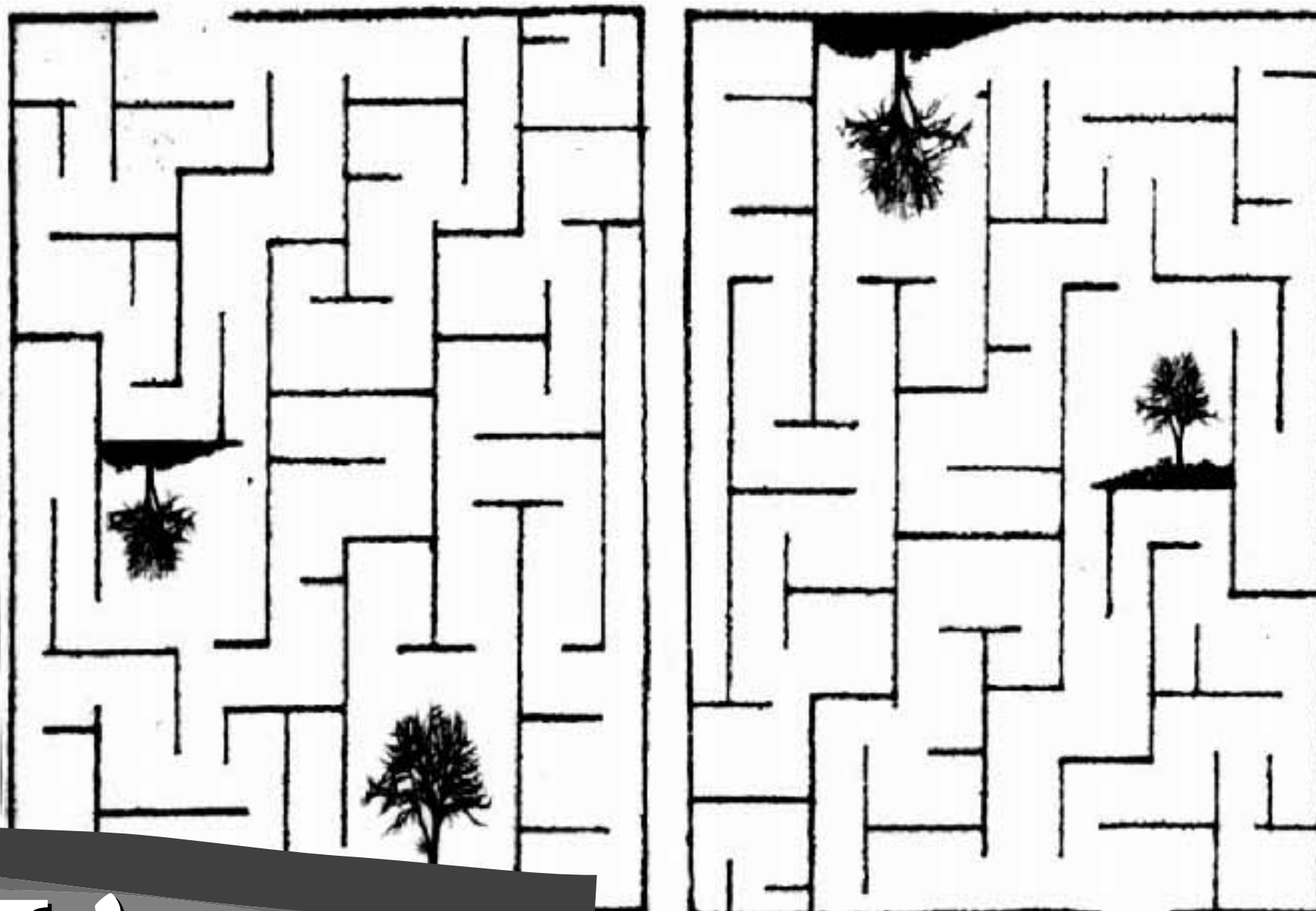


L'UOMO CHE SEGUIVA la ragazza è un uomo solo. Abita in una casa troppo grande, e fa fatica a tenerla pulita. Non c'è nessuno che lo aiuti da quando la vecchia madre è morta, le stanze sono piene di polvere e sono quasi tutte chiuse. Avolte l'uomo che seguiva la ragazza pensa che dovrebbe trasferirsi in un appartamento più piccolo, ma non ha il coraggio di abbandonare quel luogo dove è nato e dove ha sempre vissuto. Prova a immaginare la sua vita altrove, ma non riesce a farlo a lungo. Allora si mette a girare per le camere, guarda i vecchi mobili, i tappeti minacciati dalle tarme e le pareti macchiate di umido, e si sente di nuovo al sicuro.

L'uomo che seguiva la ragazza ha quasi cinquant'anni, ma ne dimostra qualcuno in più. Non ha particolari esigenze, e non ha mai speso molti soldi. Vive in modo semplice e cerca di curare la propria persona. L'uomo che seguiva la ragazza non ha nessun vizio. Mangia con moderazione, non fuma e non gli piace bere. Non ha molti amici, e non si è mai sforzato per guadagnarne di nuovi. Parla poco e si sente a disagio quando è in compagnia. Preferisce fare lunghe passeggiate da solo, nel quartiere della città dove vive, accanto al fiume, sotto i grandi alberi che durante la bella stagione proiettano un'ombra scura sul selciato. Certi giorni si siede su una panchina, apre un libro portato da casa e comincia a sfogliarlo facendo solo finta di leggerlo, perché preferisce guardare la gente passare davanti a lui, osservare il modo di vestire dei passanti, le discussioni degli amici, gli abbracci silenziosi delle coppie e il lento cammino degli anziani, che si fermano dopo pochi passi per riprendere fiato.

L'uomo che seguiva la ragazza aveva immaginato, da giovane, una vita diversa da quella che ora vive. Aveva creduto di poter diventare un grand'uomo, amato e rispettato da tutti, un saggio, uno scienziato, o uno di quelli che parlano alle folle e che riescono a convincerle non appena muovono le labbra; forse un santo, che sarebbe stato ricordato per molto tempo ancora, dopo la morte giunta alla fine di un'esistenza operosa, dedicata al prossimo, all'umanità sofferente. Ancora adesso gli capita di pensare alle idee grandiose dell'adolescenza, e riesce a sorridere di tutte quelle illusioni, ma è un sorriso che dura poco.

L'uomo che seguiva la ragazza ricorda bene il giorno in cui la vide per la prima volta. Era d'inverno e il cielo grigio lasciava trasparire una luce tenue su ogni cosa, le strade, le facciate dei palazzi e le macchine incolonnate in lunghe file. Si era svegliato presto come al solito ed era uscito per fare colazione al bar sotto casa. Al pianoterra, nell'atrio dell'ingresso, c'erano delle scatole di cartone ammassate da una parte, assieme a buste di plastica rigonfie. Oltre il portone, accostata al marciapiede, una macchina con le portiere aperte. Una figura minuta era china e stavattirando fuori dalla sedile posteriore una tavola di legno. Fu in quel momento che l'uomo che seguiva la ragazza la vide. Aveva i capelli lunghi e lisci, tenuti assieme da una fascia di cotone, appena sopra la fronte. La pelle del volto era chiara, piccole gocce di sudore brillavano sopra le labbra sottili, di un rosso cupo. Gli occhi neri erano grandi e lasciavano trasparire un'espressione distratta e inquieta, come di chi pensa di aver dimenticato qualcosa di importante, che avrebbe dovuto fare prima di tante altre, e si sforza di ricordarlo, senza prestare attenzione a ciò che lo circonda.

L'uomo
che seguiva
la ragazza

L'UOMO ha quasi cinquant'anni, ma ne dimostra qualcuno in più. Vive da solo nella casa dov'è nato. Una casa troppo grande

Non era molto alta. La sua testa emergeva appena dall'asse di legno che continuava a reggere con le due mani nel timore che potesse scivolare dal portone e cadere per terra rovinandosi. L'uomo che seguiva la ragazza aspettò prima di uscire. L'osservò dall'altra parte del vetro fin quando i loro sguardi non si incrociarono. Allora si mosse e uscì per strada. Quasi lo sfiorò passandole accanto, fece qualche passo ma non riuscì ad allontanarsi. Si sentì chiamare da una voce sottile e si voltò. Lei si mosse e lo raggiunse. In una mano aveva un mazzo di chiavi, tenuto assieme da un elastico colorato. Sorrideva tenendo il capo reclinato da una parte e lo guardava negli occhi con aria divertita. Mi scusi se la disturbo, disse, ma sono nuova del quartiere. Sto traslocando e devo fare una copia di queste chiavi, ma non so dove. Potrebbe aiutarmi? Sorrise ancora, poi si presentò dicendogli il suo nome e allungò una mano. L'uomo che seguiva la ragazza esitò, poi la strinse nella sua. Fece in tempo a osservare le dita corte e magre, un anello con una pietra verde e la mezzaluna delle unghie smaltate di scuro. Le indicò un negozio di ferramenta poco lontano, lei lo ringraziò e ritornò alla macchina. L'uomo si allontanò in fretta. Ebbe il desiderio di voltarsi per osservare di nuovo

quella figura, ma non lo fece. Aveva ancora nelle orecchie il suono della sua voce, nella mano il tepore della breve stretta. Quando arrivò all'edicola comprò un giornale e lo aprì continuando a camminare. Saltò subito le prime pagine per scorrere quelle piene della cronaca cittadina. Senza accorgersene, si era fermato di fronte a un negozio, in una strada elegante del centro, continuando a leggere dal giornale. Fu urtato da un passante che presto si allontanò e scomparve. Alzando gli occhi dal foglio vide la sua immagine riflessa sulla vetrina. Al di là di essa manichini privi di testa indossavano abiti femminili. Riconobbe la sagoma del suo corpo, un po' gonfia, il capo chino in avanti, verso il giornale aperto. Cambiò posizione mettendosi di profilo, restò a osservarsi per qualche tempo e si riconobbe per quello che era, per una persona confusa in mezzo agli altri, per qualcuno che sempre sarebbe passato inosservato.

Nei giorni e nei mesi che seguirono la incontrò spesso, per le scale o in ascensore, nei negozi e nelle strade del quartiere. Si era stabilita in un piccolo appartamento del palazzo, fatto di un'unica stanza che dava sul cortile interno. Dal grande soggiorno poteva vedere le due finestre di quell'appartamento. A poco a poco, cominciò a conoscerne le sue abitudini, l'ora in cui si svegliava e quella in cui usciva per tornare a casa la sera, prima di cena o dopo, a notte inoltrata.

L'uomo che seguiva la ragazza non ricorda il giorno in cui, per la prima volta, decise di uscire per accompagnarla, mantenendosi a una certa distanza per non farsi scoprire. Non ricorda più neanche il motivo di quella decisione. All'inizio fu soltanto un gioco, la scelta innocua di chi ha tutta la giornata a disposizione e non sa come impiegare il tempo, fare in modo che trascorra senza danni. Sa soltanto che ben presto diventò un'abitudine alla quale non avrebbe più rinunciato. Conobbe il luogo dove ogni giorno andava a lavorare, una bottega di restauro in una via poco lontana del centro, piena di quadri dai colori cupi e di cornici dorate. Conobbe anche il bar dove andava durante l'ora di pausa, a mangiare qualcosa, in genere da sola, poche volte assieme a una collega di lavoro, più grande di lei di qualche anno. Riuscì sempre a non farsi notare, e a fare in modo che le poche volte che si incrociava, non all'uscita di casa o per strada, apparissero solo il frutto di una coincidenza. Non notò in lei curiosità nei suoi confronti, né se l'aspettava. Ma gli piaceva il suo sorriso, il modo gentile che aveva di salutarlo. Era per lui un dono inaspettato, che sapeva di dover custodire con gelosia, un segreto da non rivelare a nessuno, perché nessuno lo avrebbe presto dissipato.

Passarono alcuni mesi. Venne l'estate e lei partì per le vacanze, i primi giorni di un agosto caldo e senza vento, con le strade della città già vuote dei passanti e delle macchine

che per tutto l'anno l'avevano animata. L'uomo che seguiva la ragazza la vide caricare il suo bagaglio, una mattina presto, sulla macchina. Ebbe voglia di raggiungerla, salutarla, dirle che al suo ritorno lo avrebbe ritrovato al suo posto, pronto di nuovo a vegliare su di lei, ad accompagnarla nei giorni che sarebbero venuti, ma si vergognò subito di quel pensiero. La lasciò andare, osservò l'automobile partire per la via deserta, voltare l'angolo dell'isolato e scomparire. Il mese trascorse lentamente. L'uomo che seguiva la ragazza contò i giorni che mancavano per il suo ritorno. Si svegliava la mattina accaldato, prendeva un caffè e andava nel soggiorno, tracciando un segno con la matita per ogni giorno che passava, su un grande calendario. Il caldo gli impediva di dormire e trascorreva spesso la notte in piedi, a guardare verso quelle due finestre chiuse, che con la fine di agosto si sarebbero riaperte. Allora lui avrebbe rivisto, e tutto sarebbe stato come prima. Arrivò settembre, lei ritornò. Ricominciò ad accompagnarla per le vie della città, a sorvegliare i suoi spostamenti, le abitudini e i nuovi incontri. L'uomo che seguiva la ragazza ricorda bene la prima volta che la vide assieme all'altro. Era un pomeriggio d'autunno, dopo una pioggia improvvisa che aveva spazzato via la polvere dalle strade e reso l'aria più fresca e pulita. L'aspettava come al solito all'uscita del lavoro, nascosto dietro l'edicola di un giornalaio. Quando uscì con una borsa sottobraccio vide un giovane alto e magro avvicinarsi a lei e abbracciarla a lungo poi prenderla per mano. Esistò se muoversi anche lui per seguirli o restare fermo e aspettare che scomparissero dalla sua vista. Poi si incamminò lo stesso, si osservò mentre parlavano tra di loro presi sottobraccio, li vide fermarsi davanti alle vetrine di un negozio, entrare e uscire poco dopo con una grande busta di plastica colorata. Quando arrivarono a casa aspettò che entrassero nel portone, guardò l'orologio e lasciò passare qualche minuto prima di rincarare a sua volta. Saltò le scale con il timore di un ladro che ha paura di essere scoperto, quando fu nel suo appartamento andò in soggiorno. Vide attraverso i vetri le due figure muoversi da una parte all'altra e sperò di poter sentire di nuovo il suono di quella voce che da tempo aveva imparato a riconoscere, ma inutilmente. Aspettò a lungo, in piedi dietro la tenda bianca, fin quando la luce, dietro quelle due finestre, si spense.

Allora andò in cucina, bevve un po' di latte in un bicchiere lungo e stretto, poi raggiunse la camera da letto, si spogliò e si infilò sotto le lenzuola. L'uomo che seguiva la ragazza quella notte non riuscì a dormire. Si assopì soltanto all'alba, per poco più di un'ora. Quando si svegliò guardò l'orologio e pensò al tempo che aveva ancora a disposizione, prima di uscire per riprendere la sua vecchia abitudine, accompagnarla di nuovo per le vie del centro fino al lavoro e poi ritornare la sera in quel luogo, per ritrovarla. Si lavò con cura e indossò un abito pulito, scelse una cravatta elegante e la annodò sulla camicia fresca di bucato. Andò al bar e fece colazione, comprò il giornale e si sedette su una panchina. Quando la vide in fondo alla strada assieme al giovane fu incerto se allontanarsi per non farsi vedere o attendere il loro passaggio, infine decise di non muoversi. Arrivarono alla sua altezza, la ragazza si fermò, lo salutò ad alta voce e gli strinse la mano. Gli disse che era contenta di rivederlo e gli domandò come aveva trascorso l'estate. Lei era stata molto bene, si era riposata e divertita. Gli presentò il suo amico, che era rimasto in silenzio ad osservarlo. Adesso lui vive con me a casa mia, disse alla fine. Non per molto, il tempo di trovare un appartamento più grande. Il mio è troppo piccolo. L'uomo che seguiva la ragazza non ricorda le parole che pronunciò in quel momento per rispondere. Sa soltanto che quando si allontanarono di nuovo, dopo essersi salutati, aspettò per qualche tempo e si mosse a sua volta, mantenendosi a una certa distanza da loro. L'avidità di raggiungere il negozio dove lavorava e baciarlo il suo uomo, prima di scomparire dietro la porta a vetri. Osservò quel giovane incamminarsi velocemente e scomparire dietro l'angolo di un isolato. Restò fermo sul marciapiede, con il giornale in mano. Poi decise di ritornare a casa.

Nei giorni e nelle settimane che seguirono non cambiò le sue abitudini. Continuò ad esserle vicino senza che se ne accorgesse, a osservare, la mattina presto o la sera, dalla finestra del soggiorno i due giovani, a spiarne le mosse, a riconoscerne il suono della voce, quando in quel piccolo appartamento c'erano degli amici invitati a cena, o per una

fece. L'uomo che seguiva la ragazza ricorda bene quando li sentì per la prima volta litigare. Fu una notte di autunno inoltrato. Era a letto e stava dormendo, quando fu svegliato dalle urla. Andò alla finestra e guardò in quella direzione, sentì attraverso i vetri il rumore di oggetti spostati, grida e insulti ripetuti ad alta voce, alla fine il rumore di una porta sbattuta con violenza. Corse a un'altra finestra, che dava sulla strada, appena in tempo per vedere il giovane uscire dal palazzo, salire su una macchina e andare via. Ritornò in soggiorno e guardò di nuovo verso le due finestre. Una era aperta, la ragazza era appoggiata al davanzale. Aveva in mano un bicchiere che teneva con una presa incerta e pianeggiava, un pianto sommesso che ogni tanto scuoteva quel corpo piccolo e delicato. L'uomo che seguiva la ragazza non riuscì a spiare a lungo quel dolore. Tornò in camera da letto e si distese sopra le coperte. Gli sembrò di sentire ancora dei singhiozzi e si tappò le orecchie con le mani. Cercò di dormire ma senza riuscirci, si alzò di nuovo e si vestì, scese le scale in fretta e arrivò davanti alla porta di un appartamento al primo piano. Suonò il campanello, una volta sola e per breve tempo. Si pentì subito di averlo fatto ed ebbe il desiderio di andare via, ma non si mosse. Suonò un'altra volta, e la porta si aprì. La ragazza aveva indossato soltanto una maglietta di cotone che le arrivava fino alle ginocchia. Gli occhi gonfi per il pianto e la stanchezza lo osservarono a lungo. Poi, senza dire una parola, lo fece entrare. Andò nella piccola cucina, aprì l'acqua del rubinetto e caricò la caffettiera, aspettò che il caffè fosse pronto e lo versò in due tazzine. Bevve il suo lentamente, poi si sedette sul bordo del letto. Riprese a piangere, si asciugò le lacrime con un fazzoletto e cominciò a parlare. Raccontò del litigio di quella notte, del giovane con il quale viveva e di quando, il giorno prima, rientrando a casa prima del previsto lo aveva sorpreso con un'altra donna. Disse che non si meritava quello che era accaduto, che amava quel ragazzo conosciuto pochi mesi prima, che era disperata e non sapeva più cosa avrebbe fatto l'indomani. L'uomo che seguiva la ragazza l'ascoltò parlare fin quando il silenzio non ritornò in quella camera illuminata dalla luce bassa di una lampada appoggiata per terra. La vide voltarsi e sporgersi dalla finestra, e pensò che sperava di vedere ritornare il giovane da un momento all'altro. Fu in quel momento che si alzò e si avvicinò alla ragazza, che ancora le davale le spalle. Le accarezzò i capelli. Lei si voltò di scatto, cercò di ritrarsi, ma non ne ebbe il tempo, perché l'altro

la bloccò, afferrandola per il collo con tutte e due le mani. Cominciò a stringere. La ragazza adesso aveva gli occhi spalancati su di lui. Dalla bocca aperta usciva un suono rauco, mescolato al soffio del respiro, sempre più debole. L'uomo serrò ancora di più le mani, cercando di porre fine a quella lotta, poi il suo sguardo incrociò di nuovo quello di lei. Lesse in quegli occhi già appannati un solo desiderio, che cercò di contrastare inutilmente, una preghiera muta che in un attimo lo lasciò senza difese. A poco a poco le dita si allentarono di nuovo, senza che potesse fare nulla per fermarle. La ragazza riuscì a divincolarsi. Si liberò da quella stretta e barcollando corse in un angolo della stanza. Cadde per terra. Tossì a lungo cercando di riprendere fiato, quando ci riuscì si alzò, raggiunse la porta, l'aprì e scomparve.

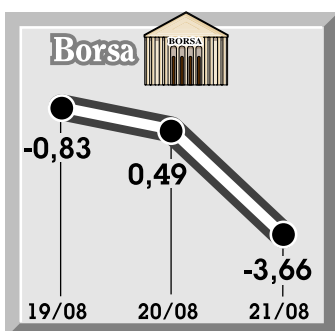
L'uomo che seguiva la ragazza si distese sul letto. Non sa quanto tempo è trascorso da quando è fuggita, né perché è rimasto ancora in quella stanza. Ha la testa appoggiata sul cuscino e sente nelle narici un odore dolce e buono. Tra poco arriveranno, pensa, e tutto sarà finito. Ma non ha paura. Chiude gli occhi e cerca di dormire.

Rocco Carbone

LA RAGAZZA aveva gli occhi neri e inquieti, i capelli lunghi e lisci. Si era appena trasferita in quel quartiere e cercava un ferramenta...

Banca Intesa scende sotto il 2% di Pirellina

Ancora movimenti nell'azionariato della Pirellina. Banca Intesa ha ridotto sotto il 2% la sua quota nel capitale della Pirelli e C. L'operazione, secondo Consob, risale al 30 luglio. Dal 29 giugno Banca Intesa risultava essere in possesso del 3,311% della Pirelli e C.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.385 -2,67
MIBTEL	22.967 -3,66
MIB 30	34.334 -4,06
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IMMOBIL	+0,46
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
AUTO	-3,57
TITOLO MIGLIORE	
FINMECCANICA RNC	+11,76

TITOLO PEGGIORE		STERLINA	
WCTBKMIB30C28MZ9	-11,87	2.900,83	+16,85
BOT RENDIMENTI NETTI		FRANCO FR.	294,28 +0,01
3 MESI	4,86	FRANCO SV.	1.180,06 +4,18
6 MESI	4,62	FONDI INDICI VARIAZIONI	
1 ANNO	4,26	AZIONARI ITALIANI	-0,79
CAMBI		AZIONARI ESTERI	-0,60
DOLLARO	1.775,40 +5,11	BILANCIATI ITALIANI	-0,45
MARCO	986,55 +0,04	BILANCIATI ESTERI	-0,32
YEN	12,282 -0,19	OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,03
		OBBLIGAZ. ESTERI	-0,05

MARCO	
19/08	986,50
20/08	986,54
21/08	986,40

Fiat ferroviaria Ok al contratto con la Polonia

È confermato il contratto da 250 milioni di dollari ottenuto da Fiat ferroviaria per la fornitura alla Polonia di 16 treni «pendolino». La commissione di arbitraggio polacca ha respinto le proteste dei costruttori Adtranz e Siemens circa violazioni delle procedure.

Bruxelles scettica sull'ipotesi per risolvere il contenzioso. Il sottosegretario Albertini: «Non disperiamo»

«Malpensa, ci diranno sì» Il governo non demorde

ROMA. Per trattare bisogna essere in due: se le proposte di accomodamento avanzate informalmente vengono strumentalmente rifiutate non resta che mostrare i muscoli e sarà quel che sarà. È quanto sostiene il sottosegretario ai Trasporti con delega per il settore aeronautico, Giuseppe Albertini, che comunque non dispera di arrivare ad un'intesa con l'Unione Europea sul nuovo scalo milanese di Malpensa anche se sembra un po' scettico sulla proposta di limitare il collegamento Roma-Linate ai soli passeggeri con bagaglio a mano.

«La sensazione - rileva Albertini - è che la questione dei collegamenti sia solo un brillante pretesto e l'obiettivo sia quello di rimettere in discussione l'avvio di Malpensa come hub del nord Italia. Se il problema fosse di evitare che l'Alitalia utilizzi la Linate-Roma per il traffico intercontinentale - aggiunge il parlamentare - il problema sarebbe risolvibile vietando il «through check in» (vietando cioè a un passeggero che inizia il viaggio a Linate con destinazione finale New York di fare un solo check in a Milano spendendo direttamente il bagaglio a New York). Si può anche prendere in esame la proposta di limitare la Linate-Roma ai soli passeggeri con bagaglio a mano ma non mi sembra che sia questo, purtroppo, il vero problema».

«La questione Malpensa è scoppia all'ultimo minuto - spiega il sottosegretario - perché nessuno credeva che fossimo realmente in grado di riprenderci quella quota di traffico aereo nazionale che fino ad ora andava a beneficio di vettori e aeroporti di altri paesi europei. Quando il nuovo scalo milanese venne inserito tra i progetti TEN (Trans European Network) - osserva Albertini - nessuno credeva che il Governo italiano sarebbe stato in grado di onorare gli impegni assunti e, soprattutto, le grandi compagnie straniere erano convinte di potersi spartire le spoglie dell'Alitalia che, nel 1992-93, sembrava votata a un forte ridimensionamento se non ad un vero e proprio fallimento».

Insomma, ora che la nostra compagnia di bandiera ha ripreso quota e il sistema paese è riuscito a onorare gli impegni assunti, diventa realistica l'ipotesi di riportare in Italia 3.000 miliardi di valore aggiunto sui 3.500 miliardi che andavano a beneficio dei concorrenti esteri e per scongiurare questa redistribuzione del traffico aereo si è scatenata una lotta senza quartiere dove ogni pretesto è giusto. Piuttosto scettici i commenti a caldo rilasciati a Bruxelles in ambienti comunitari riguardo all'ipotesi di compromesso verso cui sembra propendere il governo italiano per risolvere il contenzioso sui tempi e modi di



Una veduta dell'aeroporto di Malpensa e sotto il ministro dei Trasporti Claudio Burlando

Luca Bruno/Adp

LA POLEMICA

Fit Cisl Milano: «Su Linate tira un'aria da furbi»

MILANO. Le ipotesi circolate in questi giorni, ed anche quelle formulate dal presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesoro, per risolvere il problema di Malpensa 2000, non convincono la Fit Cisl. Lo affermano Romano Guerinoni segretario della Cisl di Milano e Franco Ciarcia segretario regionale della Fit Cisl lombarda, in una nota in cui si stigmatizza la «furbata» all'italiana di vietare le valigie sui voli Linate-Roma ed altre restrizioni per i passeggeri di quella tratta.

Tesoro, in particolare, in un'intervista rilasciata ieri a «Repubblica», per rimediare alle preoccupazioni di Bruxelles sui privilegi di cui verrebbero a godere l'hub di Fiumicino e l'Alitalia, propone di «blindare la tratta Linate-Fiumicino, scoraggiando i viaggiatori in partenza da Linate per Roma a proseguire su altre tratte internazionali. Questo attraverso politiche tariffarie o duplicando i check in o, ancora meglio, consentendo la partenza da Linate per Fiumicino solo con i bagagli a mano».

avvio di Malpensa 2000. «Difficile da realizzare e penalizzante per i passeggeri», si osserva. Meglio piuttosto, si fa notare, lasciare per ora quanto più traffico possibile a Linate. «Ci sarebbero delle difficoltà pratiche e comunque i passeggeri non sarebbero certo contenti», fanno presente gli uomini dei servizi tecnici dell'euro-commissario per i Trasporti, Neil Kinnock, riferendosi all'ipotesi di ammettere sulla navetta Linate-Fiumicino solo passeggeri con bagaglio a mano. Eliminando la possibilità di fare il

«check in» per le valigie, verrebbe meno il rischio additato dalla Commissione Ue che la navetta serva ad alimentare lo «hub» di Fiumicino, discriminando così le compagnie straniere. Una valutazione più in dettaglio è comunque rimandata. «Non abbiamo ricevuto alcuna proposta», dicono in Commissione. Tuttavia l'ipotesi che sembra aver preso corpo ieri al ministero dei Trasporti di Roma, per altro già circolata nei giorni scorsi, lascia perplessi gli uomini di Kinnock.



Questa ipotesi, con le altre avanzate nei giorni scorsi, per i sindacati penalizzerebbe i consumatori e complicherrebbe le operazioni aeroportuali di ritiro e imbarco dei bagagli aumentando i costi gestionali e i tempi delle varie operazioni.

«Per salvarsi la faccia da un eventuale grande flop - proseguono i due sindacalisti - le autorità italiane (ministro e regione) sono pronte anche a chiudere Linate. Ciò sarebbe irrazionale e irresponsabile sia per il favore che ha riscosso fra gli utenti che per gli alti costi di investimento sostenuti dalla mano pubblica per il «Forlani»».

Guerinoni e Ciarcia invitano infine «ad esaminare la proposta di piano per l'apertura (parziale), il 25 ottobre prossimo, di Malpensa 2000 invitata l'11 agosto scorso dalla Fit Cisl lombarda al ministro dei trasporti ed alla regione Lombardia».

Secondo questa proposta sindacale, bisognerebbe fissare un tetto di 7 milioni di passeggeri all'anno a Linate (attualmente sono dai 14,5 milioni) corrispondenti alle reali capacità tecnico-operative, alle esigenze di riduzione dell'inquinamento ambientale (rumore ed emissioni) dell'area circostante e al recupero di elevati standard di sicurezza.

In secondo luogo viene proposta la definizione di un criterio di trasferimento del traffico da Linate a Malpensa «non discriminatorio né verso le compagnie né verso i consumatori, ripartendo in percentuale sul nuovo tetto di passeggeri di ogni rotta operata nel '97 a Linate. Verrebbero così salvate anche le tratte (e quindi le utenze) deboli, il sud in particolare e le rotte come Mosca e Zurigo».

Tutti i dati del rendiconto annuale

Inps: '97 in «rosso» per le pensioni Ma il resto va bene

ROMA. L'Inps presenta conti in «rosso» per quanto riguarda le pensioni, ma per gli altri trattamenti economici di pertinenza, i dati '97 sono positivi. È quanto si ricava dal rendiconto Inps '97 limitatamente ai fondi lavoratori dipendenti, cioè la sola parte previdenziale della gestione Inps.

I trattamenti pensionistici, infatti, registrano uno squilibrio fra prestazioni e contributi (entrate uscite) sia nel 1996 che nel '97: 115.045 mld di prestazioni a fronte di 92.886 mld di contributi nel '96 (-22.159 mld); 125.915 mld e 97.549 mld nel '97 (-28.366 mld). Il disavanzo per il '97 è dunque di 6.200 miliardi in più rispetto al '96 per il Fondo lavoratori dipendenti (Fid) dell'Inps, che rappresenta la gestione più corposa di quelle affidate all'ente previdenziale, nonostante l'incremento delle entrate contributive, dovuto in particolare modo all'incremento dell'aliquo-

ta contributiva deciso nel '95 (+4,43%) e all'aumento del numero degli iscritti (11.117.500, +0,1% rispetto al '96). Ma la spesa per le pensioni continua inesorabilmente a crescere, più per l'aumento dell'importo medio degli assegni che per il numero delle pensioni che, anzi, risulta essere diminuito rispetto al '96 (10.292.436, -0,4%).

Il collegio dei sindaci Inps, infine, sottolinea come l'ulteriore peggioramento dei conti sia dovuto anche all'inclusione nel Fid del soppresso Fondo di previdenza del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto, che ha fatto registrare nel '97 un «buco» di 1.203 miliardi.

Diverso il discorso per gli altri trattamenti economici dell'Inps, in cui figurano, ad esempio, la cassa integrazione, i sussidi di disoccupazione, ecc. Complessivamente, infatti, quest'ultimo capitolo ha registrato, per il '96, 12.878 mld di prestazioni e 23.206 mld di contributi (+10.328 mld) e per il '97, rispettivamente, 14.057 mld e 23.368 mld (+9.311 mld). In particolare, e limitandosi all'ultimo esercizio, i trattamenti di famiglia hanno segnato prestazioni per 4.859 mld contro contributi per 7.706 mld; per la disoccupazione, ancora, l'Inps ha visto uscite per 3.195 mld ed entrate per 4.340 mld. Per quanto riguarda, infine, la cassa integrazione guadagni, rispetto ai soli 621 mld di prestazioni, vi sono ben 3.561 mld di contributi.

La spesa previdenziale fuori controllo, tuttavia, non allarma il sottosegretario alla presidenza. In un'intervista al gr1 Enrico Micheli ha infatti ricordato che «la riforma '97 produrrà gradualmente i suoi effetti di stabilizzazione della spesa sui pil nei prossimi anni». Il braccio destro di Prodi ha anche ricordato che la possibilità di correggere la riforma è stata programmata «intorno al 2005, non certamente adesso».

A Pisa secondo programma llo per il lavoro

È al via a Pisa la seconda edizione delle llo, iniziative locali per l'occupazione, un pacchetto di opportunità per chi intende avviarsi verso iniziative imprenditoriali autonome o per stimolare l'offerta di lavoro. Sarà possibile presentare le domande dal 1 al 30 settembre prossimi. È però minore la disponibilità dei fondi passati dall'Ue alla Regione: un miliardo e 600 milioni contro oltre quattro miliardi. Le llo riguardano le aree dichiarate a declino industriale (Obiettivo 2).

Contro il rincaro il Codacons si rivolge alla Procura e all'Antitrust

Latte, denuncia contro Cirio

E la Cia accusa: fatti in contrasto con le parole e motivazioni poco convincenti.

ROMA. Una denuncia alla procura della Repubblica per aggioaggio aggravato, un esposto all'Antitrust per abuso della posizione dominante e l'annuncio di un boicottaggio del latte del gruppo Cirio da parte dei consumatori, a partire dal primo settembre. Sono le iniziative promosse dal Codacons contro «l'aumento ingiustificato del prezzo» della Centrale del latte di Roma. «Mentre l'Istat - afferma l'associazione in difesa degli utenti - comunica che anche per il mese di agosto la crescita dei prezzi al consumo era pari allo zero, mantenendo l'inflazione su base annua all'1,8 per cento, il gruppo Cirio ha aumentato i propri prezzi del 5 per cento». La denuncia alla procura della Repubblica

per aggioaggio aggravato è motivato, spiega il Codacons, dal fatto che «il rincaro riguarda merci di comune e largo consumo». L'esposto all'Antitrust è dovuto «agli effetti distorsivi sul mercato derivanti dalla continua scalata del gruppo Cirio».

Motivazioni non convincenti e fatti in contrasto con le parole. Sono invece le accuse rivolte alla Cia dalla Cia, la confederazione italiana agricoltori, del Lazio. L'aumento, infatti, è avvenuto sebbene, circa un mese prima, la Cia avesse concordato con gli allevatori una diminuzione di 25 lire al litro del latte alla stalla. «Se si citano le esigenze del mercato - afferma la presidente della Cia Lazio, Rossana Zambelli - allo-

ra chiediamo come è possibile che per gli allevatori questi si traducano in una perdita secca del 3,57 per cento, mentre per l'industria in un guadagno netto dell'8,57 per cento?». Secondo Zambelli, «ci vorrebbe una visione più ampia del mercato, che tenesse conto sia delle esigenze dei produttori sia dei consumatori, che, forse, preferirebbero pagare il latte 100 lire in meno che essere bombardati da pubblicità». Alle affermazioni del presidente della Cia, Sergio Cragnotti, che il prezzo del latte di alta qualità rimane invariato, la presidente della Cia-Lazio risponde che «si tratta solo di una parte del mercato del latte accanto alla quale va garantita una produzione di «latte intero fresco».

PER CHI RIMANE IN CITTÀ

Custodia pulitura pellicce e montoni

Spelta

Bologna v. Vezza 38 - tel. 51 61 71

lettronica

Pizzi

APERTI TUTTO AGOSTO
Specializzati in riparazioni di video, registratori, Tv color, telecamere di tutte le marche.

- Riparazioni in giornata
- servizio a domicilio
- garanzia sulle riparazioni

CISI ARRIVA IN AUTO

Via Riva Reno, 3/C (Bo)
Tel. 051/556006 - 522772

CAPRICE

PROFUMERIA

ARTICOLI PER PARRUCCHIERI

VUOI FARTI IL TATTOO?
IN VENDITA DA CAPRICE

Via Zamboni 4/A - 4/B - Via de' Giudei 1/A - Tel. 235263
CHIUSI DAL 13 AGOSTO AL 23 AGOSTO COMPRESO

Vittorio

PARRUCCHIERI

Via D'Azeglio, 13
Tel. 051/225716 - Bologna
Via Emilia, 166 051/453302
San Lazzaro di Savena
Via Gramsci, 136
tel. 051/715655 Castelmaggiore

BENATI

1000 mq.

ARREDOBAGNO

CUCINE COMPONENTI

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI

FORNITURE IDRAULICHE

BOLOGNA - VIA LARGA 38/5
TEL. 60.10.062

Orsini

Via Aldo Moro, 10 (Località Cicogna) S. Lazzaro di Savena (Bo)

MOSTRA MOBILI GIUNCO GIARDINO BAMBINI

Tel. 051/6256657 (chiuso MERCOLEDÌ POMERIGGIO)

+

I MUSCOLI DI CLINTON

l'Unità 7 Sabato 22 agosto 1998

LA STAMPA



Scettici i giornali inglesi

Per il tabloid inglese "Sun", il presidente americano sarebbe pronto «a scatenare una guerra», per tirarsi fuori dai suoi guai personali. Scettico anche "the Guardian", secondo il quale i raid non servirebbero a sconfiggere i terroristi.



Liberation: «Clinton è ridicolo»

In Francia, "Le Monde" ha scritto che è improbabile ritenere i raid Usa un diversivo per distogliere l'attenzione dal caso Lewinski. Di parere opposto invece il commento di "Liberation", che ha definito Clinton «un presidente ridicolo».



L'Express: «La pace è a rischio»

I giornali tedeschi hanno parlato dei raid come di una ritorsione contro i terroristi. Toni critici solo dal quotidiano popolare "Express" che ha messo in guardia dal rischio di un'«escalation del terrore» in seguito agli attacchi Usa.



Il presidente russo indignato: «Nessuno ci ha avvertito dell'attacco, eppure Russia e America nella lotta al terrorismo sono sulla stessa barca»

È gelo tra Eltsin e Clinton

Europa incerta: Blair e Kohl appoggiano, Jospin freddo

Eltsin è «indignato», non tanto per i raid in se stessi, ma perché nessuno gli aveva detto niente prima. L'Europa anche stavolta non parla una sola lingua: se Blair e Kohl approvano in toto, Jospin dice sì senza entusiasmo e Prodi chiede iniziative politiche e non solo militari. Pechino critica, mentre vari governi di paesi arabi o musulmani si scagliano duramente contro Washington. Si distingue l'Iran, la cui condanna ha toni piuttosto contenuti. Insomma, all'indomani dei bombardamenti Usa in Afghanistan e Sudan, la comunità internazionale si schiera secondo una varietà di orientamenti, che vanno dal sì pieno al no assoluto in una gradazione di posizioni intermedie.

La notizia dei raid coglie Eltsin del tutto impreparato. E ciò spiega la sua indignazione: «Occorreva parlare prima e coinvolgere anche gli altri paesi, il che non è stato fatto. Non sapevo che ci sarebbe stato questo attacco e nessuno al mondo, a quanto pare, lo sapeva. E questo non va bene». Poi però un portavoce del Cremlino attenua i toni della polemica: «Russia e Stati Uniti sono sulla stessa barca nella lotta al terrorismo». I bombardamenti «hanno un carattere minaccioso-aggiungiamo non influiranno sulla collaborazione russo-americana nella lotta al terrorismo».

Londra invece non si pone problemi né di forma né di sostanza diplomatica. Il fatto che Clinton non abbia preinformato neanche gli alleati dell'imminente attacco, evidentemente non disturba Blair, che da Parigi, in margine ad un incontro con il suo omologo francese Jospin, afferma: «Abbiamo manifestato il nostro appoggio all'azione americana, e la nostra piena disponibilità a scatenare una guerra contro il terrorismo in tutte le sue forme, ed ovunque».

Assai più freddo, quasi notarile, il commento delle autorità francesi. «Prendiamo nota della decisione americana e del loro appello al diritto di autodifesa secondo il diritto internazionale», recita un comunicato del ministero degli Esteri. Il premier Jospin, incontrando la stampa insieme all'ospite britannico, aggiunge: «Naturalmente noi vogliamo che sia rispettato il diritto internazionale perché nel lungo periodo è questo il modo per risultare

più efficaci». Chirac, che come capo di Stato presiede alla politica estera francese, si limita a far sapere di avere discusso l'argomento con Jospin. Ma è noto che per Chirac ogni azione militare da parte delle grandi potenze dovrebbe essere prima approvata dall'Onu.

Più o meno sulla linea inglese è invece il cancelliere tedesco Helmut Kohl. Affermando di essere stato informato del raid preventivamente, auspica un'azione solidale, coerente e decisa da parte di tutti gli Stati contro il terrorismo e fa sapere che Bonn «appoggia tutte le iniziative che consentano di lottare contro questo flagello».

Pechino critica gli attacchi Usa perché, afferma il ministero degli Esteri, si sarebbe dovuto rispondere utilizzando gli strumenti previsti dalla carta dell'Onu e dal diritto internazionale. Ma è dal mondo arabo che arrivano le prese di posizione più dure, che ribattono sugli Stati Uniti l'accusa di «terrorismo». Baghdad si dice «pronta a cooperare

con ogni paese arabo e internazionale per far fronte alla ostile politica americana». In Libia Gheddafi scende in strada per guidare una manifestazione popolare di condanna. Silenzio invece in quei paesi arabi che sono alleati di Washington, dall'Arabia Saudita all'Egitto alla Giordania. Tacciono anche Siria e Libano, che da tempo si barcamenano nel tentativo di riavvicinarsi agli Usa senza rompere con quegli stessi «movimenti di resistenza» che Washington considera «terroristi».

L'atteggiamento più interessante è forse quello dell'Iran, considerato sino a poco tempo fa dagli Stati Uniti il peggior santuario terroristico al mondo. Il regime di Teheran, nel quale è in corso una lotta di potere fra gli ayatollah conservatori e un'ala innovatrice, condanna senza alzare la voce, e si limita a ipotizzare che la mossa Usa sia stata un modo per sviare l'attenzione dal seagate.



Ga.B. Il Primo ministro francese Lionel Jospin con il suo collega inglese Tony Blair

Jean Loup/Ap

Hamas: «La morte dei nostri fratelli non resterà impunita». Hebron isolata per l'assassinio di un rabbino

Israele ha paura di vendette

Stato di massima allerta. Dal Mossad informazioni agli Usa per preparare i blitz

DALL'INVIATO

GERUSALEMME. Lo «spettro» del «miliardario terrorista», Osama Bin Laden, aleggia su Israele. La guerra all'«internazionale» del terrore islamico dichiarata dagli Stati Uniti passa anche per lo Stato ebraico. A ricordarlo sono le minacce lanciate da «Hamas» all'indomani dei raid aerei americani in Sudan e Afghanistan: «Vendicheremo i nostri fratelli afgani e sudanesi vittime della sanguinosa aggressione Usa. Quello americano è terrorismo di Stato», recita un comunicato diffuso nei Territori dal movimento integralista palestinese. A Gaza e a Nablus migliaia di giovani palestinesi sono scesi in strada bruciando bandiere americane e israeliane. Il paese è in stato di massima allerta. I timori di nuovi attentati

si intrecciano con le notizie allarmanti che giungono da Hebron e dal Libano meridionale: la città cisgiordana è da ieri sotto coprifuoco, decretato dalle autorità militari israeliane dopo l'uccisione da parte di un palestinese di un rabbino-colono di 63 anni. Alle porte di Gerusalemme per ore agenti e guardie di frontiera israeliane si sono scontrate con centinaia di manifestanti palestinesi guidati da uomini di «Al-Fatah».

Scenari di guerra che hanno costretto Netanyahu a interrompere le vacanze per far rientro a Gerusalemme dove ha presieduto una riunione straordinaria del Gabinetto di crisi: «La lotta contro il terrorismo non ha confini ed è essenziale per garantire la stabilità e la sicurezza nel mondo», ripete il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai. Quello dato da Israele

agli Stati Uniti è un sostegno attivo, verificato sul campo: l'intelligence israeliana ha fornito preziose informazioni alla Cia e al Pentagono per l'attacco ai campi di addestramento in Afghanistan, lascia intendere il portavoce del premier, David Bar-Ilan. La stessa data dell'attacco, rivelata nei giorni vicini a Netanyahu, è stata determinata dalle informazioni, raccolte dal Mossad, sul raduno di 600 «soldati di Allah» in uno dei campi bersagliati dai missili americani. A fianco della Casa Bianca si schierano «senza riserve» anche il leader dell'opposizione laburista ed ex capo di stato maggiore, Ehud Barak, e tutta la stampa israeliana: quando le sanzioni economiche non danno i risultati sperati - è il commento unanime - allora non resta che intervenire militarmente contro esecutori e man-

danti dei piani stragisti. «Ciò che è accaduto non ci ha sorpreso e ciò che potrà accadere non ci vedrà impreparati - afferma ancora Bar-Ilan che accusa anche l'Autorità nazionale palestinese di un «silenzio reticente» rispetto all'azione americana. Israele conclude - è da sempre in trincea». Una «trincea» ulteriormente rafforzata in queste ore: a Gerusalemme, Tel Aviv e in tutti i centri del Paese reparti speciali dell'esercito presidiano gli edifici pubblici e le fermate degli autobus, i luoghi più a rischio di attentati, mentre il cielo è solcato da elicotteri da combattimento. E se Gerusalemme è una città blindata, Hebron è dalle prime luci dell'alba di ieri una città isolata dal mondo. Dopo ripetuti tentativi, riusciamo a raggiungere telefonicamente Mustafa Natshé, il sindaco di Hebron: «La tensione

è altissima - conferma - gruppi di coloni girano armati per le strade con l'obiettivo dichiarato di vendicare la morte del loro rabbino. È la loro presenza provocatoria - sottolinea Natshé - a determinare una situazione permanente di paura e di violenza». Netanyahu deve sospendere subito ogni contatto con le autorità palestinesi - ribatte David Wilder, portavoce del movimento dei coloni di Gaza e Cisgiordania - Dietro questo ennesimo atto criminale c'è la mano di Arafat». Ed è al leader palestinese che rivolge direttamente il premier israeliano. Quello di Netanyahu più che un appello ha il sapore di un ultimatum: Arafat deve consegnare a Israele l'assassino del rabbino-colono. Subito, senza condizioni.

Umberto De Giovannangeli

Reazione prudente dalla segreteria di Stato che segue con apprensione le vicende

Il Vaticano «perplesso e preoccupato»

Allarme per le minacce terroristiche, ricordate da Clinton nel suo messaggio, indirizzate contro il Papa.

CITTÀ DEL VATICANO. I vertici vaticani con il piano dei principi, hanno sempre condannato «ogni forma di violenza e di terrorismo», hanno manifestato ieri «perplesso e preoccupazione» sui bombardamenti missilistici ordinati da Clinton contro i possibili covi terroristici islamici in Sudan e in Afghanistan. Ed hanno rilevato che «la via del dialogo» resta «l'unica possibile» per prevenire e scongiurare «atti insensati e riprovevoli» che colpiscono sempre vittime innocenti.

La «prudenza» vaticana è dettata dalla considerazione che «gli atti di forza» non risolvono i problemi dei popoli. E, da parte di ambienti della Segreteria di Stato, si ricordavano ieri le operazioni condotte dal presidente Reagan a Grenada e in Libia e da Bush con la guerra del Golfo i cui risultati

sono stati di gran lunga inferiori ai mezzi impiegati. La Sede, poi, guarda alle reazioni contrastanti che si sono registrate, rispetto alla recente azione statunitense, da parte della Russia e di diversi paesi del Medio Oriente. Ciò non toglie che la diplomazia pontificia non si sia attivata in varie direzioni, in particolare verso il Segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, verso i paesi della Lega Araba per favorire l'allentamento di certe tensioni, anche perché si è consapevoli, secondo notizie pervenute in Vaticano da vari servizi per la sicurezza, fra cui quello italiano, che il Papa è nel mirino dei fondamentalisti islamici». Lo stesso evento giubilare potrebbe offrire lo scenario per un'azione clamorosa nei confronti del Papa e della Sede apostolica.

Quando il presidente Clinton ha

parlato di un attentato preparato dai fondamentalisti islamici contro Giovanni Paolo II si è compreso che non si è riferito a quello compiuto dal turco Ali Agca il 13 maggio 1981 in piazza S. Pietro. Ha fatto riferimento a quello che la polizia filippina sventò mentre il Papa si trovava a Manila dal 12 al 16 gennaio 1995, in occasione delle «Giornate mondiali della gioventù», a cui parteciparono oltre quattro milioni di giovani. L'episodio fu subito ridimensionato, anche se, fin dall'arrivo del Papa, si parlò di un pericolo reale rappresentato dal gruppo estremistico islamico, «Abu Sayyaf», fortemente presente nelle Filippine meridionali tanto da annoverare oltre 700 guerriglieri pronti a tutto. Ma, una volta che il Papa era tornato in Vaticano, il capo della polizia filippina, Recaredo Sarmiento,

accusò esplicitamente Ramzi Ahmed Yusef, che era stato già arrestato negli Stati Uniti, per l'attacco dinamitardo contro il World Trade Center di New York nel 1993, ed era, poi, riuscito a fuggire. Era stato proprio lui a preparare l'attentato al Papa, che non ebbe luogo perché ci fu l'irruzione della polizia filippina con uomini del Fbi in un appartamento di Manila non distante dalla sede della Nunziatura apostolica. Quell'appartamento era stato scelto come base operativa dal terrorista, e vi furono rinvenuti timer, materiale per confezionare bombe alla nitroglicerina e la mappa degli spostamenti del Papa. Ma, soprattutto, furono trovate le impronte digitali di Yusef, poi arrestato in Pakistan.

Alceste Santini

Tensione in Iran, truppe al confine con l'Afghanistan

I nuovi venti di guerra investono anche l'Iran. Il governo di Teheran segue con preoccupazione l'evolversi della situazione. Da due giorni l'Iran sta infatti ammassando le truppe scelte della Guardia rivoluzionaria lungo la frontiera con l'Afghanistan, per «vigilare contro possibili attacchi». Fonte della notizia, confermata anche da alcuni osservatori internazionali, è la radio di stato, che non ha specificato l'entità delle truppe inviate. L'emittente governativa sostiene che i militari dovranno controllare i movimenti delle forze che si affrontano nella guerra civile in Afghanistan. «Ogni aggressione contro la patria islamica sarà affrontata con vigore», ha detto un ufficiale della Guardia rivoluzionaria intervistato dall'emittente. I rapporti fra l'Iran e la fazione guidata dai Taliban non sono più buoni, come lo erano stati fino a poco tempo fa. Teheran accusa i guerriglieri integralisti, che controllano buona parte dell'Afghanistan, di aver catturato e di detenere 47 iraniani presi prigionieri l'8 agosto nella città di Mazar-e-Sharif. La tensione nell'area dunque sale. Nella confusione di questi giorni, il governo di Teheran ha deciso di intensificare la sorveglianza dei confini.

Ecco, nelle reazioni di ieri dell'Occidente appare in modo nitido la consapevolezza del fatto che il terrorismo è un problema a cui occorre dare una risposta comune; che accettare la necessità di quella militare, decisa da Washington, significa anche impegnarsi nel dare quella politica la quale non può che essere dell'intera comunità internazionale.

Strano che questa consapevolezza non si sia espressa all'indomani degli attentati in Africa, ma in solo in queste ore. Ma è importante, in primo luogo per la stabilità delle relazioni internazionali, che l'allarme sia scattato e che le vittime del terrorismo non siano lasciate sole a esercitare il diritto di risposta. In altre parole è importante che sia stato posto il problema di un fronte comune contro il terrorismo: cioè - ed è il senso delle reazioni di vari governi, tra cui quello italiano - non lasciare più la risposta ad una singola potenza, ma preparare un'alleanza politica e dotarla degli strumenti per isolare e neutralizzare la grande eversione internazionale.

[Renzo Foa]

Torino Carabiniere arrestato per omicidio

TORINO. C'è anche un appuntato dei carabinieri nell'omicidio di Domenico Russo, 62 anni, assassinato con sette coltellate nella notte di mercoledì scorso. È Giuseppe Bosio, 33 anni, il primo dei tre fermati che questa sera è stato condotto in carcere a Peschiera. Allievo carabiniere a 18 anni, era rimasto nell'Arma come appuntato nell'officina meccanica. È meccanico anche l'amico Walter Boscherini, l'uomo che ha portato Russo sul luogo del delitto e il cui ruolo è ancora da chiarire. Da anni amico di Bosio, lo legherebbero a lui questioni di denaro che forse lo avrebbero spinto a partecipare all'omicidio. Il movente sarebbe legato a motivi economici, ma anche all'inconscia storia sentimentale che univa Russo, l'ex convivente Anna Lacertosa, 40 anni e il nuovo amico di quest'ultima, il giovane carabiniere Bosio. Lacertosa, Bosio e Boscherini avrebbero messo in scena una finta rapina per uccidere Russo. Ma i loro piani sarebbero stati disturbati dal sopraggiungere casuale, appena pochi minuti dopo il delitto, di una pattuglia della Digos in servizio nella zona. Da quattro mesi l'ambulante, Anna ed il carabiniere vivevano insieme in un condominio lussuoso a Torino, con piscina e giardino. Per circa vent'anni Domenico Russo, detto Mimmo, venditore di frutta e verdura all'ingrosso, aveva vissuto con Anna, poi sentimenti tra loro si erano affievoliti e nel dicembre scorso la donna era andata a vivere con il carabiniere. L'ambulante era rimasto solo, ma Anna Lacertosa non l'aveva mai davvero abbandonato, anche perché l'uomo era malato e aveva bisogno di cure. Così Anna e il carabiniere avevano finito per accogliere in casa l'ex amante di lei.

I casi di contagio sono dieci. Una task force del ministero della Sanità indaga su eventuali responsabilità

Milano, epatite C in corsia Allarme al Niguarda

MILANO. Dieci casi di epatite virale di tipo C all'ospedale milanese di Niguarda, e da Roma arrivano gli esperti del ministero della Sanità per collaborare ad una «task force» che deve scoprire da dove è arrivato il virus. I casi sono stati riscontrati tra pazienti che tra maggio e agosto sono stati ricoverati nella divisione di ematologia del nosocomio milanese: per la precisione cinque a fine maggio e altrettanti a metà agosto. Già ieri le prime analisi sui dieci casi hanno accertato che almeno due dei pazienti sui quali è stata riscontrata l'epatite C avevano contratto l'infezione prima del ricovero.

Nel reparto di ematologia vengono abitualmente assistiti pazienti malati di leucemia o di altre gravi malattie del sangue che vengono sottoposti a frequenti trasfusioni. E proprio sulle sacche di sangue che sono state utilizzate per le trasfusioni si sono appuntate le prime indagini alla ricerca delle fonti del contagio. Sembra che si conosca la provenienza di ogni sacca di sangue e quindi non ci dovrebbero essere problemi nel controllo dei donatori. Una seconda causa di contagio potrebbe nascere invece da chi lavora nel reparto. Per que-

sto la direzione dell'ospedale ha deciso di sottoporre a controllo tutto il personale che ha avuto contatti con la divisione di ematologia.

In questi giorni si metterà al lavoro il gruppo di studio composto da esperti del Servizio sanitario regionale e dell'Istituto superiore di sanità. Ieri è già giunto a Milano da Roma il dirigente dell'Ufficio malattie infettive e profilassi per una prima valutazione dei fatti. «Non è qui in veste di ispettore» ha precisato il direttore generale di Niguarda, Pietro Caltagirone, «ma a supportare l'attività interna della direzione sanitaria». Il gruppo di lavoro epidemiologico dovrà stabilire caso per caso se l'origine dell'infezione da epatite C sia interna o esterna all'ospedale di Niguarda e quindi accertarne le cause. Della «task force» faranno parte medici e infermieri interni dell'ospedale milanese, rappresentanti del Ministero e della Regione e specialisti, tra cui un virologo e un ematologo.

Intanto ieri il Codacons ha presentato una denuncia alla Procura di Milano «affinché si accerti la responsabilità sull'infezione di epatite C riscontrata all'ospedale di Niguarda». Il Codacons ha chiesto anche il sequestro

delle cartelle mediche «per stabilire attraverso indagini di polizia giudiziaria l'iter dei malati e le responsabilità dei medici e dei responsabili della struttura per eventuali omissioni». Critici anche i Verdi che hanno chiesto che la Regione Lombardia indaghi sul reparto di ematologia di Niguarda per quanto riguarda le condizioni di lavoro, gli standard di qualità e le procedure utilizzate. «Non bisogna cercare solo cause esterne o sacche di plasma infette» ha dichiarato Carlo Monguzzi, consigliere regionale dei Verdi. «È evidente che la delicatezza e complessità delle patologie che vengono affrontate nel reparto esigono che le condizioni di prevenzione e di sicurezza interne siano irriprensibili, proprio per la gravità dei pazienti, in gran parte affetti da leucemia, che li vengono trattati».

Inquietudine e preoccupazione ha manifestato la Cgil Funzione Pubblica di Milano che chiede che la Commissione di indagine «operi con la massima sollecitudine e con la più assoluta trasparenza nella ricerca di quelle che sono state le reali cause del contagio».



U.M. Un reparto dell'ospedale Niguarda di Milano Day Light

Contrososodo Al via il week end del rientro in città

ROMA. È arrivato il contrososodo. Chi si stava godendo le città semideserte, unica consolazione per il fatto di dover stare al lavoro invece che all'estero, in mare o in montagna, sta per perdere anche quel residuo piacere. Saranno 8 milioni i vacanzieri sulla via del rientro in questo fine settimana. Lo segnala l'Osservatorio di Milano, che segnala anche come i flussi maggiori siano verso Milano stessa e Roma, con 250mila abitanti che torneranno a casa. Torino e Genova invece faranno registrare meno di 150mila rientri, Napoli circa 90mila, Bologna e Firenze intorno ai 40mila. Sempre nello stesso periodo, all'aeroporto di Fiumicino sono previsti 170mila arrivi.

Un movimento di circa 260mila passeggeri, di cui 160mila in arrivo. Questa la previsione della Società aeroportuale milanese (Sea) per quanto riguarda il fine settimana degli scali di Linate e Malpensa. L'aumento, rispetto al dato '97, è del 6%, dice la Sea.

A Malpensa la giornata più «calda» sarà quella di lunedì, con un movimento complessivo di 251 voli e 26.879 passeggeri (16.191 in arrivo, nuovo record in una sola giornata). Oggi i passeggeri saranno 18.858 e domenica 23.097. Per quanto riguarda Linate la giornata con più movimento sarà quella di oggi, con 47.259 passeggeri. Domani ci saranno circa 30mila passeggeri, 17mila in meno. Per questo fine settimana il movimento medio di Linate sarà di 44mila unità, ma già dal prossimo - secondo stime Sea - si supereranno i 50mila passeggeri.

Ed è facile immaginare cosa succederà, negli stessi giorni, sulle autostrade di tutta la penisola, con code ai caselli e lente marce di miriadi di automobili, mentre sui treni, soprattutto per le lunghe tratte, è facile pronosticare posti in piedi.

Cimitero di cani dietro la pensione-lager Si sospetta che gli animali fossero usati in combattimenti clandestini

MILANO. Tre cuccioli di pitbull nascosti in uno scatolone e ora c'è anche il sospetto, avanzato dagli animalisti, che la pensione-lager per cani di Cologno Monzese possa aver fornito animali per i combattimenti clandestini. Le indagini sulla «strage di Ferragosto» (dodici cani morti e altre decine salvati appena in tempo) hanno infatti portato alla luce nuovi particolari sulla gestione della pensione «Tangenziale Est» da parte di Andrea Carafa.

La prima sorpresa è saltata fuori ieri durante il sopralluogo ufficiale, autorizzato dalla magistratura, tenuto nell'abitazione privata del gestore del pensionato che è annessa allo stesso ricovero per cani: nascosti in uno scatolone sono stati trovati tre cuccioli di pitbull, una razza usata per i combattimenti clande-

stini. Inoltre nella stessa pensione erano già stati trovati 7 cani (4 pitbull, 2 mastini napoletani, di cui un maschio e una femmina, e un dogo argentino) di cui il gestore ha dichiarato di essere proprietario: anche questi animali da non tenere certo in salotto.

La seconda sorpresa è venuta dal campo adiacente alle pensioni Tangenziale Est, un'area coperta da alte erbacce. «Durante il sopralluogo effettuato l'altro giorno - racconta Edgar Meyer, presidente di Gaia (l'associazione intervenuta per prima nella scoperta e denuncia della pensione-lager) - sono affiorati dal terreno tre sacchi marroni che contenevano ciascuno la carcassa di un cane; l'area presenta poi altri cumuli di terra sparsi in diversi punti». Per questo Edgar Meyer ha annunciato

che chiederà al magistrato di effettuare nuovi scavi nel campo adiacente alla pensione: «Se si troveranno altre carcasse di cani - spiega Meyer - non sarà più solo un sospetto pensare di essere di fronte ad un cimitero di animali morti nei combattimenti clandestini».

Recentemente in un comune nei pressi di Pescara è stato scoperto un canile gestito da due pregiudicati che riforniva animali per combattimento e che aveva nei suoi pressi un cimitero con decine di carcasse.

Il giro delle scommesse clandestine sui combattimenti tra cani sembra essere particolarmente fiorente nelle zone dell'hinterland delle grandi città, che offrono con i loro ampi spazi desolati e male illuminati le piazze ideali per questo genere di attività criminali. All'associazio-

ne Gaia sono giunte in questi ultimi mesi numerose segnalazioni su combattimenti di cani nella zona di Cologno Monzese.

Intanto l'inchiesta sui cani morti intorno a Ferragosto non ha ancora chiarito le cause della moria. L'unica autopsia effettuata dall'Istituto zooprofilattico di Milano sulla carcassa di uno yorkshire ha rivelato nello stomaco dell'animale la presenza di dicumarolo, una sostanza chimica con proprietà anticoagulanti usata proprio nella derattizzazione. Si segue dunque anche la pista dell'avvelenamento e in questi giorni veterinari e vigili urbani hanno trovato, sparse in tutta l'area della pensione, esche avvelenate per topi.

Liberati 200 cardellini accecati

NAPOLI. Duecento cardellini chiusi al buio in un deposito, molti accecati per favorire lo sviluppo delle loro qualità canore prima di rivenderli, decine di gabbie ammassate l'una sull'altra, mancanza d'aria, sporczia, uccelli morti. È il desolato spettacolo di fronte al quale si sono trovati i militari della Guardia di Finanza di Pozzuoli (Napoli) e le guardie venatorie della Lipu che hanno trovato e liberato 200 tra cardellini e fanali in un deposito di un parrucchiere, A.D., di 28 anni, che è stato denunciato.

Retifica

Nella didascalia di una foto pubblicata ieri, per un errore di cui ci scusiamo con i lettori, due persone in manette sono definite «migranti». Invece, precisa il ministero dell'Interno, si tratta di due scafisti arrestati per violazione della legge sull'immigrazione.

SOLO IN "VIA LIBERA", PIAZZA GALVANI 4/C

DAL 17 AGOSTO UN ANNO LO PUOI AFFRONTARE ANCHE IN QUATTRO RATE

Ogni abbonamento annuale personale, ordinario o per studenti, urbano, extraurbano o cumulativo può essere acquistato in 4 rate, compilando un modulo ed eseguendo una semplice procedura.

Per la compilazione del modulo è necessario conoscere il proprio numero di conto corrente e i codici ABI e CAB

PREPARATI IN TEMPO,
INFORMATI SUBITO



TRASPORTI PUBBLICI BOLOGNA

PER SCEGLIERE LA
TUA SOLUZIONE
TELEFONACI 051.290.290

Ci sono tante altre occasioni per viaggiare a costi facili per scuole e congressi. INFORMATI.

www.atc.bo.it e-mail: atc.vialibera@atc.bo.it





DALL'INVIATO

CAGLIARI. Silvia Melis sta per abbandonare la Sardegna? La sua famiglia avrebbe messo a punto un piano per trasferire dall'isola, per un lungo periodo o forse addirittura per sempre, la giovane donna e il suo bambino. La notizia, sia pure tra mille cautele, circola con insistenza tra gli amici più intimi del Melis. L'argomento sarebbe stato affrontato ripetutamente con le persone di cui l'ingegner Tito e la figlia si fidano. Della vicenda, inoltre, sarebbero stati informati, sia pure in modo informale e indiretto, importanti dirigenti delle forze dell'ordine già pronti a fare scattare un piano di protezione per Silvia.

La decisione del Melis non ha nulla a che fare con gli sviluppi tragici delle indagini e il suicidio Lombardini. Anzi, l'abbandono dell'isola a Melis hanno cominciato a progettare a Tortoli settimane prima che il magistrato si uccidesse. Silvia andrebbe via perché i banditi che l'hanno rapita continuano ad alimentare l'incubo del Melis cominciato quando la donna venne «rubata».

Perché andar via? I Melis sarebbero arrivati a questa decisione mettendo uno dietro l'altro i fatti del sequestro. Vediamoli. Non è un mistero, ed è stato ripetutamente scritto, che la banda, verso la fine dell'estate del 1997, si spaccata a metà. I sequestratori pare si siano convinti che Silvia, una volta liberata, potrebbe riconoscerli e, quindi, incastrarli: l'ombra di pesantissime condanne inizia a ossessionarli. Per questo, in quel settembre, c'è chi preme per ucciderla. Non sarebbe la prima volta che un ostaggio non torna a casa, né la prima volta che viene uccisa una donna. La

IL CASO

Il procuratore generale di Cagliari Francesco Pintus è in alto la liberazione di Silvia Melis

I familiari della rapita starebbero progettando di farla allontanare dall'isola per un lungo periodo o forse per sempre

Melis, addio alla Sardegna

Silvia pronta a trasferirsi: paura di vendette

ferocia dei sequestratori è senza limiti: è sempre stato così, con buona pace di chi nei decenni scorsi discettava ancora tra banditismo romantico e no. Per ora sono ancora misteriosi i motivi per cui alla fine Silvia è stata risparmiata. Forse qualcuno (dei banditi?) sufficientemente autorevole ha assicurato che non sarebbero mai stati presi e che quindi liberarla per il riscatto non avrebbe aumentato i rischi che tutte le bande sanno di correre quando s'imbarcano in un sequestro di persona.

Ora la situazione è cambiata. Sul caso Melis sono puntati riflettori potenti. È una delle tantissime anomalie che trapuntano questo rapimento. Di solito, liberato l'ostaggio, passa qualche giorno e poi l'attenzione si smorza concedendo ai banditi pause preziose. In questo caso, lo scorrere del tempo, le vicende tragiche del dopo liberazione, il coinvolgimento di personaggi eccellenti, concorrono a spingere l'attenzione sempre più in alto. I Melis e i banditi sanno che le forze dell'ordine non risparmieranno energie per acciuffare la banda e sono entrambi preoccupati che questo possa avvenire.

È questa la radice delle rinnovate angosce di casa Melis. Se i banditi si sentono il fiato sul collo e se temono o hanno la certezza che qualcuno di loro possa venire riconosciuto da Silvia, come reagiranno? È possibile che decidano ritorsioni contro l'ex se-



questrata e la sua famiglia? che s'ineschi un meccanismo di vendetta il cui obiettivo concreto potrebbe essere quello di terrorizzare Silvia colpendola direttamente o nei suoi affetti più cari?

Paradossalmente, la tranquillità del Melis potrebbe essere garantita soltanto dalla certezza che gli autori del sequestro la facciano franca o che vengano acciuffati tutti, ma proprio tutti, e contemporaneamente, quelli che vi hanno preso parte. Due ipotesi molto improbabili. L'esperienza dice due cose: primo, quasi sempre la banda dei sequestratori viene individuata

(anche se non sempre si trovano poi le prove per la condanna, ma una testimonianza sarebbe decisiva); secondo, quasi mai si scoprono e si arrestano tutti i sequestratori, cioè la banda al completo. Lo sanno i banditi, lo sanno i Melis, lo sanno tutti.

Ma questa volta c'è un elemento ancor più pericoloso, un'altra delle anomalie che fanno di quello Melis un rapimento diverso da tutti gli altri, e sono centinaia, avvenuti in Sardegna. Per la prima volta i «mediatori» del sequestro sono usciti o sono stati costretti a uscire allo scoperto dichiarando pubblicamente di aver assolto a quel ruolo. Sia chiaro: non è certo la prima volta che nel sequestro si intromettono, di solito su richiesta dei parenti dell'ostaggio e specie dopo i guasti della legge sul blocco dei beni, mediatori e garanti. Spessissimo le indagini ne hanno accettato la presenza.

Tutta la Sardegna sapeva, per esempio, che Lombardini aveva affrontato con indagini parallele alcuni casi. Era tanto noto che quelle indagini pare avessero suscitato gravi preoccupazioni e imbarazzi perfino ai vertici delle forze dell'ordine che, si dice, sarebbero stati costretti a intervenire per allontanare alcuni dei propri uomini sottraendoli al fascino del magistrato cagliaritano. Non era mai intervenuto dopo la trattativa si preoccupasse di farlo sapere a giornali e televisioni, provocando l'irruzione della modernità dei media nell'arretezza del fragile equilibrio del sequestro sardo. L'annuncio di Grauso ha spezzato il sistema delicato delle garanzie che operano nelle pratiche barbariche, quello per cui i banditi corrono ri-

schio se le forze dell'ordine sono brave, ma mai e poi mai perché i mediatori attirano l'attenzione vantandosi ingiudici aver condotto la trattativa.

Del resto, è stata questa la lezione di Lombardini che, non a caso, ha negato fino alla fine e al di là di ogni credibilità l'incontro di Elmas proprio per non disvelare un ruolo di cui in privato era fiero e di cui tutti erano a conoscenza, cioè la sua funzione di mediatore. Lombardini sapeva che certe cose si fanno, invece di sbandierarle davanti ai teleschermi. Erano queste, le si condivideva o no, la sua logica, la sua forza, la sua debolezza: aderire alla cultura e alla mentalità dei sequestratori. Grauso, col baccano del suo non ancora decifrato e inquietante tentativo di attirare l'attenzione, ha forse innescato un meccanismo di disagio finendo col costruire per sprovvedutezza una trappola che alla fine

s'è chiusa proprio sul magistrato cagliaritano? L'imprenditore sardo ha giocato in proprio: pur non essendo accanto alle forze dell'ordine non è neanche riuscito a essere interamente accanto agli interessi dei Melis. Ha fatto pasticci seminando un vento che ha contribuito a scatenare la tempesta.

L'incontro di Elmas, invece, rivela pienamente lo stile risolutivo di Lombardini. Se è vero, come prove ricerche e testimonianze hanno stabilito, che Lombardini non s'è mai messo una lira in tasca e anzi talvolta ci ha rimesso con le spese, perché mai il magistrato sarebbe arrivato a vere e proprie minacce contro Tito Melis ad Elmas per costringerlo a sborsare altri quattrini che certo non avrebbe intascati lui? È un interrogativo che curiosamente non si è posto nessuno, forse per non essere costretto a dare l'unica risposta possibile: Lombardini si era impegnato con latitanti e banditi per fargli avere altri soldi e non sopportava l'ipotesi del venir meno della sua parola e della sua promessa.

L'attenzione richiamata sul sequestro (un reato che pretende indagini discrete e quasi segrete e non tollera l'impatto di giornali e televisioni), una situazione in cui a nessuno sarà più possibile mediare a difesa degli interessi affittivi dei Melis per garantirne l'incolumità, hanno moltiplicato i pericoli. Il tunnel dell'incubo di Silvia rischia di allungarsi a dismisura. Sulla sua pelle hanno giocato non soltanto i banditi. Forse cercherà un po' di pace lontano dalla sua isola.

Aldo Varano



Quelle telefonate al giudice Pintus che incuriosirono i pm palermitani...

La procura lo sentì per l'inchiesta su Carnevale

ammettere di fronte all'esibizione dei tabulati telefonici.

«Ricordo - ha spiegato Pintus a verbale - che in quella vicenda giudiziaria vi era pure il coinvolgimento del fratello del Senatore Sisinio Zito, mentre sono portato ad escludere che risultasse un diretto coinvolgimento del detto parlamentare. Se così fosse stato ovviamente mi sarei astenuto poiché con il senatore Zito avevo avuto occasione di instaurare un rapporto di buona conoscenza nel periodo in cui anch'io ero stato eletto al Senato della Repubblica. (...) Escludo categoricamente di avere parlato con Zito di questa vicenda giudiziaria prima che il collegio della Corte nel quale ero stato nominato relatore si pronunciasse in merito ai ricorsi di Battaglini e La Ruffa. Ricordo invece che lo Zito me ne aveva parlato dopo che la decisione era stata emessa e depositata». Pintus, dunque, sosteneva di non aver parlato con Zito prima della sentenza. Affermazione contestata dal pm: dai tabulati telefonici

risultavano alcuni contatti. Il Pg di Cagliari, allora aveva rettificato: «Prendo atto che l'affermazione da me fatta in precedenza è erronea in quanto l'accertamento dell'Ufficio, del quale sono stato portato oggi a conoscenza, smentisce quanto ho dichiarato poc'anzi. Prendo atto, inoltre, del fatto che queste telefonate si sono verificate in un periodo immediatamente precedente (13 giorni prima) alla data in cui si è svolta l'udienza nella quale sono stati discussi i ricorsi di La Ruffa e Battaglini. Ritengo tuttavia di escludere categoricamente che il senatore Zito possa avermi chiesto una raccomandazione o avere esercitato su di me delle pressioni al fine di ottenere una decisione favorevole in merito a quei ricorsi».

Dopo la rettifica, il ricordo di Pintus migliorò: «Anche se non ne ricordo esattamente il contenuto debbo tuttavia ritenere che il senatore Zito mi avesse chiamato per manifestarmi un suo sfogo personale derivante probabil-

mente dall'amarezza che quelle vicende gli avevano arrecato». Anche questa affermazione era stata contestata: Pintus aveva detto che la sua conoscenza con Zito era superficiale. Allora come spiegare che una persona che si conosce superficialmente telefoni per due volte a casa per sfogarsi? «Anche se non ne sono del tutto certo - aveva sostenuto Pintus - ritengo di potere collocare questa telefonata successivamente ad un possibile precedente incontro con il senatore Zito all'interno di Palazzo Madama, ove io all'epoca ero solito recarmi per consumare i pasti. E quindi possibile che in una di queste occasioni io abbia potuto incontrare il senatore Zito il quale, sapendo che io ero un magistrato che ero in servizio presso la prima sezione penale della Cassazione, mi aveva parlato delle sue vicende giudiziarie».

Gianni Cipriani

(Con la collaborazione di Paolo Mondani)

Grauso e Sgarbi denunciano Flick e Caselli

Vittorio Sgarbi sbarca in Sardegna per attaccare tutto e tutti sul caso Lombardini e riesce nel campo a riappacificarsi col procuratore Pintus con cui si era in causa. Intanto, ha avvertito che presenterà una denuncia al tribunale dei ministri contro Flick che verrà appiata da una analogo iniziativa di Grauso che denuncerà ai magistrati di Caltanissetta Caselli e gli altri pm di Palermo. Nella conferenza stampa s'è consumata una specie di «contrordine signori». Infatti, fino a ieri i magistrati dominavano e condizionavano i politici. Ora invece, Sgarbi cambia idea e spiega: «quando il potere politico in otto ore assolve i magistrati di Palermo, vuol dire che li fa propri e, quindi, li ha in pugno».

ROMA. «Oggi i cittadini della Sardegna hanno cominciato a capire chi sia Caselli». Con queste parole, pronunciate a caldo davanti ai microfoni, il procuratore generale di Cagliari, Francesco Pintus, aveva commentato il suicidio del giudice Lombardini. Parole molto dure, che testimoniavano un vero e proprio astio nei confronti del procuratore di Palermo.

Ma perché Pintus è così critico nei confronti dei suoi colleghi? Perché quelle parole dure nei confronti di un collega, Giancarlo Caselli, da parte del Pg cagliaritano, che pure in passato era stato un esponente di Magistratura democratica e senatore eletto nelle liste del Pci? Negli ambienti giudiziari di Palermo un'idea circola con insistenza: certo, ci sono differenze profonde nell'interpretare le prerogative dei magistrati. Ma forse Pintus appartiene alla schiera di coloro i quali - per usare un eufemismo - hanno qualche perplessità sull'inchiesta che ha portato al rinvio a giudizio di Corrado Carnevale, ex presidente

della prima sezione della Cassazione, che qualche anno fa si era guadagnato il nomignolo di «ammazzasentenze». Pintus è stato uno stretto collaboratore di Carnevale e con lui ha condiviso le scelte della famosa «Prima sezione». Anzi, l'attuale Pg di Cagliari era così vicino al magistrato finito sotto processo da essere considerato nei corridoi del «Palazzaccio» un vero e proprio esponente del «partito Carnevale». Tanto che, in un interrogatorio, il giudice Vittorio Sgroi (uno dei componenti del comitato di presidenza del Csm, ndr) affermò: «Vero è che un partito del genere c'è, tant'è che ad esempio la lettera inviata al Csm a firma plurima e un intervento in televisione del collega Pintus sembrarono ispirati più ad un patriottismo di sezione che non ad un radicato convincimento».

La conseguenza è che, una volta caduto in disgrazia Carnevale, le indagini sui presunti aggiustamenti delle sentenze non potevano non riguardare tutta la sezio-

ne. Così Francesco Pintus è stato più volte ascoltato proprio dai magistrati palermitani, come testimone. L'ultima volta è stata lo scorso 11 febbraio, giorno nel quale Pintus mostrò di non ricordare diversi particolari e le sue affermazioni vennero più volte contestate dal pm Gaetano Paci.

Pintus era stato interrogato in merito ad una decisione della Cassazione, che aveva annullato una decisione del tribunale della libertà di Reggio Calabria, la quale aveva negato la scarcerazione di Mario Battaglini e Francesco La Ruffa. Si trattava di un'inchiesta sul voto di scambio nella quale era coinvolto anche il senatore Sisinio Zito. I magistrati volevano capire se Carnevale avesse, o meno, agitato quella sentenza. Dall'inchiesta era emerso un dato curioso: poco prima della decisione della camera di Consiglio, Sisinio Zito aveva telefonato per due volte a casa di Pintus. Una circostanza che il magistrato cagliaritano, inizialmente, aveva negato e che poi era stato costretto ad

LA LETTERA

La Quercia risponde alle critiche comparse sul Manifesto Carro Ingraio, sul Friuli servono intese larghe

sti ecc.) sono fallite. Ed il Polo ha finito per partorire una giunta «balsamea» che, in presenza di una maggioranza non autosufficiente e di una Lega che continua a dichiararsi secessionista, apre la strada ad una ipotesi di «Grosse Koalition». Un'ipotesi di cui, a dire il vero, il sottoscritto aveva parlato esplicitamente proprio sul «Corriere della Sera» già all'indomani del voto nei termini di una «Giunta istituzionale» ovvero di un governo a termine che consentisse la modifica dello Statuto e della legge elettorale, con conseguente ritorno al voto. Naturalmente, se esiste in queste condizioni un'idea migliore e, soprattutto, praticabile, sono pronto a ricredermi.

La nostra Regione ha bisogno di completare il passaggio da un'epoca ad un'altra e cambiamenti an-

che radicali saranno necessari e inevitabili per far fronte alle sfide che il crescente processo di integrazione economica, che coinvolge tutti i Paesi europei, pone anche alla società regionale. Per il Friuli Venezia Giulia, oltretutto, l'integrazione europea non è soltanto uno spazio «virtuale» fatto di parametri economici e conti pubblici, ma è uno spazio «reale» fatto di territori e di popoli a cui bisogna connettere: sia che si parli di sistema bancario, di distribuzione, di commercializzazione o di distretti industriali. Il governo regionale dovrà perciò guidare cambiamenti profondi nell'economia, nei servizi sociali, nella sanità e soprattutto nella pubblica amministrazione. E ciò in aggiunta allo sforzo di accelerare la crescita dell'economia. Un partito come il nostro, ha dunque un interesse vi-

tale a che la Regione, la «mano pubblica» funzioni bene. È per questo che crediamo che la riforma e la «ricostruzione» istituzionale siano oggi all'ordine del giorno. Noi crediamo che l'impianto istituzionale del dopoguerra abbia dato frutti sperati, ma che sia diventato col passare degli anni, sempre più inadatto ad una direzione efficace e democratica della Regione, e ormai un vero e proprio ostacolo nell'accompagnare la trasformazione.

Ma non tutto dipende da Trieste. Molto dipende da Roma. La nostra, come è noto, è una Regione a Statuto speciale. E nel nostro Statuto di autonomia, c'è la legge costituzionale, che è contenuta per la legge elettorale, che poi è demandata alla potestà regionale, il vincolo proporzionale; è stabilito il numero dei consiglieri regionali, sono stabiliti i

casi di scioglimento del Consiglio - che in pratica si può sciogliere solo per gravi atti contro la Costituzione - e le modalità di elezione del presidente della Giunta e degli assessori, tutti rigorosamente «interni» all'assemblea.

Per consentire al Friuli Venezia Giulia condizioni analoghe a quelle delle altre regioni italiane e delle aree vicine e per consentire anche nella nostra regione la competizione per il governo tra programmi e schieramenti alternativi, bisogna dunque modificare una legge costituzionale. E ciò senza una «larga intesa» tra le forze politiche e, come sappiamo, difficile a farsi. Chi confonde il senso di responsabilità con certe pratiche di sottogoverno non coglie le preoccupazioni dei Ds per il mancato avvio di questa «stagione di riforme»; esasperare quindi il clima di ingovernabilità non può che aumentare, a nostro avviso, la distanza e la diffidenza della gente verso la politica.

È per questo motivo che abbiamo avanzato una proposta di legge di

iniziativa popolare - che deve essere presentata al presidente di una delle due Camere, corredata da 50.000 firme - per modificare la parte dello Statuto regionale che riguarda il sistema elettorale, l'elezione del presidente della Giunta e degli assessori, i casi di scioglimento del Consiglio.

Un progetto che crediamo possa dar luogo ad una Regione più capace di decidere perché può contare su di un governo più solido e più stabile, e anche più democratica di quella attuale, perché i cittadini potranno scegliere il governo e non delegare i partiti a farlo. Attorno a questo progetto si è costituito un comitato promotore che sta raccogliendo il consenso di soggetti, forze, personalità diverse.

Sarei personalmente molto lieto se il compagno Pietro Ingraio potesse e volesse farne parte. Per dare una mano ed evitare «pasticci».

Alessandro Maran
Segretario regionale ds del Friuli Venezia Giulia

DISSERVIZI



Lavori in corso a Termini

La stazione Termini, porta di ingresso su Roma per milioni di turisti, è interessata da lavori di ristrutturazione che ne rivoluzioneranno l'assetto commerciale, ampliando la rete di distribuzione anche al piano sovrastante la «galleria gommata».



Miliardi sull'Alta velocità

Il raddoppio delle linee della dorsale appenninica, è il nucleo centrale del sistema dell'alta velocità. Un progetto accompagnato da non pochi contrasti, sul quale sono stati fatti fortissimi investimenti e che dovrà essere rivisto.



I pendolari e il peso dei disagi

Vanno e vengono, sempre su rotaia. Per i pendolari, lavoratori e studenti, il treno è una scelta obbligata e sono loro i più colpiti dai disservizi Fs. Oltre che con i ritardi, sono spesso costretti a fare i conti con vagoni affollati e poco accoglienti.



Sulle rotaie un agosto più tranquillo dei mesi che l'hanno preceduto. Comunque i pendolari restano le vittime principali

Fs nel mirino degli utenti

Alle denunce l'azienda ribatte: «Va meglio»

ROMA. Ferrovie nella bufera, ma non tanto. Nonostante tutto, e incrociando le dita, l'agosto sta passando abbastanza tranquillamente. Ma l'attenzione non demorde, il ministro dei Trasporti Claudio Burlando ancora ieri ricordava che se le Fs non cambiano, rischiano di scomparire come azienda nazionale fagocitate da imprese europee ben più agguerrite ed efficienti. I nuovi vertici si danno da fare, ma i viaggiatori non se ne accorgono molto. Almeno questa è l'impressione che se ne ricava circolando nelle stazioni e viaggiando sui treni, i pendolari sono le prime vittime dei disservizi sebbene costituiscono il 60% dei passeggeri. Ma l'impressione è suffragata dalle associazioni dei consumatori, ai quali gli utenti si rivolgono per lamentarsi.

Ad esempio il Codacons rivela che ogni giorno giungono segnalazioni di qualcosa che non va: è la micro-

inefficienza diffusa che non arriva sui giornali se non c'è l'incidente d'una certa dimensione, il ritardo pesante, il blocco nella galleria senza aria condizionata e finestrini sbarrati.

La denuncia più frequente riguarda la qualità del servizio prestato, troppo spesso lontana dalla promessa legata al costo del biglietto (supplementi e prenotazioni obbligatorie) dei convogli migliori. Etr500 e Pendolini 450 sono sicuramente

treni confortevoli, in cui ad esempio la differenza tra prima e seconda classe è minima in termini di comodità. Eppure al Codacons risulta che troppo spesso capita qualcosa che fa cadere la soglia di comfort, quasi sempre per l'aria condizionata che non funziona. E soprattutto per i ritardi, a smentire la fama del Pendolino come treno dell'uomo di affari milanese che corre ad un appuntamento romano sicuro di arrivare puntuale.

L'associazione dei consumatori denuncia l'arretratezza delle infrastrutture, a cominciare dalle troppo stazioni - anche grandi - che ancora mantengono le barriere architettoniche, con i portatori di handicap costretti a chiedere aiuto agli altri viaggiatori o al ferroviere di passaggio per arrivare al treno.

«È vero - riconosce il Codacons - che sono stati ampiamente adeguati i vagoni alle esigenze dell'handicap, ma ciò rischia di apparire una operazione di facciata se non si completa l'opera nelle strutture delle stazioni».

I pendolari sono i viaggiatori dai quali viene il maggior numero di segnalazioni al Codacons. I motivi sono i soliti: vagoni sporchi e sovraffollati, ma soprattutto i ritardi per le conseguenze nel luogo di lavoro in cui non c'è elasticità nell'orario di lavoro. E poi le piccole stazioni abbandonate dal personale, in cui il passeg-

gero è a sua volta abbandonato a sé stesso senza informazioni su quel che lo attende.

Secondo il Codacons tutto questo dipende dalla posizione di monopolio di cui godono le Fs. Tuttavia negli ultimi due anni miglioramenti se ne vedono, soprattutto con l'arrivo dei nuovi treni. Ma l'ammodernamento del materiale rotabile non è accompagnato da quello delle infrastrutture (binari, segnalamento, rete elettrica). Le stesse tariffe sono, è vero, le più basse d'Europa. Ma quando il livello della qualità precipita, anche la tariffa più bassa diventa esosa.

Secondo le Fs - che non smentiscono la micro-inefficienza - i dati di questo agosto per la prima volta piegano verso il bello. Nel senso che incidenti o disservizi importanti non ve ne sono stati: due o tre Eurostar che hanno portato un ritardo superiore all'ora sarebbero nella norma con

6.000 treni viaggiatori al giorno sulla rete italiana.

Ma la vera svolta è dovuta all'accordo di fine luglio con i sindacati sui primi 950 esuberanti, scelti tra quelli che hanno più di 37 anni di servizio. Accordo firmato anzitutto dai sindacati confederali e dalla Fisafs, mentre i macchinisti del Comu e i capistazione dell'Ucs sottoscrivevano accordi paralleli sull'organizzazione del lavoro.

E così non ci sono stati gli scioperi, il vero tormentone degli utenti dei servizi di trasporto. Tanto che i passeggeri hanno sopportato con stoica pazienza la fermata fiorentina a Campo di Marte invece che a Santa Maria Novella dal 4 al 28 agosto: periodo scelto proprio perché chi fa il pendolare è in vacanza come la gran maggioranza degli italiani.

Raul Wittenberg

Dalla Prima

Ai clienti...

-tenziali basi di altrettante società aperte all'azionariato privato e dei dipendenti, saranno da subito autonome sia dal punto di vista contabile sia dal punto di vista gestionale. Questo significa darsi obiettivi precisi in termini economici e di qualità, prepararsi alla concorrenza interna ed esterna: in poche parole entrare nel mercato con la logica del mercato, che ha il suo business nella soddisfazione della clientela.

Il secondo obiettivo è il quadruplicamento delle linee principali, da Nord a Sud e da Ovest a Est. Non molti sanno che la saturazione di queste linee, che da sole ospitano l'80% di tutto il traffico, è all'origine dei principali disservizi, in particolare di ritardi e guasti. Il problema si risolve aumentando la capacità di quelle linee (e le nuove vengono costruite anche per consentire maggiori velocità di percorrenza). Lo stiamo facendo. Il tratto Napoli-Roma sarà pronto entro tre anni, mentre l'opera completa è prevista entro sette anni.

Tempi biblici? Vorrei solo ricordare che per costruire la dirrettissima Roma-Firenze ci sono voluti venticinque anni. In Italia va così perché i meccanismi delle autorizzazioni da parte dei vari enti nazionali e locali coinvolti sono complessi: del resto, questo significa anche trasparenza e democrazia. In ogni caso, proprio quest'estate abbiamo festeggiato un appuntamento importante: il 31 luglio si è chiusa anche la Conferenza di Servizi per la tratta Bologna-Parma e ora, finalmente, i lavori possono essere avviati su tutta la linea Nord-Sud.

Ai nostri clienti chiediamo pazienza, per questa seconda fase, anche se sappiamo che ne hanno avuta molta. Devono sapere, però, che in noi è forte l'ansia del tempo. Ci siamo dati scadenze brevi per arrivare a grandi risultati. Lo sforzo di tutti noi è di renderle ancora più brevi.

[Giancarlo Cimoli] Amministratore delegato F.S.

TESTIMONIANZA

Un treno superevele in viaggio



AVEVO 18 anni e tante belle speranze chiuse in una valigia così pesante che pensavo, l'ho pensato per anni, avrebbe finito per allungarmi le braccia. Partivo dal profondo Sud, dall'Africa d'Italia diretta verso la Capitale. Emigravo, seppure non con la valigia di cartone e diretta verso una grande fabbrica di Torino come avevano fatto la metà dei miei paesani, per studiare e per trovare il lavoro che volevo. Mi sembrava naturale, quasi 20 anni fa, che il treno che mi portava in città allontanandomi da un paese di 1000 anime o poco più, fosse vecchio, sporco, lento. Era il prezzo da pagare per andare verso il futuro. Era la carrozza giusta per chi non aveva soldi da spendere ed era troppo orgogliosa per chiedere a suo padre e sua madre di versare un po' di più per un posto in prima classe. Del resto cosa mai avevano di più i posti di prima? Il rivestimento in similpelle beige era sostituito da quello in velluto rosso. Per il resto il treno era lo stesso: vecchio, sporco, lento.

Anche sette, otto ore di ritardo dopo nove ore di viaggio.

Mi sembrò una condanna per gli anni che seguirono viaggiare da Roma a casa in piedi o distesa, quando il sonno mi vinceva, nei corridoi. Succedeva per le vacanze di Natale, di Pasqua, d'estate. L'alternativa era rischiare l'incidente aggrappandosi al treno in corsa che arrivava in stazione. Ci fu anche un momento in cui si diffuse la voce che per siste-

marsi bene, bastava andare in un'altra stazione romana, non Termini per intercedere. Arrivare lì dove il convoglio si formava, sedersi di nascosto ai ferrovieri e arrivare insieme al treno nella stazione centrale dove c'erano centinaia di persone all'assalto. Non riuscimmo mai a sapere dove il treno si formava. E quindi non mi restò che scegliere tra assalto e viaggio in piedi. Perché si sa, i cosiddetti fuorisede universi-

«Viaggiare verso Sud Una perenne avventura»

Il racconto di come niente sia cambiato in 20 anni

tari, così come gli emigranti di vecchia data, o i pendolari settimanali si affollano a Natale, a Pasqua, nei week-end, d'estate... E in quei giorni eracosì.

Erano passati gli anni e il tarlo cominciava a rodere. Ma perché i treni che vanno o che vengono dal Sud sono vecchi, sporchi, lenti? Perché nelle date canoniche non aggiungono una carrozza a questo convoglio che sembra scoppiare. Perché, d'inverno, tengono il riscaldamento acceso tutta notte e lo spengono all'alba quando fa ancora freddo, ma abbiamo cambiato regione, siamo nel profondo Sud? Perché per ben due Natali di seguito sono arrivata a casa con otto ore di ritardo?

Viaggiavo sempre in seconda classe per i noti problemi economici. Mi lamentavo con i ferrovieri, guidavo inutili rivolte che avevano come slogan: «La prossima volta non faccio il biglietto», ma in cuor mio pensavo «tra qualche anno prenderò il treno di lusso, viaggerò in prima».

Sono passati altri anni, l'università è finita, è arrivato il lavoro. Non sono più costretta a partire la vigilia di Natale o il primo agosto. Posso permettermi la cuccetta e l'intercity con l'aria condizionata. Cuccetta e non vagono letto perché dalle mie parti non arrivano i vagoni letto. O arrivano soltanto due giorni a settimana: «È per via di un onorevole che torna a casa», mi ha spiegato una voce forse soltanto maligna o forse soltanto informata. Viaggio in cuccetta e potrei permettermi una cuccetta di prima classe. Potrei permettermela. Ma non c'è. E allora pago 10, 15 mila lire in più perché nelle cuccette di seconda, che hanno sei posti, il cuccettista sistema soltanto quattro persone. Letti durissimi, inutili a dirsi, in scompartimenti che non si chiudo-

no perché troppo spesso sfondati dai «topi di treno», o che hanno buchi nelle pareti per via delle intemperanze di qualche ragazzo che oggi ha 50 anni...

Dicevo posso permettermi l'intercity e non l'Eurostar perché dalle mie parti l'Eurostar non arriva. La strada ferrata è ancora a un solo binario e i treni superevele non sono ammessi. E l'intercity?

Qualche giorno fa, nelle ore torride, l'aria condizionata era ko. Il solito ferroviere, aggredito da decine di viaggiatori senza posto a sedere e grondanti di sudore che ripetevano «la prossima volta non pago il supplemento, ha spiegato «Quando fa troppo caldo l'impianto va in corto. Il problema è che questi treni sono un po' vecchi».

Sara Lamberti

PRIMO PIANO

Un «viaggio» tra gli amministratori locali della Toscana per valutare l'impatto delle norme sull'autocertificazione Legge Bassanini, i pro e i contro per i Comuni

A Firenze il 35% in meno di certificati, a Prato il 40% rispetto al '96, ma il sindaco di Scandicci dice: «Non sono questi i veri problemi».

FIRENZE. Si fanno meno certificati, si sono accelerate alcune procedure, ma non è tutto oro quello che luccica. L'applicazione della legge Bassanini sull'autocertificazione e la semplificazione degli atti ha prodotto effetti positivi. Per i Comuni, ma soprattutto per i cittadini. Restano però alcuni problemi. E c'è anche qualcuno che pensa che non sia questo il rimedio giusto per far risparmiare tempo e fatica ai cittadini. È questo il bilancio del viaggio compiuto in alcuni Comuni toscani.

Sul fronte delle certificazioni, i dati più incoraggianti. Nel 1998 il Comune di Firenze ha rilasciato circa il 35% in meno di certificati; a Prato, la diminuzione rispetto al '96 è stata circa del 40%. Più bassa la diminuzione registrata a Pistoia (meno 13,7% confrontando '96 e '97). «Le emissioni potrebbero abbattersi assai di più», spiega però l'assessore alla trasparenza del Comune di Firenze, Massimo Carli. «Se un cittadino chiede un cer-

tificato o un'autentica di firma, anche se non più necessari», spiega Carli - noi non possiamo rifiutarci. Né possiamo dire di no se il cittadino lo richiede su input specifico di altro ufficio». Perché magari succede che l'ufficio bandi chiedi certificati e autentiche di firme per iscriversi ad un concorso. «Possiamo anche dire agli uffici che non devono più richiederli», spiega ancora Carli -, ma finché i bandi restano legge speciale, l'ufficio competente può ignorare la legge Bassanini». In questo campo procedure semplicatissime, invece, a Prato. «I nostri bandi non prevedono più la presentazione di certificazioni per iscriversi ai consorsi - dice l'assessore

alla trasparenza e semplificazione, Beatrice Magnolfi. «Così, oltre ad evitare fastidi al concorrente, abbiamo abbattuto i tempi preliminari di accertamento. Prima della legge Bassanini servivano 60 giorni per accertare la bontà della domanda, oggi il concorrente può saperlo in 15 giorni». Certo, i vincitori del concorso dovranno produrre la certificazione al momento dell'assunzione e nel caso dovessero aver dichiarato il falso non solo incorrerebbero nelle sanzioni penali previste dalla legge, ma perderebbero anche il posto di lavoro appena conquistato. Quello dei controlli è un tema molto caro anche all'assessore Carli: «La semplificazione è sa-



Il ministro Franco Bassanini

crontata. I cittadini possono espletare un numero infinito di pratiche attraverso l'autocertificazione, ma tutti devono sapere che poi esiste un controllo dell'amministrazione e che l'impresa non pesanti».

Tutti (Firenze, Prato, Pistoia e anche Scandicci) hanno investito molto in comunicazione, con depliant e cartellini in tutti gli uffici pubblici e guide ad hoc nella cassetta della posta dei residenti. E Prato è andata anche oltre, offrendo la possibilità di scaricare dal sito Internet del comune i moduli per tutte le domande di accesso ai servizi pubblici. E tutti, ovviamente, hanno investito in formazione del personale dei propri uffici. E

mentre il Comune di Pistoia sta per lanciare una nuova campagna di informazione rivolta ai propri dipendenti, Prato ha firmato un protocollo di intesa con il ministero della Funzione pubblica per ottenere la sperimentazione delle nuove carte di identità elettroniche e per la semplificazione del linguaggio burocratico.

Tutto bene, dunque? Non esattamente. «Dopo otto anni dalla legge 241 - dice Carli - finalmente i comuni hanno recepito i capitoli sull'accesso agli atti della pubblica amministrazione e le procedure degli atti con i relativi tempi di compimento dell'iter. Magari i tempi per ottenere un permesso si sono allungati, anche se il

cittadino ha la certezza che quei tempi non possono essere sfondati. Una successiva verifica sui tempi di altri comuni ci dirà se dovremo correggere qualcosa. E poi, c'è il problema di alcuni uffici anagrafe decentrate che cominciano a fare i conti con carichi di lavoro diventati molto bassi».

Intanto Prato e Firenze stanno già lavorando anche all'istituzione dello sportello unico per le imprese, che dovrebbe semplificare iter e tempi per chi voglia avviare un'attività imprenditoriale. Ma questo, come l'impianto generale della legge, non convince Giovanni Daddoli, sindaco di Scandicci, grosso comune della cintura fiorentina. «Ho l'impressione che la legge non abbia colto l'aspetto principale - dice -, e cioè che più che fare un certificato in meno il cittadino ha bisogno di sapere che potrà ottenere la sua pratica in tempi non storici come quelli attuali».

Luca Martinelli

L'ORSO MALATO



Ecco i tre mali russi

La crisi asiatica ha provocato la tempesta russa ma il paese soffre di 3 gravi mali: mancanza di un sistema fiscale per drenare risorse; indebitamento sia estero sia interno; deficit causato dal crollo del 40% del prezzo del petrolio.



Un documento con 245 sì e 32 no chiede al presidente di dimettersi. Ma lui replica: «Richieste normali, niente di straordinario...»

La Duma: Eltsin vada via

Deputati in rivolta contro le scelte del governo

ROMA È accaduto quello che non doveva accadere a Mosca, e cioè che i deputati hanno dichiarato guerra al presidente mentre tutto intorno al paese rischia di sbriciolarsi. Con 245 voti a favore e 32 contro, la Duma, richiamata dalle ferie per riunirsi in seduta straordinaria dopo la svalutazione della rubla e il tracollo della Borsa di lunedì, ha approvato una risoluzione in cui chiede a Eltsin di dimettersi, di andarsene. «Volontariamente», come dice la singolare formula scelta. Eltsin non rischia niente, non è scritto da nessuna parte che deve tener in considerazione un documento del genere. Ma il segnale che viene dall'assemblea degli eletti della Russia è cupo, minaccioso. Perché quella di ieri è solo la prima offensiva dei deputati. Poi verranno i voti contro le misure del governo di Kirienko e quelli contro Kirienko stesso. Non è una deduzione, è un fatto perché è già stata avviata la procedura per presentare una mozione di sfiducia nei confronti del governo, firmata

per ora da 90 dei 450 deputati della Camera bassa. E rieccola dunque alle porte la nuova stagione di instabilità politica della Russia. Non era il caso, non era il momento.

L'attacco al Cremlino l'ha lanciato come al solito la maggioranza nazionale-comunista ma quel che sorprende è che essa sia riuscita a coagulare attorno a sé non solo i riformisti di Javlinskij, che si pone a sinistra dello schieramento liberale ed è da tempo sensibile alle sirene di Zjuganov, ma anche i moderati del partito dell'ex premier Cernomyrdin, letteralmente inventati da Eltsin. Perché alla conta risultano almeno venti voti in più esolo da quella parte potevano arrivare. Tutti contro Eltsin, dunque, amici e nemici. Egli amici, come accade spesso, sono stati i più cattivi. Grigorij Javlinskij, ha espresso la sua «totale sfiducia nel presidente e nel governo» e il partito «Nostra Casa Russia», quello di Cernomyrdin appunto, ha chiesto le dimissioni del primo ministro Kirienko e del presidente della Ban-

ca centrale, Dubinin. Quanto al nemico Zjuganov, egli non ha fatto altro che recitare il ruolo. Ha chiesto ovviamente le dimissioni di Eltsin e del governo e contemporaneamente la creazione di un esecutivo di fiducia nazionale. Il Governo di Kirienko, ha accusato Zjuganov, ha portato il Paese «sull'orlo del precipizio». La Russia ha svalutato se stessa al punto che un singolo multimiliardario potrebbe comprarsela. Questo è il collasso definitivo della politica portata avanti negli ultimi sette anni.

A Eltsin, apparentemente, la furia dei deputati non ha fatto né caldo né freddo. «Tutto quello che sta succedendo alla Duma - egli ha detto dal Mare Artico, dove si è recato per assistere a delle manovre navali - non costituisce nulla di straordinario». «Le richieste di dimissioni - ha aggiunto - sono normali». Più preoccupato è apparso Kirienko che potrebbe anche rimetterci il posto se Eltsin decidesse di sacrificarlo sull'altare del compromesso con la Du-

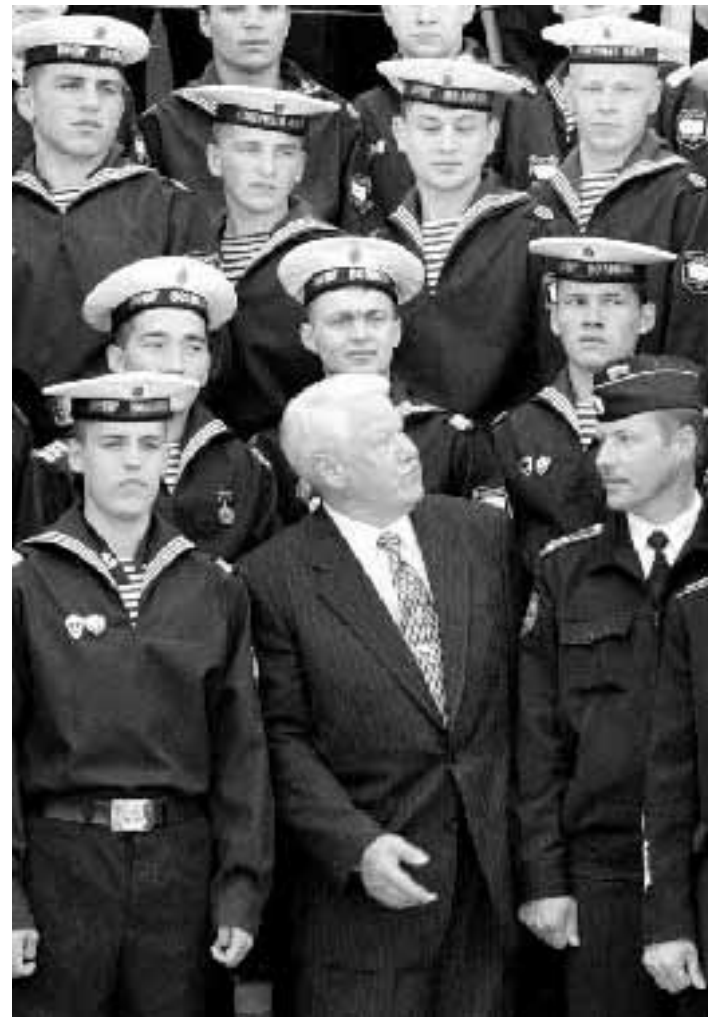
ma. Il premier, non dimentichiamolo, è stato imposto dal presidente, che voleva liberarsi di Cernomyrdin, e non gode di nessuna simpatia fra i deputati che lo considerano troppo giovane (35 anni) e inesperto per ricoprire quell'incarico. «In aprile - ha cercato di allarmare i deputati Kirienko - vi dissi che stavamo per entrare nella fase più difficile della crisi e che a partire dall'autunno avremmo sentito il maggior peso del debito accumulato e le conseguenze più pesanti della caduta dei prezzi mondiali sulle nostre principali esportazioni. Oggi stiamo cominciando a sperimentare tutto questo. Siamo appena entrati in una seria crisi finanziaria».

Kirienko ha anche duramente criticato l'opposizione alla Duma che ha bloccato l'approvazione delle misure proposte dall'esecutivo per ristrutturare il sistema fiscale del Paese e tagliare le spese. «Dobbiamo onestamente riconoscere - ha detto - che non c'è alcuna forza politica pronta ad assumersi la responsabilità

politica per aiutare l'economia in crisi». Il primo ministro ha difeso invece la decisione del Governo di svalutare il rublo e dichiarare una moratoria di 90 giorni sul debito estero. «Dovevamo decidere chi pagare - ha affermato - se le banche, gli investitori o i lavoratori statali e la decisione è venuta da sola: dovevamo pagare innanzitutto gli stipendi e le pensioni». Kirienko ha poi respinto le accuse di aver tenuto all'oscuro il Paese sino all'ultimo delle decisioni dell'esecutivo. «Solo un pazzo o un provocatore - ha detto - può mettersi a gridare al fuoco quando vede uscire fumo da una nave piena di gente. Il fuoco deve essere spento in silenzio, altrimenti si crea panico che rende le cose ancora peggiori».

Ma i deputati, come si è visto, non si sono lasciati impressionare. Martedì la Duma si riunirà di nuovo e si svolgerà il secondo round. Che vincerà la Russia.

Maddalena Tulanti



Il Presidente russo Eltsin con i marinai della nave «Pyotr Veliky»

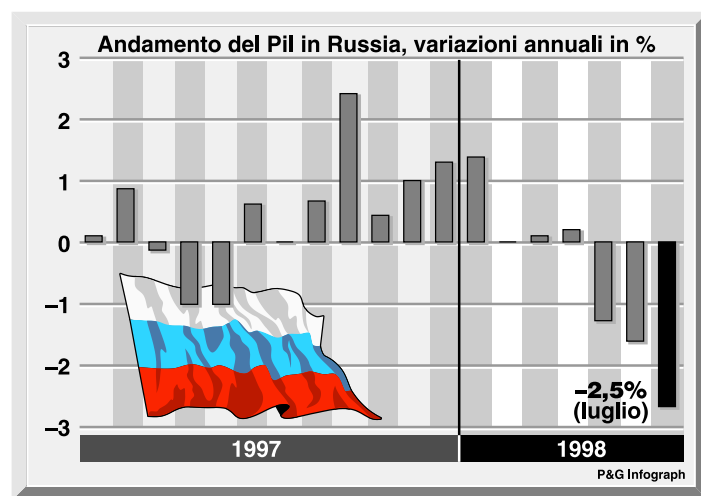
Blair, Chirac e Jospin, Usa e Giappone d'accordo col Cancelliere tedesco. Ciampi: crisi seria ma governabile

E dall'Occidente linea dura

Kohl: «Prima di dare nuovi aiuti vogliamo risultati nelle riforme economiche»

ROMA È il giorno della resa dei conti a Mosca. E dall'Europa arriva la mazzata: non un marco a Eltsin, dice il cancelliere Kohl. Che in Russia, prima, facciano le riforme economiche. A Mosca è la giornata più nera, la giornata della confessione dell'impotenza. Che comincia con una notizia bomba: «La banca centrale russa non ha più né mezzi né la possibilità di influire sul corso del rublo. Sono queste parole pronunciate dal numero 2 della banca centrale Denis Kisiliov ad aver aggiunto benzina su un fuoco già incandescente. Poi c'è la moratoria del pagamento dei debiti internazionali contratti da banche e imprese private nei confronti di banche private occidentali: durerà tre mesi, ma i termini delle nuove scadenze saranno resi noti solo lunedì. E così tra i banchieri occidentali serpeggia il timore che la ristrutturazione del debito discriminerà gli investitori non russi anticipando sul piano dei rapporti finanziari una svolta «naziona-

lista» e di chiusura nei confronti delle regole della liberalizzazione che molti temono approderà molto presto anche in politica. È il caos. È l'incertezza totale su ciò che potrà accadere. Secondo il direttore della Fondazione Scienza Russa Andrei Kortunov il paese «è precipitato indietro al 1991 o 1992». La Borsa di Mosca è precipitata di nuovo perdendo il 5,56%. È continuata la corsa dei russi a liquidare gli ultimi rubli e rastrellare dollari. La sensazione è che la crisi non è più gestibile o, meglio, che questa volta deve essere consumata fino in fondo perché non c'è più lo spazio e, secondo il punto di vista europeo, americano e giapponese, la utilità di un intervento finanziario straordinario per tamponare la falla. «Siamo solo all'inizio», ha confessato il primo ministro Kirienko. Eltsin ha dovuto ingoiare il no dell'Ovest a un aiuto immediato che alcuni economisti hanno stimato fra i 10 e i 15 miliardi di dollari solo per portare il rublo in zo-



na sicurezza. Non ha potuto protestare perché solo quattro settimane fa il Fmi ha staccato un assegno da 11 miliardi di dollari che si aggiunge ai 9 miliardi dell'anno scorso. Kohl ha detto chiaramente che è la Russia a

dover «continuare gli sforzi riformatori, la questione di nuovi aiuti non si pone». Dietro questa «linea dura», covano forti preoccupazioni sia politiche sia economiche. Kohl ha contattato Chirac, Blair ha affrontato la

crisi russa in un incontro con Jospin. Questa mattina il cancelliere tedesco dovrebbe telefonare a Eltsin per spiegare la posizione occidentale. Nel G7 c'è accordo. L'Italia appare più ottimista: secondo Ciampi «la crisi è seria, ma governabile». Ciò di cui viene accusato il governo russo è di aver sperato gli aiuti occidentali. I prestiti non sono serviti a pagare i salari dei minatori, ma sono stati ingoiati dall'oligarchia che sostiene Eltsin e ha rastrellato i pacchetti azionari delle società privatizzate. Il ministro degli esteri tedesco Kinkel ha addolcito la pillola assicurando «compressione» perché è anche nell'interesse della Germania che la Russia non arrivi al collasso. La Russia non può diventare «un malato cronico» delle istituzioni finanziarie internazionali. Europa e Stati Uniti non stanno mollando Eltsin, ma stanno tirando la corda, un gioco il cui esito non sarà a somma zero. Il vice primo ministro Boris Fyodorov e Anatoly Chubais, che sta ne-

goziando con le banche estere e i governi il riscaldamento del debito, stanno cercando affannosamente di recuperare quella credibilità perduta a caro prezzo. Quando Chubais ha ammesso che «la ristrutturazione di cui abbiamo bisogno in Russia implica che le banche oggi insolventi devono dichiarare bancarotta» si è scatenato il cataclisma a Mosca e via via nei mercati di tutto il mondo. A quel punto non ci sono stati più freni: alle tre del pomeriggio la Borsa moscovita ha perso quasi l'8% e poi ha recuperato fin sotto il 6%, il rublo è stato scambiato a 7,005 per dollaro contro 6,995.

La scelta di Mosca è quella di dipingere la situazione a tinte molto forti, non disdegnando scenari catastrofici. Un'altra conferma che si sta raschiando in fondo al barile è arrivata dal governatore della banca centrale Dubinin: la Russia sta utilizzando le riserve in oro e metalli pregiati per sostenere il rublo anche se ciò non si-

gnifica automaticamente che saranno vendute sul mercato. I toni crudi, quasi cinici, non sono serviti con la Duma e neppure, finora hanno smosso i governi alleati. I quali hanno incrociato le braccia aspettando che le promesse del governo russo si traducano in azione. Ieri a Francoforte c'è stato un vertice di emergenza tra Bundesbank, ministero delle finanze tedesche e le principali banche esposte nei crediti a Mosca. Una buona parte dei prestiti sono coperti da garanzie governative. Lunedì ci sarà a Mosca il primo incontro con tutti i creditori non russi. Il grosso della discussione riguarderà il modo di convertire il debito pubblico interno, pari a 40 miliardi di dollari in titoli a breve scadenza, in titoli a lunga scadenza. Solo gli Usa detengono titoli per 4 miliardi di dollari su un'esposizione totale di 7 miliardi di dollari.

A. P. S.

mondiali: il coinvolgimento del Giappone e della Cina, pilastri dell'economia asiatica; il coinvolgimento di paesi emergenti, specie Russia e Brasile; l'impatto deflazionistico sulla domanda mondiale. Tutte queste vie sono purtroppo più che mai aperte.

In Asia gli equilibri politici stanno mutando. Già due regimi pluridecennali, quello coreano e quello indonesiano, sono caduti. Anche il governo thailandese è cambiato. La Cina sembra in grado di resistere e di rafforzare il proprio ruolo ma più complessa appare la situazione del Giappone. Esso è, oltretutto, immerso in una crisi del sistema politico che dura dal 1992 e che non ha prodotto ancora alcuna alternanza. Solo ora, con la nascita del Partito democratico di sinistra e di una ipotesi ulivista, la frantumata opposizione tenta di aggregarsi per costituire una alternativa. Lo scontro tra maggioranza e opposizione sta fo-

calizzando sul piano di risanamento del sistema bancario. L'opposizione ha presentato un suo piano alternativo a quello del governo e nettamente migliore, anche nelle valutazioni del mercato. Esso infatti si configura non come un piano di salvataggio ma come un piano di ristrutturazione del sistema bancario e comporta quindi l'estromissione dal controllo degli investitori delle banche dissestate.

Nel breve periodo gli scenari possibili sono due. L'opposizione, forte del fatto che il governo non ha più la maggioranza in Parlamento dopo la sconfitta elettorale del 12 luglio, forza la mano e punta alle elezioni anticipate. Oppure si trova un compromesso e il governo accetta di adottare il piano di ristrutturazione del sistema bancario proposto dall'opposizione. L'impatto delle due ipotesi sui mercati finanziari sarebbe molto diverso: positivo in caso di compromesso giacché esso consen-

tirebbe di dare una risposta rapida e riformista al nodo più urgente dell'economia giapponese. Negativo nell'altra ipotesi, che pure aprirebbe la prospettiva di un più rapido ricambio del governo, ma comporterebbe alcuni mesi di accentuata incertezza e di paralisi.

Se la crisi del Sud-Est asiatico ha, fin dall'inizio, avuto un pesante impatto negativo su alcuni paesi emergenti non è perché questi hanno con quell'area più intensi rapporti economici. Semplicemente gli investitori esteri si rendono conto che alcuni di questi paesi hanno caratteristiche economiche e politiche analoghe a quelli già entrati in crisi

Dalla Prima

L'irresistibile ascesa dell'ultima crisi

in Asia. La famosa interdipendenza funziona anche così. Ora la situazione di alcuni di questi paesi - Russia, Venezuela e Messico in testa - sta peggiorando per la caduta del prezzo del petrolio determinata anche dalla riduzione della crescita della domanda mondiale.

La Russia è il paese più esposto per le sue caratteristiche. Le recenti misure del governo possono dare un po' di ossigeno al sistema bancario, favorire le imprese esportatrici, che continueranno a incassare dollari ma pagheranno i lavoratori e i fornitori con rubli svalutati, e, se saranno seguiti da una politica monetaria più espansiva, consentiranno, for-

se, al governo di pagare gli stipendi ai minatori e ad altre categorie in lotta ormai da mesi. Ma sollevano alcuni interrogativi drammatici. Innanzitutto gli investitori esteri sono già stati colpiti duramente in questo decennio dal consolidamento dei debiti dell'Unione Sovietica, che ha comportato una drastica svalutazione dei loro crediti. Come reagiranno ora se verranno pesantemente colpiti per la seconda volta. Come farà il governo a riconquistare la fiducia degli investitori esteri di cui ha estremo bisogno? E ancora: sarà possibile impedire che la svalutazione rilanci l'inflazione? L'era Eltsin ha, sul piano economico, al suo

attivo solo di avere stabilizzato il valore del rublo e frenato l'inflazione a prezzo di enormi sacrifici. Anche queste conquiste vengono ora messe in dubbio e la credibilità delle forze riformiste si è già ridotta dopo le decisioni del governo. Dalla risposta a questi interrogativi dipende il futuro politico della Russia, come appare evidente anche dal drammatico dibattito in corso alla Duma.

L'illusione, ancora viva qualche mese fa, che la crisi finanziaria non avrebbe avuto grossi impatti sull'economia reale, ora dovrebbe essersi dissolta. Le previsioni per quest'anno di riduzione del prodotto interno lordo dal 5 al 15%. E previsioni analoghe riguardano purtroppo anche il Giappone che è la seconda potenza economica mondiale. Queste riduzioni continueranno probabilmente anche nel prossimo anno. Il decollo economico della economia russa, atteso per quest'anno, è evi-

dentemente rinviato. L'impatto deflazionistico sulla domanda mondiale sarà più sensibile per quei paesi che, come quelli europei, da anni basano la propria stentata crescita economica soprattutto sulle esportazioni.

Questo irresistibile allargamento della crisi, iniziata come crisi finanziaria del Sud-Est asiatico, non è probabilmente ineluttabile. Sarebbe bastato che governi e istituzioni internazionali interessati prendessero le decisioni giuste al momento giusto. Ma finora non è avvenuto. Riusciranno i governi e le istituzioni europee a capire che è venuto il tempo di passare ad una fase di sviluppo trainato dalla domanda interna o continueranno ad aspettare che la ripresa economica venga trainata dalle esportazioni, per vederla magari affondare nelle spirali sempre più larghe del gorgo asiatico?

[Silvano Andriani]

DISSERVIZI



Uffici Pt strane creature

Ci sono gli sportelli che accettano solo conti correnti, quelli aperti solo per i viaggi, mentre pacchi e raccomandate spesso si fanno presso un altro ufficio. L'organizzazione degli uffici postali risulta a volte incomprensibile.



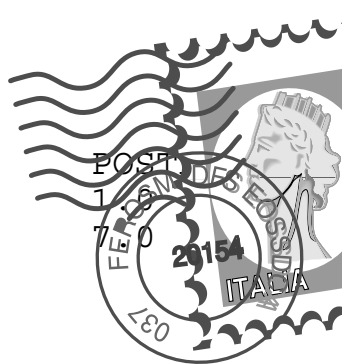
Tutti in fila nonostante i computer

La «coda alle poste» è ormai entrata nel lessico. Nonostante le operazioni non si facciano più a mano già da un po', quando si entra in ufficio postale ci si deve armare di pazienza. Ed eventualmente protestare compilando l'apposito modulo.



Tonnellate di lettere in giacenza

Mucchi di posta in-vasa: talvolta raggiungono tonnellate. Nei mesi scorsi il Codacoms ha avviato una vertenza con l'Ente per la mancata consegna dei pacchi-premio ottenuti con i concorsi a punti. La percentuale di smarrimento è altissima.



Una situazione cronica di inefficienze in uno dei servizi strategici per il paese in cui si sono accumulati enormi ritardi

Poste, il gigante malato

Passera: la cura comincia da 10 grandi città

ROMA. Il caso più drammatico resta quello del sequestro di Giuseppe Soffiantini. I familiari ricevettero un messaggio dei rapitori, ma mancarono il contatto perché la missiva arrivò sei giorni dopo la data fissata per l'incontro. «Colpa delle poste italiane», disse il figlio Carlo. Fortunatamente i ritardi nella consegna della corrispondenza che mettono a rischio la vita di un uomo sono più unici che rari. Il quotidiano è fatto piuttosto di disservizi di minore natura, capaci però di angustiare milioni di utenti. E in alcuni casi di provocare danni anche milionari. Le Poste italiane sembrano soffrire di una malattia cronicizzata, con sintomi che riemergono a scadenza regolare. A Roma, lunedì scorso, la rottura di una macchina affrancatrice ha mandato in tilt l'ufficio centrale di piazza San Silvestro, mentre al centro di smistamento di San Lorenzo erano in giacenza tonnellate di posta invasa.

È questo proprio mentre la Corte dei conti diffonde il suo rapporto sul ministero delle Comunicazioni, rilevando la permanenza di disfunzioni, sia a livello interno che di servizio con i cittadini, segnalate nei rapporti precedenti. Ritardo nel recapito della corrispondenza dei pacchi, lentezze e eventualità delle procedure dei servizi finanziari, carenze organizzative che comportano disagi alla clientela, il difetto di trasparenza, pubblicità e di tutela del cliente sono solo alcune delle disgrazie accertate dalla Corte. E prima ancora denunciate dai cittadini: gli albergatori dell'Alto Adige sono arrivati a chiedere 5 miliardi di danni alle Poste italiane, accusate di tardare nello smistamento della corrispondenza con i clienti specie nell'area tedesca. Alla base del maxirisarcimento, le lettere contenenti proposte di soggiorno spedite da Bolzano e recapitate dopo oltre un mese: quando, a detta degli albergatori, i potenziali clienti in attesa di notizie s'erano già rivolti altrove. A Torino sono stati 1500 imprenditori della città e della provincia a ribellarsi perché «vittime del sistema postale», non ricevendo in tempo raccomandate su importanti gare d'appalto e forniture. Del resto, proprio il capoluogo piemontese, ha sofferto per circa sei mesi della paralisi del recapito, con 300 tonnellate di stampe, circa mille chili di lettere e cartoline, e il doppio di raccomandate e lettere commerciali ferme in quello che è stato definito un «cimitero postale», il

centro meccanizzato di via Reiss Romoli. La denuncia dei piccoli industriali e la minaccia di trascinare l'Ente poste in tribunale, sono costate l'incarico del responsabile della distribuzione dell'azienda piemontese che è stato trasferito altrove. Sono pochissimi esempi, estrapolati dalle cronache di quest'anno, ignorando le «briciole», gli auguri di Natale che arrivano a Ferragosto, i «saluti e baci» vecchi di decenni e che alla fine riescono pure strappare un sorriso. O come un'intera partita di lettere spedita da Ancona e l'espresso partito da Roma alla volta di Crotona con cui il «Salvagente», agli inizi di giugno, ha voluto verificare i tempi di recapito: alla fine di luglio la posta era ancora in viaggio. Se questo è il presente (e il passato), il futuro ripone molte speranze nel «corriere prioritario», mezzo superveoce in grado di consegnare la posta nelle ventiquattrore, che l'amministratore delegato dell'Ente Corrado Passera ha annunciato di voler introdurre entro dicembre in una decina di grandi città. La tariffa sarebbe maggiorata di 400 lire: 1200 al posto delle normali 800, ma risulterebbe inferiore alle 3.600 lire dell'attuale espresso che il «corriere»

intende soppiantare. La proposta è contenuta nel Piano d'impresa quinquennale, al vaglio dei ministri delle Comunicazioni e del Tesoro, che prevede un razionalizzazione delle strutture operative e la riorganizzazione delle fasce di lavoro in all'interno delle reti di trasporto. Il «corriere prioritario» potrebbe essere collocato nel regime di servizio

universale: verrebbe, cioè, garantito anche nell'ufficio postale più remoto, quello meno remunerativo, per l'Ente, se considerato dal punto di vista dei costi e dei ricavi. Ma che per l'abitante di un paesino sperduto rimane l'ultimo avamposto dello Stato sul territorio.

Felicia Masocco



L'ANTICIPAZIONE

Bilancio in pareggio nel 2002 E poi si va in Borsa

ROMA. È ancora riserbatissimo, il piano d'impresa 1999-2002 presentato dalle Poste ai ministri del Tesoro e delle Comunicazioni per avere l'ok al varo definitivo da parte del Consiglio di amministrazione. Circolano però le indiscrezioni che ci permettono di tracciarne un quadro. Il piano si propone di giungere al pareggio di bilancio (ora in rosso per 2.000 mld) nel 2002, e con un attivo di 230 miliardi l'anno successivo, il che permetterebbe la quotazione in Borsa. Senza fare interventi, nel 2002 il deficit sarebbe di 2.800 miliardi. Molte sono le iniziative per ristrutturare i servizi, ma qui elenchiamo le richieste che le Poste Spa formulano al governo. Per garantire il servizio universale, si chiede una compensazione di 400 miliardi l'anno a decrescere dopo il primo triennio. La compensazione dovrebbe venire in realtà dai servizi più remunerativi, ma siccome questi non lo sono abbastanza e personale assorbe il 90% dei ricavi, deve soccorrere la collettività. Dovrebbe poi aumentare di almeno 300 miliardi la compensazione per la tariffa scontata praticata ai giornali, un servizio in deficit per 1.300 miliardi ed l'Erario ne vengono solo 300. Si chiedono poi 250 miliardi per il servizio di movimentazione dei Fondi, e 160 per il pagamento delle pensioni. Le Poste vorrebbero anche che i loro assegni possano circolare liberamente nel mercato come negli altri paesi europei, mentre da noi sono accettati solo dalle Poste e con difficoltà dalle banche.

Riguardo agli organici non si prevedono tagli, ma una redistribuzione per passare da un rapporto 90-100 tra costi del personale e ricavi, a un rapporto 70-100. Tra l'altro si prevede che i piccoli uffici isolati con un solo postino possano andare in appalto ad esempio al tabaccaio com'era prima della seconda guerra mondiale, con la più moderna formula del franchising, la concessione. L'addetto ora in servizio verrebbe riciclato nel centro più vicino. Riguardo ai servizi classici, accanto al corriere prioritario per la consegna nelle 24 ore, c'è l'obiettivo di consegnare l'80% della posta normale nei tre giorni successivi a quello dell'invio da parte dell'utente. Si punta anche alla pubblicità senza indirizzo, consegnata dal postino assieme alla corrispondenza.

R.W.

L'INTERVISTA

Vita: «In quattro anni le porteremo in Europa»

«Un piano per liberarsi delle sacche di improduttività»

ROMA. Direttiva comunitaria da recepire, garantire il servizio sino al più sperduto paesino di montagna, prepararsi alla competizione con l'Europa. Queste le sfide che attendono il governo sulle Poste, che hanno presentato il piano d'impresa con l'ambizione della quotazione in Borsa nel 2002. Ne parliamo con il sottosegretario alle Poste Vincenzo Vita, e tra le sfide c'è il corriere prioritario che garantirà la corrispondenza consegnata nelle 24 ore a un costo di 1.200 lire: uno dei segnali, dice Vita, del nuovo corso.

partecipazione dei dipendenti alle scelte di fondo. È stata sofferta l'uscita di Cesare Vacciago? «Un po' sì. Bisogna dare atto a Vacciago di aver avviato l'opera di risanamento. Non mi spetta dare giudizi, prendo atto di quello che è avvenuto, mi auguro che il nuovo gruppo dirigente a cominciare dall'amministratore delegato Corrado Passera - che ha fatto al riguardo dichiarazioni serie e impegnative - vada avanti coraggiosamente sulla via del risanamento

«In poco tempo realizzeremo competitività e efficienza. Ci sarà Internet anche nel più piccolo ufficio di montagna»



«È il tema più importante. Non per caso in Europa su questo la discussione è stata accessissima. L'impostazione che sta assumendo il nuovo contratto programma può e deve prevedere un servizio universale significativo, per tutelare l'area che rimane

ancora in esclusiva alle Poste Spa fino al 2003 (lettere cartoline raccomandate eccetera) e mantenere una presenza capillare sul territorio. Anzi, 14.000 uffici postali nel sistema integrato delle Reti sono un formidabile strumento per partecipare al mondo della comunicazione. Infatti il piano d'impresa prevede l'informatizzazione completa di tutte le sedi, anche la più piccola. Penso allo sportello Internet nel paesino di montagna, penso all'entrata in rete da qualunque punto del territorio nazionale per semplificare la vita quotidiana. Quanto costerà alla collettività? «Lo sapremo quando le Poste avranno separato la contabilità di questo servizio dagli altri, come sono impegnate a fare. È importante andare a chiarimento, e il governo da parte sua si è impegnato a compensare il servizio universale per il ruolo pubblico che le Poste svolgono. E sarà presto chiarita anche la questione della spedizione dei giornali e delle riviste no profit: esperienze che vanno valorizzate agevolando nella spedizione. È opportuno parlarne subito per evitare il tradizionale tiro alla fune in occasione della Finanziaria. Per compensare il servizio universale le Poste chiedono 400 miliardi l'anno. «Sono dati già valutati e meriteranno un ulteriore approfondimento. Certo è che questo servizio va garan-

tito. Attenzione però, non può ricadere sulla collettività la responsabilità dei disservizi. Casi come quello di Fiumicino in cui si accumulano per giorni quintali di Posta devono finire. Infatti qualche giornale ha denunciato questi disservizi, e An ne approfitta per un attacco al sindacato. «Quando ad An le Poste non sono una questione della maggioranza o dell'opposizione, sono un grande tema nazionale. Dica la verità An: ritiene in tutta coscienza più responsabile un certo sindacato o il vecchio mondo politico che considerava le Poste un bacino elettorale piuttosto che una impresa? Certo le Poste riformate rompono vecchi equilibri di potere. Però bisogna avere le carte in regola, con un servizio più efficiente, non c'è campagna che tenga. Anzi, vedo un tentativo di accerchiare le Poste avvalendosi della loro storica debolezza per spezzettarle tra servizi più redditizi da privatizzare e servizi più poveri da lasciare allo Stato. Non si può essere d'accordo, solo mantenendo l'unità del sistema si può immaginare il futuro successo». Sono in vista tagli agli organici, ad esempio con gli appalti degli uffici più piccoli? «In Francia con una produttività certo maggiore, i dipendenti delle poste sono 300.000. Non credo alla logica dei tagli, ma a quella - prevista dal piano - del ridimensionamento degli apparati improduttivi gonfiati per logiche non sono certamente d'impresa».

Raul Wittenberg

ISOLA VERDE
 Questa sera orchestra PATRIZIA CECCARELLI
 Domenica pomeriggio e sera orchestra LA VERA BOLOGNA
 Tutti i giovedì pomeriggio BALLO LISCIO con orchestra I GIGOLÒ
 Modena Via Ghirani, 176 - Tel. 059/30.45.86

Dancing LA MONTAGNOLA
 CAMPOGALLIANO (MO)
 Tel. 52.61.54 - 52.54.51
 Questa sera orchestra STEFANO LINARI

BISCOTTI MERENDINE
 SENZA CONSERVANTI

ARREDAMENTI LUGARESÌ
 Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544-950786
 DIVANO 3 POSTI IN ALCANTARA L. 1.700.000
 CUCINA IN LEGNO DI NOCE O CASTAGNO COMPLETA DI ELETTRODOMESTICI, LAVASTOVIGLIE COMPRESA L. 6.500.000
 MATERASSO IN SCHIUMA DI LATTICE L. 350.000
 MERCE LIBERA DA QUALSIASI SPESA
 PAGAMENTO CON SEMPLICI RATE DA 100 MILA AL MESE
 Lugaresi garantisce i mobili in legno 10 anni

COMUNE DI LAVIANO
 PROVINCIA DI SALERNO
 tel. 0828.915006 - fax 0828.915400
 Estratto Avviso di Gara redatto ai sensi del D.P.C.M. 10.01.91 n. 55 - per la sistemazione di Piazza della Repubblica in attuazione al piano di recupero del Comune di Laviano. Importo da avviare a base d'asta: L. 2.000.000.000.
 Questa Amministrazione invia una licitazione privata nei modi di cui all'art. 1 lett. "e" della legge 02/02/73, n. 14 e con la pubblicazione di cui al successivo art. 3 della medesima legge, giovedì 21 della legge 11/02/94, n. 103, con come modificata ed integrata dal D.L. 02/04/95, n. 102, con le successive modificazioni nella legge 25/06/95, n. 216 mediante offerta al massimo ribasso sull'elenco prezzi: a base di gara, previa verifica dell'importo di antimità dalle offerte secondo il criterio fissato dal C.M. L.L. PP. 28/02/97 e del 16/12/97. I lavori saranno eseguiti nell'ambito dello spazio urbanistico denominato Piazza della Repubblica ed ubicato nel P.ano di Recupero del Comune di Laviano (SA), e consistono nella realizzazione di pavimentazioni, parcheggi, sistemazione a verde ed arredi, per l'associazione di tali lavori è richiesta l'iscrizione alla categoria 6 dell'AVC per un importo minimo di L. 3.000.000.000. Il termine di esecuzione dell'appalto è previsto in giorni 270 naturali succedive e termini di consegna degli stessi. Il finanziamento avverrà con i fondi di cui alla legge 21/03/1993 e successive modifiche ed integrazioni, mentre i pagamenti saranno eseguiti in contante al Capo III del Capitolato Generale per C.O.P.P. approvato col D.P.R. 16/07/92 n. 1083. È prevista la facoltà di presentare offerta ai sensi degli artt. 22 e 23 e seguenti del D.Lgs. 19/12/91, n. 406. Sono ammesse imprese non iscritte all'AVC, eventi scade in uno stato della CEE, alle condizioni previste dall'art. 3, comma 1 del D.Lgs. 19/12/91, n. 406. L'ordine ultimo di capienza delle domande di partecipazione è stabilito per le ore 12.00 del giorno 16/09/98. La domanda di partecipazione redatta in carta lega e da L. 20/03, dovrà essere inviata esclusivamente tramite servizio postale nazionale, al seguente indirizzo: Comune di Laviano - Piazza Municipio, 1 - 84020 Laviano (SA). Gli invii esteriori dovranno essere dell'art. 7 della legge 17/02/97 n. 60 entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Il Responsabile del Procedimento Amministrativo viene individuato nella persona del geom. Giuseppe Molinaro quale responsabile dell'Ufficio Tecnico Comunale. La domanda di partecipazione da inviare a mezzo raccomandato A.R. dovrà essere corredata della documentazione necessaria richiesta dall'Amministrazione e riportata alla incassata relazione seguente: 1) cartolina d'iscrizione all'AVC per la categoria 6 e per un importo minimo di L. 3.000.000.000, detto cartolina dovrà essere in bollo e di data non anteriore ad un anno da quello del presente avviso, è esclusa la facoltà di presentare dichiarazioni, cartolina di contratto di comodato e costituzione del certificato di iscrizione all'AVC mentre la facoltà di presentare copia autenticata dello stesso. La documentazione di cui sopra è richiesta a pena di esclusione. Le imprese interessate potranno richiedere copia di bando di gara integrale presso l'Ufficio Tecnico Comunale dalle ore 8.30 alle ore 12.00 di tutti i giorni feriali e presso il Comune di Laviano il sabato.
 Laviano, 22/08/1998
 Il Responsabile del Procedimento Amministrativo: Geom. G. Molinaro
 Questo avviso è nella banca dati INTERNET: www.infopubblica.com

MERCATO AZIONARIO. Table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for CAMBI, ORO E MONETE, and OBBLIGAZIONI.

FONDI D'INVESTIMENTO. Table listing various investment funds, their managers, and performance metrics.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds (Titoli di Stato) with columns for title, issue date, and yield.

BILANCI

Table of company balance sheets (Bilanci) with columns for company name and financial figures.

CHE TEMPO FA

Table of weather forecasts (Che Tempo Fa) for various Italian cities, including temperature and conditions.

Sabato 22 agosto 1998

8 l'Unità2

MILANO PRIME VISIONI

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 02.76.00.33.06
Or. 15 L. 9.000 - 16.30-18.40-20.30-22.30 L. 13.000
Favole di C. Strurdige
con H. Keitel, P. O'Toole

ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30 L. 9.000 - 18.30-20.30-22.30 L. 12.000
Moebius di G. Mosquera R.
con G. Angelelli, R. Carnaghi

ANTEO SALA DUECENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 15.30 L. 9.000 - 18.10-20.30-22.30 L. 12.000
Il cane dell'ortolano di P. Miro
con S. Audran, M. Aumont

ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 12.000
Angeli armati di J. Shyles
con F. Luppi, D. Alcazar, T. Cruz

APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90

Chiusura estiva

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.29.40.60.54

Chiusura estiva

ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06

Chiusura estiva

ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 13.000
Uno dei 2 di P. Leconte
J.P. Belmondo, A. Delon, V. Paradise

ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Arma letale 4 di R. Donner
M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

BRERA SALA 1

Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
L'oggetto del mio desiderio di N. Hytner
J. Aniston, P. Rudd V.M. 14

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 16 L. 9.000-18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Mastermind-Guerra dei geni di R.Christian
P. Stewart, V. Kartheiser

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79

Chiusura estiva

COLOSSEO ALLEN

v.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 15.30 L. 9.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Full monty di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adámico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) OOOO

COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 15.30 L. 9.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il matrimonio del mio migliore amico di P.J. Hogan
con J. Roberts, D. Mulrooney, C. Diaz
Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria). (Commedia) OO

COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 16.30 L. 9.000 - 21 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) OOO

CORALLO

Via Corstia dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21

Chiusura estiva

CORSO

Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84
Or. 16 L. 9.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Ancora più scemo J. Lynn
J. Daniels

DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15 L. 9.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton
con K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 14.30 L. 9.000-17.10-19.50-22.30 L. 13.000
L. A. Confidential di C. Hanson
con K. Speazy, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. Kim Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) OOOO

DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Froler
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) OOO

DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 14.55 L. 9.000 - 17.30-20.05-22.40 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) OOO

ELISEO

Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52

Chiusura estiva

EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Pioggia infernale di M. Salomon
con C. Slater, M. Freeman, M. Driver

GLORIA SALA GARBO

V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 15.30 L. 9.000-17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Full monty di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adámico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) OOOO

GLORIA SALA MARYLIN

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.40 L. 9.000-18-20-22-40 L. 13.000
Il grande Lebowski di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) OOOO

MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38

Chiusura estiva

MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50
Or. 16.30 L. 9.000-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Tarzan - Il mistero della città perduta Di C. Schenk
con C. Van Dien

MEDIOLANUM

Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.08.18
Or. 16.30 L. 9.000-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Break-up Punto di rottura di P. Marcus
con B. Fonda, K. Sutherland

METROPOL

V.le Pave, 24 - Tel. 02.79.99.13
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Arma letale 4 di R. Donner
con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43
Or. 15.15 L. 9.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Sex Crimes: Mc Naughton

NUOVO ARTI DISNEY

Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48
Or. 15.15-17-18-45-20-30-22.30 L. 13.000
L'incantesimo del lago 3 di R. Rich

NUOVO ORCHIDEA

P.za Terraggio, 3 - Tel. 02.87.53.89
Or. 16 L. 9.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Full monty di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adámico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) OOOO

ODEON 5 SALA 1

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.50-20.10-22.35 L. 12.000
Hong-Kong-Colpo su colpo di Tsui Hark
con J.C. Van Damme

ODEON 5 SALA 2

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17-25-20-22.35 L. 12.000
Arma letale 4 di R. Donner
con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

ODEON 5 SALA 3

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.50-20.15-22.35 L. 12.000
Wishmaster-Il signore dei desideri di R. Kurtzman
con T. Todd, R. England

ODEON 5 SALA 4

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.50-20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) OO

ODEON 5 SALA 5

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 14.35-17.10-19-45-22.30 L. 12.000
Il cane dell'ortolano di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) OO

ODEON 5 SALA 6

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.50-20.15-22.35 L. 12.000
Species II di P. Medak
con M. Madsen

ODEON 5 SALA 7

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17-25-20-22.35 L. 12.000
Deep impact di M. Leder
con R. Gere, B. Willis, S. Poller
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvati. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) OO

ODEON 5 SALA 8

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17-25-20-22.35 L. 12.000
The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poller
Killer protiforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, niente meno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) O

ODEON 5 SALA 9

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17-30-20-22-35 L. 12.000
Codice Mercury
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) O

ODEON 5 SALA 10

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17-30-17-45-20-30-22.30 L. 12.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda. (Drammatico) O

ORPEO

V.le Coni Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39
Or. 15 L. 9.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Arma letale 4 di R. Donner
con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

Medioce Sufficiente Buono

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

Sale accessibili ai disabili Sale accessibili con aiuto Sale con impianto per audioliesi

D'ESSAI

ARIANTEO

Rotonda della Besana
Tel. 0254116612
Ore 21.45
L. 10.000
La maschera di ferro
di R. Wallace
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu

ARIOSTO

Via Ariosto 16
Tel. 0248003901
Ore 15.45-18-20-20-22.30 L. 10.000
Parole, parole, parole... di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi, A. Dussollier

AUDITORIUM

DON BOSCO

via M. Gioia 48, tel. 0267071772

AUDITORIUM

S. CARLO PANDORA

Corso Matteotti 14, tel. 0276020496

CENTRALE 1

Via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 2

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 3

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 4

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 5

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 6

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 7

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 8

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 9

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 10

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 11

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 12

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 13

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 14

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 15

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 16

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 17

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 18

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 19

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 20

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 21

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 22

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 23

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 24

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 25

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 26

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 27

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 28

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 29

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 30

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 31

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 32

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 33

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 34

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 35

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 36

via Torino 30 - tel. 02874826

CENTRALE 37

via Torino

fluida



Cambio di stagione.

Da settembre l'Unità cambia.
Più pagine, più politica,
più economia, più cultura.

I'U *biquità*

Chi altro vi accompagna al Prado di Madrid

la mattina, in visita guidata

a Buenos Aires a lezione di tango il pomeriggio,

e per cena a Los Angeles

con Kim Basinger e Jack Nicholson?



L'occasione colta

I'U *tile*

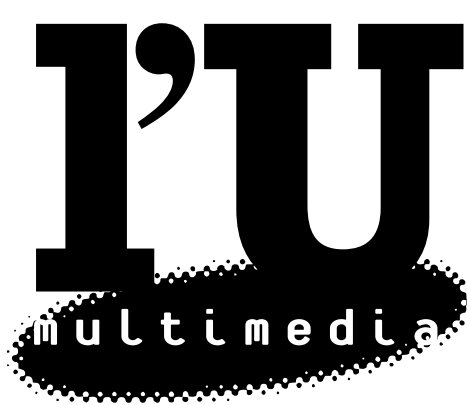
**Grazie al cinema impegnato, alla storia,
alla musica del '900,**

e ai musei del mondo,

abbiamo scoperto di essere

parenti stretti con lui

e suo cugino 'Dilettevole'.



L'occasione colta